



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

104^a seduta pubblica (pomeridiana):
mercoledì 7 febbraio 2007

Presidenza del vice presidente Caprili,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-55
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57-59
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	61-87

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ESITO DI UNA VOTAZIONE

PRESIDENTE	Pag. 1, 2
CALVI (<i>Ulivo</i>)	1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

MOZIONI

Discussione e approvazione della mozione 1-00020 per l'istituzione di una Commissione speciale sui diritti umani:

ANDREOTTI (<i>Misto</i>)	2
CALVI (<i>Ulivo</i>)	3
CASSON (<i>Ulivo</i>)	3
COLOMBO Furio (<i>Ulivo</i>)	4
BACCINI (<i>UDC</i>)	6, 36
POLITO (<i>Ulivo</i>)	8
STRANO (<i>AN</i>)	10
POLLASTRI (<i>Ulivo</i>)	12
STRACQUADANIO (<i>DC-PRI-IND-MPA</i>)	13
PISA (<i>Ulivo</i>)	16
TONINI (<i>Aut</i>)	18
PELLEGATTA (<i>IU-Verdi-Com</i>)	20
SOLIANI (<i>Ulivo</i>)	23
BRISCA MENAPACE (<i>RC-SE</i>)	25
BAIO (<i>Ulivo</i>)	27
MUGNAI (<i>AN</i>)	29
ALBERTI CASELLATI (<i>FI</i>)	31
IOVENE (<i>Ulivo</i>)	32
VERNETTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	34
BARBATO (<i>Misto-Pop-Udeur</i>)	37
PETERLINI (<i>Aut</i>)	38
SILVESTRI (<i>IU-Verdi-Com</i>)	39
MARTONE (<i>RC-SE</i>)	42
CARUSO (<i>AN</i>)	44
PIANETTA (<i>FI</i>)	46
MELE (<i>Ulivo</i>)	50

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	53
----------------------	----

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE	Pag. 54
STORACE (<i>AN</i>)	54

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2007 55

ALLEGATO A

MOZIONE PER L'ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE SPECIALE SUI DIRITTI UMANI 57

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento della senatrice Baio nella discussione della mozione 1-00020 per l'istituzione di una Commissione speciale sui diritti umani	61
--	----

CONGEDI E MISSIONI 65

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	65
Ritiro	65

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	65
--	----

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	66
------------------------------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	55
Interpellanze	66
Interrogazioni	69
Interrogazioni da svolgere in Commissione	87

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'esito di una votazione

CALVI (*Ulivo*). Sebbene dal tabulato sia risultato assente, nella seduta antimeridiana ha partecipato alla votazione sulle dimissioni del senatore Giarretta; nel caso in cui avesse voluto dissentire dalle indicazioni del Gruppo, avrebbe espresso pubblicamente tale posizione.

PRESIDENTE. Prende atto delle dichiarazioni del senatore Calvi e dispone un controllo del funzionamento del dispositivo elettronico di votazione al termine della seduta.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione e approvazione della mozione n. 20 per l'istituzione di una Commissione speciale sui diritti umani

ANDREOTTI (*Misto*). Dà per illustrata la mozione n. 20, che intende garantire continuità all'ottimo lavoro svolto nella precedente legislatura dalla Commissione speciale per i diritti umani presieduta dal senatore Pianetta.

CALVI (*Ulivo*). Aggiunge la firma alla mozione n. 20.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

CASSON (*Ulivo*). Nell'esprimere convinta adesione alla premessa e al dispositivo della mozione, sottolinea la necessità di garantire effettività ai diritti della persona e di approfondire preliminarmente le conoscenze in ordine al rispetto della persona in diverse aree del mondo. Si sofferma quindi sull'attività del Tribunale penale internazionale per denunciare le forti resistenze che incontra la sua attività e per richiamare l'impegno ad estendere il numero dei Paesi che hanno ratificato il trattato istitutivo. Infine, con riferimento all'istituenda Corte internazionale per i crimini ambientali, la Commissione dovrà tenere conto che la tutela dell'ambiente è diventata parte integrante dei diritti della persona. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*)

COLOMBO Furio (*Ulivo*). In un'epoca caratterizzata dallo spaesamento e dal crollo delle certezze, i sacri diritti della persona rappresentano una guida per l'agire politico. La mozione di cui è primo firmatario il senatore Andreotti, e sulla quale chiede di apporre la propria firma, istituisce un organo prezioso per affermare la preminenza dei diritti umani sulle ragioni di Stato e sui rapporti internazionali. La Commissione può servire a tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica sulle violazioni in atto nel Darfur, coperte dal silenzio internazionale, ma anche su casi singoli, come la vicenda della piccola Maria che, nonostante le violenze subite, è stata rimpatriata in Bielorussia. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

BACCINI (*UDC*). A nome del Gruppo ha sottoscritto la mozione per istituire la Commissione speciale per i diritti umani, la quale chiama in causa non solo la politica estera, i rapporti internazionali, la diplomazia preventiva, ma anche la situazione interna: basti pensare al funzionamento della giustizia italiana e alla necessità di ricollocare la persona umana al centro della politica. È particolarmente urgente istituire un osservatorio permanente sulle politiche di azzeramento o di riconversione del debito dei Paesi in via di sviluppo, sulle iniziative multilaterali per la tutela dell'infanzia e sulle campagne per l'abolizione della pena di morte. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Scarpa Bonazza Buora, Santini e Pisa*).

POLITO (*Ulivo*). L'istituzione della Commissione potrebbe rappresentare un primo importante passo verso la costituzione di un organismo permanente in grado di produrre rilevanti conseguenze politiche. Mentre appaiono evidenti la centralità della tematica dei diritti umani nell'ambito del diritto internazionale e la necessità che da essa conseguano forme di limitazione delle sovranità nazionali, il grado di riuscita di azioni congiunte sarà inevitabilmente connesso alla capacità di riconsiderare positivamente i rapporti tra Stati e di rivedere criticamente il concetto di relativismo culturale. La Commissione dovrà considerare anche questioni di natura interna, guardando ad annose problematiche quali l'irragionevole durata dei processi o la situazione detentiva, senza scordare di esaminare la condizione delle donne e dei bambini in famiglie di immigrati che vivono in Italia. Infine dovrà essere avviata la definizione normativa del reato di tortura e la legislazione sul diritto di asilo, anche in considerazione della costante crescita del numero dei rifugiati nel mondo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e FI*).

STRANO (*AN*). Il Gruppo voterà a favore della mozione in esame, auspicando che la Commissione operi utilmente al fine di promuovere la diffusione dei diritti umani anche presso i giovani, prevedendo specifici percorsi formativi. L'importante tematica dei diritti umani è stata affrontata con intensità intermittente dal mondo politico italiano, spesso al fine di sottrarre all'attenzione pubblica questioni di altra natura. Altrettanto grave è apparsa la tendenza a riconoscere progressivamente solo ad alcuni soggetti diritti che invece dovrebbero essere universalmente affermati. Auspica inoltre che la Presidenza del Senato o un suo rappresentante possa essere presente alla manifestazione per «il Giorno del ricordo», che si terrà il 10 febbraio a Basovizza, in memoria dei civili italiani uccisi nelle foibe. (*Applausi dal Gruppo AN*).

POLLASTRI (*Ulivo*). Dà testimonianza di esperienze personali vissute in Paesi extraeuropei, che confermano la necessità di aumentare la consapevolezza delle popolazioni, delle istituzioni e dei governi sulla centralità delle tematiche inerenti ai diritti umani. L'istituzione della Commissione costituirà un punto di riferimento internazionale, di cui l'Italia potrà giovare al fine di diffondere nel mondo la cultura del riconoscimento di tali fondamentali diritti. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Il Gruppo condivide pienamente la mozione in esame e la sottoscrive. Un esame oggettivo di avvenimenti storici non lontani dovrebbe far convenire sull'evidenza che i due grandi totalitarismi, che non hanno lasciato spazio al riconoscimento dei diritti umani, sono crollati sotto la pressione militare e politica delle grandi democrazie occidentali e pertanto sbagliano quelle forze politiche che ancora oggi rivendicano appellativi inconciliabili con le finalità dell'istituenda Commissione. Altrettanto incongrua sarebbe la sottovalutazione delle notevoli differenze tra civiltà diverse manifestatesi l'11 settembre

2001; tutto ciò prefigura possibili divergenze che potranno emergere nel corso dei lavori della Commissione anche su un tema apparentemente universale come quello in esame. Infine, il riconoscimento dei valori della libertà e della democrazia impone anche un'analisi attenta delle questioni relative all'amministrazione della giustizia in Italia. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PISA (*Ulivo*). Nonostante l'invito rivolto dall'ONU agli Stati membri per la creazione di organismi indipendenti, l'Italia ancora manca di un'istituzione nazionale permanente a difesa dei diritti umani, che peraltro potrebbe fungere da riferimento agli organismi operanti a livello locale. La tendenza dei Paesi sviluppati è quella di dare per scontata la difesa dei diritti umani, ma in realtà occorre vigilare in ordine alle eventuali violazioni ai danni di cittadini o di stranieri, nonché migliorarne la tutela. Peraltro, esistono aree non immuni da rischi di violazione, come sottolineato in sede europea dall'organismo per la prevenzione della tortura. In particolare, emerge l'assenza in Italia di una normativa che sancisca il reato di tortura, che occorre definire anche per contrastare i tentativi di sminuirne la portata, nonché in materia di diritto di asilo. Più in generale, si segnala l'assenza in Italia di una cultura dei diritti umani, con conseguente inadeguata tutela legislativa, mentre sono numerosi gli ambiti di intervento aperti inoltre a livello internazionale, con riguardo in particolare al problema dei bambini soldato e allo sfruttamento sessuale minorile. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

TONINI (*Aut*). A nome del Gruppo, aderisce alla mozione, sottolineando la positività del lavoro svolto nella scorsa legislatura e l'opportunità di darne continuità. L'impegno per i diritti umani non può prescindere dalla stretta connessione con quello per la pace, come peraltro sancito nella Carta fondativa delle Nazioni unite. Si tratta di una idea maturata in seno all'Europa, alla cui realizzazione il Parlamento italiano, il Senato in particolare, può dare un contributo importante. La Commissione inoltre potrà svolgere un lavoro non scontato per il superamento degli storici ostacoli che si frappongono a livello internazionale all'affermazione dei diritti umani. Tali ostacoli sono rappresentati in primo luogo dal prevalere del principio di sovranità e della non ingerenza negli affari interni dei singoli Paesi, dalla logica degli interessi economici che prevale nelle relazioni tra gli Stati, dalla presenza di una visione culturale relativistica secondo cui l'uomo è uno strumento per conseguire altre finalità. La Commissione per i diritti umani avrà inoltre il compito di assicurarne il rispetto e vigilare su eventuali violazioni anche all'interno del Paese, recuperando in alcuni settori ritardi gravi rispetto a *standard* di civiltà, come nel caso dell'amministrazione della giustizia, della situazione nelle carceri e della condizione degli immigrati, che configura in alcune casi situazioni di vera e propria schiavitù. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo e FI e della senatrice Brisca Menapace*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). La scelta di istituire una Commissione speciale per i diritti umani rappresenta un segnale importante dell'impegno assunto dal Paese ed è tesa a dare contenuto alle affermazioni di carattere generale di cui alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Infatti, nonostante l'istituzione del Tribunale penale internazionale e del Consiglio per i diritti umani dell'ONU, la violazione dei diritti umani è stata ancor più amplificata dall'aumentare degli scenari di guerra, che oltre a colpire i cittadini dei Paesi coinvolti ha determinato un più generalizzato e inaccettabile affievolimento dei diritti. La Commissione peraltro dovrà intervenire in termini operativi, colmando i ritardi dell'Italia, con particolare riguardo all'assenza di una definizione legislativa del reato di tortura. Ulteriori terreni dovranno essere rappresentati dalla creazione di un organismo nazionale indipendente per la tutela dei diritti umani, seconda quanto raccomandato dalle Nazioni Unite, dall'attenzione alla condizione di vita degli immigrati, a partire dalla permanenza nei CPT, sino ad assicurare il diritto all'istruzione quale affermazione del principio di libertà. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE*).

SOLIANI (*Ulivo*). Sottoscrive la mozione 1-00020 nella consapevolezza che i diritti inviolabili della persona sono una conquista del genere umano e tesoro da difendere e tramandare per il futuro. Nell'auspicio che questi diritti, oggi riconosciuti non solo a livello internazionale nelle Dichiarazioni dell'ONU ma anche nella Costituzione italiana, entrino a far parte della Costituzione europea, è un segnale positivo che il Senato si appresti ad istituire una Commissione speciale sui diritti dell'uomo, che possa aprire la strada per l'istituzione della Commissione permanente indipendente sui diritti umani, come raccomandato dall'Assemblea generale dell'ONU. Tale organismo potrà influire utilmente sia sul piano internazionale, che su sul piano interno affinché il rispetto dei diritti delle persone costituisca il quadro incompressibile cui ispirare il pensiero politico e l'azione legislativa del Parlamento e del Governo, con particolare attenzione alla tutela dei diritti delle donne e dell'infanzia. Infine, in un progetto che assume ormai dimensioni globali, è particolarmente condivisibile il richiamo nella mozione ad un coinvolgimento doveroso dell'intera società civile. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Nel preannunciare la piena condivisione della mozione presentata dal senatore Andreotti, sottolinea come l'unanime consenso che si è manifestato in Assemblea sulla sua proposta rappresenti un esempio lampante del carattere strumentale della polemica del centrodestra sul ruolo e la funzione dei senatori a vita. È auspicabile che il proficuo lavoro cui sarà chiamata la Commissione possa contribuire ad integrare nell'ordinamento giuridico la salvaguardia di diritti di recente acquisizione da parte delle donne, come l'indisponibilità dell'integrità fisica, affinché anche le persone provenienti da Paesi in cui tali diritti non vengono ancora riconosciuti e che vivono in Italia possano trovare adeguata tutela. Un altro aspetto importante riguarda senz'altro la salva-

guardia dell'identità culturale delle minoranze. Infine, sarebbe opportuno intervenire per garantire ai portatori di *handicap* una corretta integrazione sociale, prevedendo un più agevole accesso agli strumenti conoscitivi e alle strutture di formazione della persona. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

BAIO (*Ulivo*). Ringrazia a nome del Gruppo il senatore Andreotti per la valida iniziativa, che garantisce una continuità al proficuo lavoro condotto dalle analoghe Commissioni nel corso delle due ultime legislature, spesso anticipando nella promozione della difesa dei diritti umani gli orientamenti governativi. Pur non essendo possibile stabilire delle priorità nella salvaguardia dei diritti indisponibili, è necessario che il Parlamento riaffermi con forza la condanna della pena di morte e si adoperi per una moratoria. Nel solco del percorso già tracciato la Commissione dovrà occuparsi dei diritti denegati alle donne e ai bambini, che rappresentano le fasce più deboli della popolazione, ma anche di far emergere la realtà di comunità prive di diritti in quanto addirittura prive di riconoscimento anagrafico. (*Applausi dei senatori Silvestri e Bassoli*).

MUGNAI (*AN*). Fin dal secondo Dopoguerra sul tema del rispetto dei diritti inalienabili dell'uomo si è potuto registrare una progressiva convergenza a livello mondiale. Peraltro, gli organismi internazionali non sempre riescono a vagliare compiutamente le sfaccettature di una realtà così variegata nei singoli contesti nazionali. Da questo punto di vista Alleanza nazionale guarda con favore la riproposizione di una Commissione speciale sui diritti umani che, riprendendo il lavoro svolto nel corso della precedente legislatura dall'analoga Commissione presieduta dal senatore Pianetta, possa contribuire fattivamente a promuovere il riconoscimento e la tutela dei diritti inviolabili della persona non ancora riconosciuti in diverse parti del mondo. Infine, sarebbe auspicabile che i lavori della Commissione fossero informati ad onestà intellettuale, evitando logiche di parte e di stampo ideologico. Un segnale positivo in tal senso potrebbe essere la partecipazione di una rappresentanza del Senato alla ormai prossima manifestazione di commemorazione delle vittime civili delle Foibe. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Silvestri*).

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Il tema dei diritti umani fa riferimento a principi universali e diventa perciò centrale in una società globalizzata. In continuità con la precedente attività del Senato, la Commissione speciale per i diritti umani potrà dare un contributo positivo su diverse questioni: le violazioni della dignità femminile, diffuse soprattutto negli ordinamenti ispirati al fondamentalismo islamico, la riduzione delle donne in schiavitù, che riguarda anche Paesi occidentali, le esecuzioni capitali senza processo decretate a Cuba, la pena di morte inflitta in Cina per reati minori, la compressione dei diritti in America Latina, il degrado dei sistemi carcerari e lo sfruttamento del lavoro minorile. I principi di democrazia, libertà e rispetto dei diritti umani non tollerano distinzioni, devono

valere sempre e ovunque e svolgere quindi un ruolo importante nelle relazioni internazionali. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

IOVENE (*Ulivo*). Dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, gli strumenti di tutela dei diritti umani si sono moltiplicati ma, a distanza di sessant'anni dall'adozione della Dichiarazione universale da parte dell'ONU, sono ancora consistenti le violazioni diffuse in numerose zone del mondo. L'Italia ha vissuto stagioni diverse rispetto al tema dei diritti della persona: il contributo per l'istituzione del Tribunale penale internazionale è stato importante, ma è grave il ritardo accumulato in materia di diritto d'asilo e sono ancora all'esame del Parlamento disegni di legge per introdurre nell'ordinamento il reato di tortura ed istituire un organismo autonomo di tutela dei diritti umani. Pertanto, la condivisibile finalità della mozione in discussione consiste nel protrarre il lodevole impegno assunto dal Senato con l'istituzione, nella XIII legislatura, del Comitato contro la pena di morte e proseguito nella XIV legislatura con la costituzione della Commissione straordinaria per i diritti umani. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

VERNETTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ricorda l' incisiva e rapida attività di denuncia svolta dalla Commissione per i diritti umani nella precedente legislatura e, pur rimettendosi alla piena autonomia del Senato, esprime apprezzamento per l'ampia condivisione della mozione, che l'Assemblea ha manifestato attraverso un dibattito ricco di idee e di proposte. Manifestando fiducia nella dimensione etica della politica estera, sottolinea che la sfida globale dei diritti umani incrocia i temi della limitazione della sovranità, dei rapporti economici con i Paesi emergenti, della campagna contro la pena di morte, che costituisce un impegno tradizionale della politica estera italiana. Condivide la necessità di combattere il relativismo culturale in ragione del carattere universale dei diritti e concorda con gli accenti posti sulle nuove forme di schiavitù, sulle violenze contro le donne, a tal fine occorre rilanciare organismi internazionali capaci di interloquire con gli Stati ove i diritti umani sono sistematicamente violati.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

BACCINI (*UDC*). Dichiara il voto favorevole del Gruppo all'istituzione di un osservatorio sui diritti umani che, testimoniando la continuità

della politica estera italiana, sostenga iniziative multilaterali di solidarietà e di cooperazione, promuova campagne contro il lavoro nero e favorisca l'istituzione di un'agenzia per i rifugiati. Insiste però sulla necessità che la Commissione abbia anche un'ottica nazionale e si occupi ad esempio del sostegno delle piccole imprese attraverso la diffusione del microcredito. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Il Gruppo dichiara il proprio voto favorevole alla mozione in esame, che propone l'istituzione di una Commissione anche in ottemperanza all'auspicio espresso dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, essendo da sempre contrario ad ogni forma di discriminazione ed a favore della tutela dei diritti dell'uomo, che considera la prima ricchezza dell'umanità. (*Applausi dei senatori Boccia e Silvestri*).

PETERLINI (*Aut*). La discussione sulla mozione lodevolmente presentata dal senatore Andreotti, su cui il Gruppo per le Autonomie si esprimerà favorevolmente, offre la possibilità di soffermarsi su una tematica che richiede azioni concrete. Le analoghe commissioni istituite in Senato nelle due precedenti legislature hanno scontato gli effetti del limite temporale della loro attività, mentre su una tematica di tale complessità appare evidente la necessità di un monitoraggio costante che può essere condotto solo prevedendo l'istituzione di una commissione permanente, dando corso anche alle indicazioni autorevolmente espresse dall'Assemblea dell'ONU. (*Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Bulgarelli e Brisca Menapace*).

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Dopo la statuizione dell'irriducibilità dei diritti individuali sancita dal preambolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ha giustamente provveduto a sancire diritti di seconda, terza e quarta generazione. Su tale lodevole percorso incombono però gli effetti di una retorica dei diritti che si traduce nell'affermazione di asimmetrie sempre più evidenti ed in azioni di guerra mascherate dal desiderio di favorire l'altrui civilizzazione. Se è vero che bisogna adoperarsi per ottenere la salvezza anche di una sola persona, non si può assistere passivamente all'instaurazione di una sorta di diritto alla guerra in nome dei diritti umani, che si traduce nell'imposizione di stili di vita e valori. Pertanto, il Gruppo appoggia con forza l'iniziativa proposta con la mozione in discussione, ben sapendo che si porranno questioni di complessa soluzione e dichiarando la ferma intenzione di rifuggire dal legittimare oppressioni e guerre condotte sulla base del presunto riconoscimento dei diritti umani. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE. Congratulazioni*).

MARTONE (*RC-SE*). Il Gruppo voterà a favore dell'istituzione della Commissione speciale, che recependo le istanze della società civile dovrà lavorare con gli strumenti della diplomazia parallela per promuovere i diritti umani. Da un lato dovranno essere sciolti i nodi che intrecciano la

tutela dei diritti umani al perseguimento di interessi geopolitici, evitando pericolose forme di interventismo umanitario; dall'altro dovrà essere contenuta l'esigenza dei cittadini alla sicurezza con il pieno rispetto dei diritti di tutti gli esseri umani, evitando il ricorso alla legislazione di emergenza. Infine, appare sempre più pressante l'allargamento dei diritti umani, con il riconoscimento del valore dell'alimentazione, dell'abitazione e del sapere, della tutela dell'ambiente, per favorire un cambiamento di prospettiva culturale e politica nel Paese, che tenga conto dell'attività svolta da chi lavora per la costruzione di una società che possa dirsi realmente civile. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com.*)

CARUSO (*AN*). Le due Commissioni istituite in Senato nelle precedenti legislature, con oggetto analogo a quello proposto dalla mozione in votazione, hanno dimostrato che la notevole conflittualità esistente tra le parti si tramutava in una serena trasversalità ogniqualvolta si trattasse di esaminare questioni inerenti ai diritti umani. Ciò ha costituito una grande vantaggio anche in termini di credibilità internazionale e ha prodotto riflessi positivi sui Governi che si sono succeduti alla guida del Paese. Alleanza Nazionale voterà a favore dell'approvazione della mozione in esame, con l'unico rammarico che un argomento dall'evidente valenza e dai riflessi così rilevanti non avrebbe dovuto avere natura provvisoria e limitata nel tempo, ma stabile: proprio in tal senso andava la proposta di modifica del Regolamento presentata all'inizio della legislatura. La stessa situazione interna di un Paese che assiste all'aumento del fenomeno migratorio pone in luce situazioni che potrebbero essere oggetto di attenzione da parte dell'istituenda Commissione, la cui azione potrà difendere un patrimonio indisponibile, irrinunciabile e non negoziabile. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Rileva che la proposta avanzata dal senatore Caruso non appare affatto incompatibile con quella in esame.

PIANETTA (*FI*). A partire dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 si è sviluppato un sistema giuridico internazionale che ha esteso progressivamente le categorie dei diritti protetti. Nel contempo, tuttavia, si è assistito ad un processo di accelerazione della violazione dei diritti più elementari, in particolare a partire dagli anni '90, con la riproposizione di crimini aberranti che si ritenevano scomparsi dopo la Seconda guerra mondiale. L'istituzione di una Commissione speciale per i diritti umani, nel confermare l'universalità di tali diritti, riafferma la necessità di vigilare e di rafforzarne la tutela. Peraltro, la Commissione appare in continuità con l'impegno assunto nelle precedenti legislature, a partire dal Comitato per l'abolizione della pena di morte fino all'analoga Commissione per la promozione e la difesa dei diritti umani, da lui presieduta nella scorsa legislatura. In quella sede è stato svolto un importante lavoro di promozione e salvaguardia dei diritti umani attraverso un ruolo di raccordo tra la società civile e il mondo istituzionale, affrontando nu-

merose problematiche, tra cui il traffico degli esseri umani. Un contributo ambizioso potrà essere offerto alla riforma delle Nazioni Unite, anche al fine di rinnovare il sistema di tutela dei diritti umani in considerazione delle innumerevoli minacce alla stabilità mondiale, nonché in sede europea al rafforzamento dei principi di democrazia, libertà e legalità. Per tali motivi a nome del Gruppo dichiara il voto a favore dell'istituzione della Commissione auspicando che il suo operato possa contribuire a dare cittadinanza a chi non ha diritti. (*Applausi dai Gruppi FI, Ulivo, Aut, IU-Verdi-Com e RC-SE*).

MELE (*Ulivo*). Dichiara il voto favorevole della sua parte politica all'istituzione di una Commissione speciale sui diritti umani auspicando che l'organismo, che si colloca nella tradizione del Senato vissuta nelle precedenti legislature, possa trasformarsi in permanente. Anche in considerazione infatti dei nuovi diritti emersi a partire dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ma anche dei pericoli di affievolimento dei diritti che possono derivare dall'estendersi delle guerre e dei processi di globalizzazione, occorre costruire una nuova stagione di democrazia e di libertà che sancisca la stretta connessione tra i diritti umani e la pace ed estenda la tutela a nuovi diritti, come quelli inerenti alla tutela dell'ambiente. In tale quadro l'Italia e l'Europa possono svolgere un ruolo fondamentale, facendo tesoro della memoria dell'ultima guerra mondiale per sollecitare l'impegno per il superamento delle guerre, oltre che sviluppando l'iniziativa contro la pena di morte. A livello nazionale, la Commissione sarà l'occasione per affrontare le questioni tuttora aperte di una normativa che definisca il reato di tortura e riconosca il diritto di asilo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e RC-SE. Congratulazioni*).

Il Senato approva la mozione n. 20.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 15 febbraio (*v. Resoconto stenografico*). Il Ministro degli affari esteri si è dichiarato disponibile a rendere a breve comunicazioni all'Assemblea, ma non si è registrata l'unanimità dei consensi sulla data del dibattito. Comunica altresì che la seduta di domani mattina non avrà luogo per consentire la convocazione dei comitati della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari per la revisione delle schede elettorali, nonché delle Commissioni permanenti per l'esame di provvedimenti di loro competenza.

STORACE (*AN*). Chiede precisazioni in ordine al termine di presentazione degli emendamenti al decreto-legge cosiddetto mille proroghe, in discussione la prossima settimana.

PRESIDENTE. Per evitare una sovrapposizione con il termine di presentazione previsto in Commissione, viene stabilito alle ore 13 del 12 febbraio. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

La seduta termina alle ore 19,53.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

EUFEMI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Storace, chiede di parlare per fare osservazioni sul processo verbale?

STORACE (*AN*). Ne avrei, ma risparmio l'Aula.

PRESIDENTE. La ringraziamo che ci risparmia.
Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'esito di una votazione

CALVI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI (*Ulivo*). Questa mattina ha avuto luogo una serie di votazioni dopo una discussione assai ampia. Ho passato l'intera mattinata qui al mio posto, ho ascoltato la discussione e ho partecipato a tutte le votazioni. Il caso vuole che a una di esse risulti che io non abbia partecipato: in parti-

colare, la votazione segreta relativa alla richiesta di dimissioni del senatore Giaretta.

Io, Presidente, ho sicuramente votato, ho visto anche la luce accesa; non so cosa sia successo. Ritengo vi sia stato un errore, probabilmente ho votato in anticipo o in ritardo. Mi auguro tuttavia che non vi sia un problema anche tecnico, il che sarebbe più serio; infatti, l'errore umano è rimediabile, mentre sull'errore tecnico bisogna intervenire.

In ogni caso, Presidente, ciò che a me interessa è che sia dato atto e resti a verbale che ho sicuramente votato; dopodiché, la mancata registrazione del voto può essere determinata da molteplici cause. Ho sicuramente votato; naturalmente, essendo una votazione a scrutinio segreto, non dirò come ho votato; però, tutti sanno che sono straordinariamente diligente nel seguire le indicazioni del mio Gruppo e se dissento, come talvolta può capitare, manifesto pubblicamente il mio dissenso. Vorrei, pertanto, che si prendesse atto di ciò.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, la Presidenza prende atto della sua dichiarazione. Faremo anche verificare alla fine della seduta il meccanismo di voto.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Discussione e approvazione della mozione n. 20 per l'istituzione di una Commissione speciale sui diritti umani (ore 16,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00020, presentata dal senatore Andreotti e da altri senatori, per l'istituzione di una Commissione speciale sui diritti umani.

Ha facoltà di parlare il senatore Andreotti per illustrare tale mozione.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, non occorrono molte parole, perché si tratta di riprodurre la Commissione che già nella legislatura passata era stata istituita e ha lavorato.

Quando ho iniziato la mia vita politica, molti anni fa, sentivo dire che quando non si sa come risolvere un problema si nomina una Commissione; non ho mai avuto, però, propensione per questo scetticismo. Nel caso specifico, mi sembra che la Commissione, presieduta dal nostro collega Pianetta, abbia lavorato bene e che i problemi, vecchi e anche nuovi,

in materia di diritti umani richiedano tutta la nostra attenzione e il nostro impegno.

Per questo, spero che il Senato approvi la mozione n. 20 e si riprenda il lavoro della Commissione.

CALVI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI (*Ulivo*). Vorrei aggiungere la mia firma alla mozione del presidente Andreotti. Se possibile, vorrei il suo consenso.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (*Ulivo*). Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, signori del Governo, desidero esprimere innanzitutto la mia convinta adesione sia al contenuto sia alla parte deliberativa della mozione per l'istituzione di una Commissione speciale sui diritti umani.

Non può esistere alcun dubbio in ordine al fatto che il rispetto per l'uomo, per la persona e i diritti di ogni individuo siano ormai una conquista e un patrimonio dell'umanità. Non esistono però diritti e, soprattutto, non hanno senso se rimangono privi di tutela, se non esistono sistemi e meccanismi giuridici in grado di garantire l'effettività del diritto stesso. Il diritto di una persona non ha alcun senso se non è garantito sul piano della realtà giuridica quotidiana.

In questo ambito, ma ancor più in un ambito internazionale, assume fondamentale, anzi, preliminare rilievo, la conoscenza delle varie situazioni di fatto che teoricamente possono non prevedere, in origine e normativamente, la tutela di un diritto della persona, oppure prevedere tale diritto in astratto ma, di fatto, non consentirne l'esplicazione e, quindi, la tutela. Ben venga, quindi, la costituzione di una Commissione permanente per i diritti umani, proprio ai fini di garanzia e tutela indicati.

Mi sia consentito però un breve cenno a due questioni che ritengo molto importanti e che riguardano l'istituto Tribunale penale internazionale e l'istituenda Corte internazionale per i crimini in materia ambientale.

Per quanto concerne la prima questione, bastano poche parole, perché, se da una parte va accolta con estremo favore e, anzi, fortemente appoggiata l'attività del Tribunale penale internazionale, proprio per ciò che significa l'affermazione di una giustizia internazionale sovranazionale e, quindi, dei diritti fondamentali dell'uomo di fronte a qualsiasi violenza e autorità, dall'altra, preso atto delle forti, fortissime resistenze che incontra la piena e autonoma attività di tale organismo, va sottolineata la necessità di un impegno e di un'azione precisa per estendere il più possibile il numero dei Paesi ratificanti la Convenzione istitutiva del Tribunale penale internazionale, pur sapendo bene quali siano gli Stati che non l'hanno ra-

tificata e probabilmente non hanno intenzione di ratificarla per motivi altrettanto noti e sicuramente non nobilissimi.

Per quanto attiene alla seconda questione, relativa all'istituzione di una Corte internazionale per i crimini in materia ambientale, non mi nascondo le difficoltà che sono, per certi versi, ancora maggiori rispetto a quelle concernenti il Tribunale penale internazionale. Peraltro, nella situazione mondiale attuale, per di più a pochi giorni dal gravissimo allarme lanciato a Parigi da scienziati e ricercatori di tutto il mondo, ritengo ancora più importante muoversi lungo questa strada. Dirò di più, perché da anni esistono e lavorano anche alacremente in tale ottica, enti, istituti e organizzazioni in tutto il mondo.

Anche poche settimane fa, da Venezia è partita una convincente e motivata proposta per l'istituzione di una Corte internazionale per i crimini ambientali a opera dell'IAES, l'Accademia internazionale di scienze ambientali, di cui fanno parte alcuni premi Nobel e di cui è presidente onorario il premio Nobel Perez Esquivel.

Orbene, se non ci si rende conto e non ci si convince che la questione ambientale ormai ha a che fare con la persona, con i diritti della persona, della collettività e anche delle generazioni future, non si fa cosa utile a noi stessi e alle nostre istituzioni. Il concetto di ambiente ha ormai assunto una connotazione più ampia rispetto al passato e ha a che fare con l'uomo nei suoi aspetti essenziali. Per questo ritengo che la Commissione istituenda dovrà tenere conto anche degli aspetti e dei temi che ho testé trattato.

È per questo infine che, ribadendo l'appoggio convinto alla mozione avente come primo firmatario il presidente Andreotti, non ci si può esimere dal sottolinearne la validità e l'ampio respiro, soprattutto in proiezione futura di tale proposta. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Furio Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Signor Presidente, unisco volentieri il mio nome, la mia voce e persuasione a quella del senatore Andreotti e degli altri firmatari della mozione in esame, perché ritengo che colmi una lacuna e che ci dia uno strumento particolarmente prezioso in un momento, come quello attuale, di incertezze e di imprecisioni anche tra Stati, anche all'interno delle stesse alleanze, anche nelle stesse parti del mondo e anche al di là delle divisioni che contrappongono parti avverse del mondo. Il tema dei diritti umani, infatti, ci guida veramente ogni volta che qualcosa di sacro deve essere riconosciuto e riconfermato: avere uno strumento di osservazione, di documentazione, di confronto e, qualche volta, di intervento, credo sia uno strumento prezioso per quest'Assemblea e un contributo utile per il Paese.

Il problema dei diritti umani, in un certo senso, in mezzo a tante differenziazioni negative, a tante incertezze e crolli di certezze, è diventato

ciò che caratterizza e differenzia alcuni aspetti della storia contemporanea, definendone il tratto di vera profonda diversità.

Probabilmente nel mondo moderno, che noi conosciamo e nel quale viviamo, la prima definizione formale dei diritti umani si ritrova nei *Federalist Papers* che hanno dato vita alla Costituzione americana. È allora quasi inevitabile ricordare che James Madison nel *The Federalist Papers* n. 66, affrontando il tema dei diritti umani, ne rintraccia il fondamento nel diritto romano e nella definizione della sacralità della persona, nei concetti di delitto, uccisione e parricidio nei quali si identifica l'individuo e non lo Stato come fondamento dell'ordinamento giuridico: è curioso che tale riconoscimento avvenga così presto nelle Carte federaliste alla base della formazione della Costituzione americana.

Da allora, il seme dei diritti umani è cresciuto all'interno delle Costituzioni degli ordinamenti democratici, anche se è tutt'altro che un diritto al sicuro o un fatto certo ed inconfutabile, come dimostrano anche alcuni aspetti della nostra vita e della nostra storia contemporanea.

Ricordo, ad esempio, la vicenda che ha coinvolto il Governatore dell'Alabama George Wallace, piantato a gambe aperte davanti all'università dell'Alabama per impedire l'ingresso al giovane nero James Meredith, al quale il tribunale locale aveva riconosciuto il diritto di uguaglianza, già garantito dalla Costituzione. Ebbene, quello è un giorno di grande importanza per decifrare certi aspetti della vita e della storia americana. Quel giorno, infatti, il Ministro della giustizia di quel Paese, Robert Kennedy, telefona al Governatore dell'Alabama, imponendogli un *aut aut*: o lo Stato dell'Alabama esce dall'Unione o il nero James Meredith entra nell'università, ponendo quindi il diritto umano di una persona a confronto con la struttura giuridica federalista e statutale dell'ordinamento americano.

George Wallace ha dovuto cedere sulla base del fatto che il diritto di una persona veniva riconosciuto come più importante del diritto non solo di uno Stato, ma dello stesso Stato federale e del rapporto tra Stato federale e Stato dell'Alabama. Credo sia un esempio da ricordare quando ci metteremo al lavoro, e spero di poter partecipare a questo lavoro.

Tornando precipitosamente ai giorni nostri, come non ricordare la vicenda del Darfur? Come non ricordare la violazione spaventosa che avviene anche adesso, mentre siamo qui a parlare di diritti umani nell'Aula del Senato della Repubblica italiana: in questo momento, donne e bambini, che cercano acqua nei pozzi delle aree del Sud del Sudan, sono aggrediti, violentati, oggetto di violenze fisiche spaventose e addirittura uccisi semplicemente perché si può fare, semplicemente perché la comunità internazionale ha permesso che si faccia, semplicemente perché la comunità internazionale tace. Se istituiremo quest'organo, esso farà in modo che il nostro Paese e la nostra struttura politica, ma anche la nostra opinione pubblica, non si diano pace fino a quando situazioni di quel genere continueranno a ripetersi.

Concludendo, vorrei ricordare la vicenda molto più piccola, e molto più vicina, della bambina Vika-Maria, che avrebbe voluto restare e vivere in Italia e che è stata, invece, rinviata nel suo Paese, dove era stata vittima

di oltraggio e di violenza, perché si è badato ai rapporti fra i due Stati e non al diritto specifico, che era il diritto umano di quella bambina di essere ascoltata, rispettata e accolta.

Certo, si tratta di una situazione piccola rispetto al Darfur e rispetto al contrasto fra lo Stato dell'Alabama e lo Stato federale americano; si tratta di una piccola persona di dieci anni, che ha chiesto al sistema giuridico e statuale di un Paese contemporaneo che il suo diritto venisse rispettato.

Ciò non è avvenuto ed io non posso che sperare, con tutto il cuore, che l'esistenza di un organo quale una Commissione sui diritti umani serva per capire, per penetrare, per avvicinarsi, per sapere, per informare, per motivare l'opinione pubblica e per diventare un organo e uno strumento prezioso in questa nostra funzione di testimonianza e, quando ci si riesce, di cambiamento della realtà.

Per tale motivo io dico sì e per tale motivo vorrei che il mio nome apparisse fra quelli di coloro che hanno chiesto la costituzione di questa Commissione. Ringrazio, pertanto, il presidente Andreotti per essere il primo firmatario della mozione n. 20 e per essersene fatto promotore. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baccini. Ne ha facoltà.

BACCINI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sottoscritto, a nome del Gruppo dell'UDC, la mozione presentata in questa Camera sulla questione dei diritti umani nel nostro Paese e a livello internazionale. La costituzione di una Commissione del Senato su un problema di così ampio respiro, che caratterizza la fisionomia del nostro Paese e dà un codice genetico molto chiaro alle iniziative di carattere politico, è un'iniziativa che nobilita e sottolinea l'aspetto di una italianità che nel mondo raccoglie consensi.

Ma per parlare più nello specifico dei diritti umani, credo vi sia bisogno di valutare con sempre maggiore attenzione che gli aspetti relativi ai diritti umani rappresentano un punto fondamentale nelle politiche, e soprattutto nella politica estera, tanto nel nostro Paese che nei fori internazionali.

Non casualmente il precedente Governo ha portato avanti la diplomazia preventiva, vecchia intuizione di un Segretario delle Nazioni Unite negli anni Cinquanta, che prevede la creazione di una grande rete di diplomazia, non solo politica ma solidale e culturale, per tentare di farvi impigliare la pace. Una grande rete parte dall'azzeramento del debito dei Paesi cosiddetti emergenti, in via di sviluppo, e, in alcuni casi, dalla riconversione del debito secondo l'invito rivolto in più occasioni dal Santo Padre ai Governi e agli Stati.

Signor Presidente, noi lo abbiamo fatto anche perché la diplomazia preventiva è un aspetto di politica estera che può essere adottato soltanto da Governi animati da valori. Infatti, quando la diplomazia preventiva ha successo non fa notizia; quando è efficace non c'è notizia; i grandi *media*

non riportano alla ribalta questa grande e straordinaria vitalità della politica estera.

Con l'azzeramento del debito, con la riconversione del debito dei Paesi in via di sviluppo, noi abbiamo improntato una caratteristica tutta italiana. Lo abbiamo fatto non solo in Africa, ma anche in America Latina e in altri Paesi dimostrando, nella difesa dei diritti umani, che non sono soltanto diritti di un modello di società, ma anche diritti per rimettere la persona al centro delle nostre politiche, e ciò sottolinea questa nostra grande e straordinaria vocazione.

Quindi, quando ci troviamo oggi a parlare di ricostituire una Commissione che, tra l'altro, ha avuto efficacia anche in precedenza, ci troviamo a trattare proprio questo aspetto; una grande e straordinaria occasione che abbiamo per far sì che anche nelle guerre dimenticate, gli organismi internazionali possano incidere. Ma i diritti umani, cari colleghi, non sono soltanto legati ai Paesi in via di sviluppo, alla diplomazia preventiva, alla politica estera.

I diritti umani sono anche la difesa di quei diritti elementari, che vengono violati anche nel nostro Paese. E oggi, ascoltando osservatori della politica che si rifanno e si richiamano alla difesa dei diritti umani sui problemi relativi alla giustizia, al sociale, riscontriamo le tante ingiustizie presenti nel nostro Paese. E credo che rimettere al centro delle nostre politiche la persona umana sia un grande valore.

È con questo sentimento che vogliamo portare all'attenzione del Parlamento il nostro contributo per istituire nella Commissione un osservatorio, non solo per il mandato previsto dalla mozione per la Commissione stessa, ma di carattere permanente, per vedere se nelle politiche, nei fori internazionali possiamo, come italiani, incidere su questi aspetti importanti; se possiamo attuare, indipendentemente dal *Club* di Parigi, ulteriori iniziative per la riconversione del debito dei Paesi in via di sviluppo, per il sostegno delle politiche multilaterali con le Nazioni Unite, per sostenere quelle Agenzie che possono dare riscontri nel tentativo di far crescere milioni di bambini con più aspettative di vita.

Allora, credo che su queste linee possiamo sviluppare un ragionamento forte; possiamo da oggi ripartire, in questa legislatura, non solo nella difesa di tutti quei diritti, ma anche in una lotta forte contro la pena di morte nel mondo. Credo sia una barbarie consentire, in un Paese che guarda alla globalizzazione con gli occhi del futuro, ad una Europa, soprattutto, che deve diventare interlocutore per evitarla, che in molti Paesi ancora viga di fatto la pena di morte. Dobbiamo lottare perché tutto ciò non possa avvenire, per affidare alle nuove generazioni, non solo di italiani, un mondo più giusto, senza fare retorica.

Caro Presidente, abbiamo preso in prestito questo mondo dai nostri padri e dobbiamo consegnarlo ai nostri figli nella maniera più buona, più esaustiva possibile. Siamo quindi impegnati su questi temi e ritengo che l'osservatorio, che può nascere nella Commissione, possa essere molto importante per portare avanti non solo tutte le questioni legate alla pena di

morte, ma anche quelle legate alla difesa dei diritti umani. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Scarpa Bonazza Buora, Santini e Pisa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polito. Ne ha facoltà.

POLITO (*Ulivo*). Signor Presidente, anch'io do volentieri il mio sostegno all'iniziativa di istituire una Commissione speciale per la tutela e la promozione dei diritti umani, di cui si è fatto promotore, primo tra gli altri, il presidente Andreotti e condivido anche l'opportunità, indicata nella mozione, di procedere in futuro, come avviene in altri Parlamenti, alla costituzione di un organismo permanente in questa materia.

Vorrei pertanto aggiungere solo qualche osservazione affinché l'istituzione di questa Commissione, che io auspico, non sia esclusivamente e soltanto un'affermazione di buona volontà, un'affermazione retorica, ma renda tutti noi consapevoli delle conseguenze politiche e di comportamenti concreti che derivano da un impegno di questo genere sul tema dei diritti umani.

La prima osservazione che vorrei fare è la seguente. La centralità della tutela e della promozione dei diritti umani nei rapporti tra Stati comporta una revisione del concetto di sovranità nazionale. Oggi abbiamo uno Statuto delle Nazioni Unite in cui si consente un intervento della comunità internazionale per impedire che un Governo minacci la sicurezza di un altro Stato, ma non si prevede alcuna possibilità di intervento della comunità internazionale quando quel Governo minacci la sicurezza del suo proprio popolo.

Quindi, l'elemento diritti umani è sostanzialmente escluso dal novero delle possibilità che le Nazioni Unite assegnano alle decisioni del Consiglio di sicurezza. Pertanto, esso comporta, a mio modo di vedere, forme di limitazione della sovranità nazionale, naturalmente decise dalla comunità stessa e nei modi dei fori multilaterali, e produce anche la necessità di costruire quello che ormai viene definito un vero e proprio diritto dell'ingerenza umanitaria.

Non credo che l'impegno degli Stati democratici a difesa dei diritti umani possa prescindere da questa riconsiderazione dei rapporti tra Stati e che possa proseguire mantenendo invece intatta quella concezione della politica estera come *Realpolitik*, che pure ha orientato il comportamento di tutte le democrazie occidentali fino a poco tempo fa, comprese quelle dei Governi italiani, che in sostanza vuol dire che ogni Paese, ogni Governo, è libero di fare ciò che vuole a casa sua.

In secondo luogo, vorrei osservare che il concetto di universalità dei diritti umani, uno dei contenuti più pregnanti della Rivoluzione francese, è stato rivisitato, rivalutato e approfondito più di recente nella parte finale dell'ultimo secolo dal pensiero liberale, anche attraverso la contestazione di quello che viene definito il relativismo culturale.

Se si accetta cioè che alcuni popoli, alcune culture, alcuni Paesi, hanno diritto a comportarsi diversamente da noi sul tema dei diritti umani, perché non comprendono la tematica dei diritti umani come noi, si fa

un'affermazione di evidente razzismo strisciante. Kennedy diceva che la libertà è indivisibile: se la libertà di un altro essere umano è conculcata, anche la nostra non è piena. Non è un'affermazione da poco questa, perché ci costringe a riconsiderare anche il comportamento che la comunità internazionale ha in materia di intervento umanitario.

Ci sono stati progressi enormi da questo punto di vista. L'istituzione del Tribunale internazionale, che ovviamente ha bisogno di essere ratificata da un numero di Paesi il più ampio possibile, è un passo in avanti importante; lo sono anche stati, a mio modo di vedere, gli interventi umanitari in Somalia e in Kosovo, così come un passo avanti importante è il senso di colpa che si è impadronito del mondo intero di fronte al mancato intervento umanitario in Ruanda e in Darfur. Aggiungerei anche il ruolo che i *media* stanno assumendo in questa materia, creando forse per la prima volta nella storia dell'umanità una vera e propria opinione pubblica globale, che giudica e sorveglia e per la prima volta vede, grazie alle televisioni satellitari (CNN, Al Jazeera, e così via) ciò che accade in questi Paesi.

Un'altra osservazione, ma si tratta di un puro inciso. Quando ci si batte a difesa dei diritti umani è bene non estendere eccessivamente il campo, non creare confusioni, delimitare esattamente quali sono i diritti fondamentali dell'uomo; estendere troppo il campo rischia di rendere meno efficace l'azione di difesa dei diritti umani.

Intendo dire che spesso alcuni diritti dell'uomo, come i diritti sociali, il diritto al lavoro, alla previdenza e alla salute, vengono erroneamente inseriti nell'ambito dei diritti fondamentali dell'uomo, con nocumento, secondo me, dell'impegno per la difesa dei diritti fondamentali dell'uomo.

Un'ulteriore osservazione riguarda gli ambiti e i modi di intervento. Credo che dobbiamo considerare l'impegno di questa Commissione che stiamo per istituire anche all'interno del nostro Paese, perché è una materia che non può riguardare soltanto il resto del mondo. Se ci impegniamo nella difesa e nella promozione dei diritti umani, dobbiamo affrontare questo tema anche nell'ambito del nostro Paese, sotto due profili: i casi in cui è lo Stato a calpestare i diritti fondamentali del cittadino italiano, cosa che spesso avviene ed è segnalata anche dalla Corte di giustizia europea (penso, per esempio, alla irragionevole durata del processo o alle condizioni penitenziarie in cui vivono alcuni detenuti), e i rapporti degli immigrati arrivati nel nostro Paese nei confronti dei membri della loro comunità.

Penso infatti che un compito fondamentale di questa Commissione dovrebbe essere anche quello di verificare la condizione delle donne e dei bambini all'interno delle comunità di stranieri che vivono nel nostro Paese. È un problema di dimensioni molto rilevanti e sul quale non possiamo tacere, soprattutto se vogliamo occuparci di analoghe questioni in casa d'altri.

Vorrei fare un'altra osservazione circa la necessità d'introdurre nel nostro ordinamento (e anche da questo punto di vista la Commissione

può avere una funzione di stimolo nei confronti del Parlamento) due fattispecie legislative che oggi non sono presenti nella nostra legislazione.

La prima riguarda il reato di tortura: su questa materia esistono alcune proposte di legge, ma ritengo indispensabile approntare ed approvare una normativa *ad hoc*. In secondo luogo, è necessario che sia varata una legge sul diritto d'asilo, perché siamo forse l'unico Paese di civiltà democratica e liberale che non ha una legge che definisca e tuteli sia il diritto d'asilo, attuando fra l'altro l'articolo 10 della Costituzione, sia lo *status* di rifugiato, distinguendolo nettamente dallo *status* dell'immigrato economico (poiché sono due figure completamente diverse) e prevedendo, in maniera tassativa, il divieto di rimpatrio forzato per chi rischia abusi nel Paese nel quale viene rimpatriato, che può essere il suo Paese d'origine o un Paese terzo.

Si tenga presente che la condizione dei rifugiati nel mondo è in costante crescita, purtroppo, perché il numero delle aree di crisi che provocano dislocazione, fughe e persecuzioni è in aumento: si calcola che ormai i rifugiati siano più di 22 milioni.

Questo discorso vale anche per i rifugiati che non hanno la possibilità di fuggire all'estero, che è un altro enorme aspetto del problema, spesso non considerato. Vi sono infatti centinaia di migliaia, milioni di persone che fuggono per paura di vendette e di abusi, ma non hanno la possibilità, i soldi o la fortuna di raggiungere un altro Paese e quindi sono rifugiati all'interno del loro stesso Paese. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strano. Ne ha facoltà.

STRANO (AN). Presidente, onorevoli colleghi, scusate il tono della voce, ma ho un po' di raucedine.

La proposta realizzata da diversi componenti della nostra Assemblea è sicuramente nobile, ma è necessario che venga inquadrata in alcuni ambiti affinché la stessa non diventi una palestra di esercitazione, onorevole senatore Andreotti, di politica estera per alcuni e di discriminazione per altri. I diritti civili e i diritti umani sono stati spesso visti ad intermittenza dal mondo politico italiano, a seconda di chi governasse, per affrontare alcuni problemi e molto spesso per buttare sotto il tappeto la spazzatura, cioè altri problemi. Non parlo di un Governo o dell'altro, ma di tutti.

Poc'anzi abbiamo sentito alcune citazioni forbite in un buon dialetto bostoniano dal senatore Colombo, ma esse sono limitate e non parlano, ad esempio, dei diritti umani in Cina. Non vorrei che tale strambismo la facesse da padrone in una Commissione di questo genere, che è l'ambito esatto e preciso, Presidente, dove si possa o essere equi e veramente attenti ai diritti dei bambini, delle famiglie, dei giovani, degli immigrati, degli emigrati e di tutti o fare – ripeto – la classica palestra, dove la demagogia e la retorica possono trionfare sovrane.

Siamo stati abituati a questo tipo di demagogia e di retorica ed un caso – lo dico ai miei amici di Alleanza Nazionale, ma lo dico anche al Parlamento – è di questi giorni. I diritti umani sono anche quelli relativi

ai diritti alla memoria, di chi non c'è più. In questi giorni abbiamo, con commozione, assistito al programma *Exodus* ed alle grandi manifestazioni, da tutti sentite, in memoria di quello che succedette tra gli anni 1939, 1944 e 1945; ci spiace però dover, ad esempio, evidenziare – e lo faccio in questa Aula ed è stato oggi fatto dal presidente Fini in una sua nota – come un diritto alla memoria di alcuni caduti non sia stato equiparato in questi giorni a quello degli altri. Parlo dei caduti delle foibe, che non sono caduti, non erano combattenti, ma civili italiani massacrati.

Pertanto, questo clima *bipartisan* della memoria e del rispetto dei diritti deve partire veramente con un spirito – senatore Andreotti, mi rivolgo a lei, in quanto promotore – saggio di questa guida perché i diritti dei bambini palestinesi siano equiparati a quelli dei bambini israeliani, perché i diritti, senatore Colombo, dei bambini neri siano uguali a quelli dei bambini bianchi, affinché i nipoti di Wallace abbiano lo stesso trattamento in America, nel loro Stato, del giovane che non venne fatto entrare all'università.

Siamo favorevoli all'istituzione della Commissione – d'altronde, la mozione porta anche la firma del senatore Mantica – e ci sentiamo impegnatissimi perché la stessa prenda corpo, perché la stessa, in fretta, venga strutturata dalla Presidenza, perché la stessa cominci a lavorare, anche con i contatti che ho visto evidenziati.

Mi raccomando, in proposito, che gli stessi siano realizzati con organismi internazionali, quali l'ONU e la FAO, che non possono assolutamente non essere tenuti in debito conto quando andremo ad analizzare i problemi delle discriminazioni, della fame nel mondo e delle libertà individuali.

Presidente, mi raccomando a lei affinché porti al presidente Marini la preghiera del nostro mondo, ma credo di tutti, ad essere presenti, il prossimo 10 febbraio, a Trieste e a Basovizza con almeno un rappresentante del Senato.

Sarebbe un gesto meraviglioso. Il presidente Marini ha detto che non potrà essere presente per motivi istituzionali. Noi contiamo molto sulla possibilità che la Presidenza deleghi qualcuno o vada in prima persona, perché non è giusto dimenticare e non è giusto non essere presenti.

Rivado, terminando, al concetto che avevo prima iniziato. Signor Presidente, a lei spetta anche il compito, nella strutturazione di questa Commissione, di un continuo contatto con le scolaresche, con le scuole, con coloro i quali devono forse insegnarci qualcosa. Quindi: promozione di *stage* e corsi di formazione per quei giovani che sui diritti civili molto spesso sono più informati e molto più attenti di noi.

Per queste ragioni, il voto del Gruppo di Alleanza Nazionale è assolutamente favorevole e sarà confermato dal prossimo nostro oratore, l'avvocato Mugnai, nella speranza – ripeto – che il prossimo 10 febbraio anche il diritto alla memoria degli italiani uccisi nelle foibe non rimanga inascoltato dalla Presidenza del Senato. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollastri. Ne ha facoltà.

POLLASTRI (*Ulivo*). Signor Presidente, voglio portare il mio compiacimento ai sottoscrittori della mozione per l'istituzione della Commissione che si dovrà formare e tutta la mia completa adesione.

Voglio leggere le prime righe di premessa della mozione: «Essi – il riferimento è ai diritti umani – «si sono recentemente sviluppati, determinando una consapevolezza sempre maggiore in ambito mondiale». Su questo aspetto mi voglio soffermare, portando un'esperienza personale.

Ho vissuto moltissimi anni in Eritrea e moltissimi altri in Etiopia e in Medio Oriente, anche nei momenti tragici che hanno sconvolto quei Paesi, in particolare l'Eritrea e l'Etiopia, ad esempio nel momento della rivoluzione di Menghistu, in occasione della quale i diritti – non quelli politici, ma quelli umani – sono stati violentemente calpestati, tanto che abbiamo sofferto, anche personalmente, la privazione di tutti i beni patrimoniali, e sequestri di persona. In questa mia esperienza di vita mi sono quindi reso consapevole sempre più delle circostanze in cui i diritti umani vengono totalmente ignorati.

Nel 1975 mi sono recato in Brasile, quando stava quasi terminando il processo di autoritarismo e iniziando una fase di democratizzazione del Paese. Quello che ho percepito, non solo in Brasile, ma in tutta l'America Latina, dove notoriamente i diritti umani sono stati più volte calpestati, è stato il sentimento pubblico, in quanto la popolazione, non aveva questa coscienza. Ha ragione chi ha scritto che la consapevolezza è abbastanza recente, perché sempre l'argomento principale che si portava avanti era quello secondo cui il fine giustificava i mezzi: per ottenere una pace dal punto di vista dell'ordine, quindi dal punto di vista dello sviluppo dell'attività economica, non importavano, cioè, i diritti umani, che giornalmente venivano violati e calpestati.

È molto interessante che in questi anni – l'esperienza è abbastanza lunga, di una trentina di anni - tale consapevolezza sia cresciuta. Essa è andata crescendo nelle varie popolazioni, in tutti gli strati della società civile e questo ha fatto sì che i Governi e le istituzioni abbiano cominciato ad assumere una maggiore coscienza della necessità della difesa dei diritti umani.

Interessante – e questo bisogna metterlo in evidenza nel nostro Senato – è che l'Italia è sempre stata il faro di riferimento dei diritti umani, la patria del diritto. Per il solo fatto di dire «io sono un italiano», ero riconosciuto come un difensore dei diritti umani.

È estremamente importante che questa Commissione diventi un osservatorio, com'è stato fatto notare precedentemente dai colleghi senatori (mi pare sia stato il senatore Baccini ad usare tale termine). Ma questa Commissione sarà più di un osservatorio: sarà un punto di riferimento per diffondere sempre e maggiormente il concetto dei diritti umani.

Per quanto riguarda il Brasile, voglio sottolineare che, in particolar modo negli ultimi due Governi (quello di Cardoso e quello attuale di Lula), la preoccupazione per i diritti umani è andata maggiormente crescendo.

Vi è tra noi il senatore Del Roio, che è nato in Brasile, ma è stato eletto in Lombardia. Io sono nato ad Alessandria, in Piemonte, e sono stato eletto in Brasile. Il senatore Del Roio nel 1994 ha partecipato alla formazione del primo Piano per la difesa dei diritti umani del Governo di Fernando Henrique Cardoso, sul quale si è poi creata tutta una legislazione a difesa dei diritti umani.

Oggi, con il Governo Lula, vi è un'attenzione ancora maggiore. Tale attenzione riguarda, a largo raggio, non solo i diritti politici (basta aprire la stampa brasiliana per rendersi conto della piena libertà democratica che si ha nelle espressioni politiche di qualunque parte), ma anche, in misura maggiore, i veri grandi problemi di queste Nazioni dell'America Latina (in particolare del Brasile): lo sfruttamento dei minori, la prostituzione, la consapevolezza di ferire dei diritti primari che dovrebbero essere largamente difesi.

In conclusione, signor Presidente, vorrei soltanto sottolineare l'importanza di questa Commissione proprio come faro e come punto di riferimento che può avere l'Italia in tutti questi Paesi. Vorrei terminare dicendo: non esportiamo soltanto il *made in Italy*, ma esportiamo i principi dei diritti umani. Faremo un gran bene a tutti i popoli del mondo. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, annuncio innanzitutto la sottoscrizione, a nome del mio Gruppo, della mozione a prima firma del collega Andreotti; tutti i colleghi del mio Gruppo mi hanno chiesto di farmi interprete di questa loro volontà. Il nostro favore nei confronti di questo documento è pertanto totale.

Detto questo, signor Presidente, vorrei far notare che il dibattito rischia di avere qualche carattere un po' surreale. Chi, nell'Aula di un Parlamento di un Paese democratico, si sentirebbe di dirsi contrario ad ogni iniziativa che possa meglio garantire, difendere ed ampliare sul pianeta i diritti umani? Obiettivamente nessuno.

Ma forse non è questo il vero oggetto della nostra discussione. Forse il vero oggetto, che penso animerà la costituenda Commissione e che credo debba animare questo dibattito, è intenderci su cosa siano i diritti umani, da dove vengano le reali minacce ai diritti umani e quali siano quindi i rischi e le opportunità che incontriamo nel porci questi temi.

Se guardiamo con attenzione alla storia, osserviamo una coincidenza direi tautologica e universale tra la democrazia politica, così come l'abbiamo conosciuta nell'Occidente, e l'affermazione dei diritti umani. Sono in qualche misura gli uni il presupposto dell'altra e senza gli uni l'altra non vive.

Se non assumiamo questo principio come fondante della nostra decisione, rischiamo – ed è il primo rischio insito nei lavori della Commissione che andremo a costituire – di prendere ad oggetto principale delle

critiche e degli strali proprio quei Paesi democratici, di democrazia occidentale, i quali hanno posto a fondamento della loro stessa esistenza esattamente l'affermazione di quell'insieme di diritti che va sotto il nome di diritti umani e di dimenticare, invece, che, anche in tempi recenti, le minacce vere e il conculcamento dei diritti umani a livello di massa sono venuti esattamente da quei modelli di organizzazione degli Stati che si sono contrapposti e che hanno combattuto, anche in campo aperto e sul piano della politica internazionale, le democrazie di stampo occidentale.

Per quanto riguarda lo scorso secolo, non possiamo non far riferimento ai due grandi totalitarismi che hanno segnato la storia dell'Europa e che hanno visto la liberazione dei nostri popoli in tempi diversi, in un caso grazie ad una guerra e nell'altro grazie ad una guerra non guerreggiata.

Se non vi fosse stato un certo esito della Seconda guerra mondiale, con l'intervento degli Stati Uniti a liberare i nostri Paesi, noi forse oggi non saremmo qui e non faremmo questa discussione. Se non avessimo visto, qualche decennio più tardi, il crollo dell'altro totalitarismo sotto la pressione politico-militare delle alleanze occidentali, che in qualche misura oggi vengono messe in discussione – purtroppo – dal nostro Governo e nel nostro Paese, noi non avremmo avuto la possibilità di pensare a difendere e ad estendere i diritti umani. Né sotto il regime fascista e nazista, né sotto quello comunista, infatti, i diritti umani hanno avuto alcuna cittadinanza. Di diritti umani questi regimi hanno fatto strame nella loro attuazione pratica, dando la morte a milioni di persone, solo per il fatto che erano individuati come i nemici naturali di quei regimi.

Signor Presidente, questa non è ancora un'acquisizione collettiva del nostro Paese. Se qualcuno ha ancora il coraggio di definirsi fascista e se qualcuno ha ancora il coraggio di definirsi nazista e se qualcuno ha ancora il coraggio – e sono molti, anche in questo Parlamento – di definirsi comunista, questa lezione della storia, per la quale la democrazia politica di stampo occidentale è il fondamento dei diritti umani, non è stata appresa.

Non voglio sollevare una polemica politica d'occasione. Quella che voglio proporre al Parlamento è una riflessione profonda. Dubito che possiamo considerare accettabile in termini di affermazione dei diritti umani la convivenza, la giustapposizione (come se si trattasse di fatti normali) con la rivendicazione di un nome e di una storia che dei diritti umani è stata una delle forze di maggiore opposizione, che più ha conculcato nella natura stessa dell'espressione di quel regime e nella sua ideologia fondante.

Ancora – e non voglio riferirmi allo scorso secolo – da chi viene oggi la minaccia ai diritti umani nel mondo? Non certo dalle democrazie politiche occidentali. Dall'11 settembre 2001 abbiamo un nuovo paradigma, per cui abbiamo compreso che la minaccia al modo di vivere, alla libertà, alla democrazia politica e, quindi, alle basi fondanti dell'affermazione dei diritti umani viene da un mondo in cui i diritti umani non esistono in quanto tali, un mondo che ritiene legittimo lapidare, un mondo che ritiene

normale mutilare, un mondo che ritiene ordinario conculcare diritti che per noi sono universali e intangibili.

Ebbene, rispetto a quel mondo non possiamo porci in una condizione di relativismo culturale ed etico, in base al quale il rispetto della sua libertà sta nell'accettazione supina di questi comportamenti e della vita di comunità che, non solo là, ma anche nel nostro Paese, pretendono di imporre il proprio modo di vivere, come se per noi fosse accettabile e doveroso rispettare.

Allora, se cominciamo ad affrontare questi temi, come spero faremo nella Commissione, ci accorgeremo che la distanza che ci separa anche sul tema dei diritti umani rischia di essere abissale. Signor Presidente, per semplificare il mio pensiero con un esempio, non vorrei che andassimo a costituire una Commissione che parli molto di Guantanamo e della condanna a morte di Saddam Hussein, ma poco di quanto accade in altre situazioni, poco ricorda di quanto è accaduto nella storia e poco dice sul fatto che anche il nostro Paese è venuto meno all'impegno sui diritti umani, per esempio sostenendo la candidatura al Consiglio di sicurezza dell'ONU di un Paese sicuramente totalitario come il Venezuela di Chavez. (*Applausi del senatore Amato*).

Mi domando se siamo consapevoli di cosa intendiamo affrontare e di cosa vogliamo parlare. Il voto del mio Gruppo sarà totalmente favorevole, ma da quel momento dovremo aprire una discussione seria e rigorosa su quello che l'Italia fa in termini di diritti umani.

La discussione sull'Afghanistan incappa su questo argomento: non possiamo distinguere le due cose, perché non siamo in Afghanistan per compiacere l'imperialismo americano, ma perché in quel Paese un regime profondamente nemico dell'umanità, quello talibano, è stato sconfitto solo grazie all'intervento militare.

Allora dovremmo chiederci anche quanto è necessario l'uso della forza per affermare i diritti umani; quanto è necessario dover venir meno al meglio che possiamo auspicare, cioè un mondo in pace, per non essere in un mondo imbelles di fronte ai terroristi, ai totalitarismi e a chi conculca i diritti umani.

In altre parole, se vogliamo affermare i diritti umani, dobbiamo avere delle stelle polari quali la libertà, come l'abbiamo conosciuta in Occidente, la democrazia, così come la conosciamo in Occidente, e la consapevolezza che siamo – grazie a Dio, il nostro è un Paese democratico dove la libertà non soffre – pochi rispetto al pianeta che, tendenzialmente, è governato da sistemi che attingono a totalitarismi che si sono formati anche in Europa.

In conclusione, l'Italia non è esente dal dover fare una riflessione su se stessa rispetto ai diritti umani: non sui temi sollevati dal senatore Polito, ma su quelli, ben più gravi, di un'amministrazione della giustizia che spesso, essendo organizzata secondo un criterio che non attinge alle democrazie occidentali, fa della pubblica accusa uno strumento di conculcamento dei diritti umani. Numerosi sarebbero i casi che potremmo portare a questo proposito. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pisa. Ne ha facoltà.

PISA (*Ulivo*). Signor Presidente, credo sia un fatto molto negativo e un po' vergognoso, francamente, che nel nostro Paese, a differenza di molti altri Stati cosiddetti civili, manchi un'istituzione che si occupi della difesa dei diritti umani. Ciò rende più ardua, per esempio, l'individuazione di un punto di riferimento anche per un'istituzione, che noi abbiamo appoggiato e che esiste a livello locale, come quella dei nostri difensori civici.

L'Assemblea generale dell'ONU del 1993, come hanno ricordato alcuni colleghi, ha impegnato gli Stati membri a istituire organismi nazionali autorevoli e indipendenti – lo sottolineo – per la promozione e la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Diversi Stati li hanno istituiti, mentre l'Italia, come ho sottolineato in precedenza, non lo ha fatto.

Non si tratta di un problema che non ci riguarda; al contrario, esso riguarda assolutamente tutti. Troppo spesso, infatti, i Paesi sviluppati, e l'Italia tra questi, presumono di garantire già i diritti umani e le libertà fondamentali e quindi di potersi astenere, conseguentemente, dal rafforzare ancora di più la promozione e la protezione e dal rispettare i nuovi o i vecchi obblighi sottoscritti a livello internazionale.

Penso invece che l'Italia, come qualunque Paese, sia responsabile sia delle violazioni dei diritti universali che avvengono nel suo territorio, sia di quelli che possono avvenire anche all'estero, a danno sia dei propri cittadini che di quelli stranieri. Esiste il compito anche per noi di migliorare e rafforzare la promozione e la tutela dei diritti umani.

L'Italia, come qualunque altro Stato, non è immune dal rischio di violare i diritti fondamentali, né di prevenirne le violazioni. Credo che questo ci riguardi, così come ci riguarda il fatto che l'Italia non abbia una strategia integrata e di lungo periodo sui diritti umani.

Vorrei ricordare che il rapporto sul nostro Parlamento, presentato nell'aprile scorso dal Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa, ha avanzato alcune osservazioni in materia: sono stati ricordati alcuni casi in cui la tutela dei diritti umani nel nostro Paese è *border-line*. Il rapporto fa riferimento alla sospensione dei diritti nei centri di permanenza temporanea, i famosi CPT (che mi pare oggi s'intenda rivedere in modo abbastanza drastico), all'approccio farmacologico con i malati mentali, alla difesa di tutti i diritti che concernono l'*habeas corpus* (mi riferisco all'incolumità per i soggetti arrestati, e non è poco cosa), al fatto che l'Italia ancora non abbia una legge che consideri reato la tortura.

A questo proposito, vorrei ricordare un dibattito svoltosi durante la scorsa legislatura alla Camera, di fronte al progetto di legge Pecorella, quando fu presentato dalla Lega un emendamento che considerava la tortura tale solo se reiterata. Ricordo l'intervento, autorevole e appassionato, della nostra attuale Capogruppo Anna Finocchiaro, la quale raccontava di una donna salvadoregna, che lei aveva conosciuto, secondo la quale non erano le torture fisiche quelle che presentavano maggiore sofferenza e

che la condizionavano di più, ma il fatto che lei era stata minacciata di subire torture di fronte al proprio figlio.

Perché la tortura deve essere reiterata quando è già un abominio? Ricordo tale intervento perché suscitò moltissima commozione in Aula; credo che quello sia un tema che nel nostro Paese deve essere affrontato in modo molto preciso. Ritengo un fatto giuridicamente regressivo che quell'emendamento presentato alla Camera, nella scorsa legislatura, sia stato votato favorevolmente dalla maggioranza di centro-destra, anche se per fortuna il provvedimento si arrestò nel suo cammino.

Un altro elemento, ricordato da diversi colleghi – ma voglio spendere alcune considerazioni in proposito – riguarda l'assenza del diritto d'asilo, sancito dall'articolo 10 della Costituzione. L'Italia è l'unico Paese europeo a non aver prodotto una legge organica che lo regolamenti. Solo nel 2005 le richieste d'asilo nel nostro Paese sono stati 9.348. Il programma dell'Unione contempla una legge in materia. Sappiamo che vi sono tre disegni di legge alla Camera e uno al Senato che vogliono affrontare tale materia.

Sull'inadempienza in materia di diritto d'asilo, gli ispettori delle Nazioni Unite ci hanno criticato anche parecchio nel loro rapporto e hanno precisato che l'Italia deve dotarsi di una legislazione in materia.

Questa scarsa sensibilità evidenzia la mancanza nel nostro Paese della cultura dei diritti umani che, secondo me, sono anche – ma vorrei dire soprattutto – diritti economici e sociali; purtroppo, in Italia, sono ancora considerati diritti deboli, spesso di seconda mano, talvolta soltanto enunciazioni di principio che non prevedono sanzioni e una legislazione adeguata in materia.

Credo che la competenza in tema di diritti umani attenga sì alla politica interna ma debba riguardare – mi richiamo molto rapidamente a quanto già dichiarato da alcuni colleghi – anche temi di politica estera. Abbiamo già accennato a Guantanamo e Abu Ghraib, ma vorrei ricordare, oltre al tema dell'esecuzione capitale, intorno al quale il nostro Paese sta opportunamente lavorando per sollecitare un'adesione internazionale per una moratoria della pena di morte, anche i casi dei bambini soldati, del turismo sessuale minorile e di molte altre fattispecie che connotano negativamente tutta la materia dei diritti umani.

Vorrei concludere, signor Presidente, ricordando alcune parole del professor Sabino Cassese, tratte da un saggio in cui sostiene che la caratteristica più significativa del nostro mondo globale dovrebbe essere l'universalizzazione dei diritti più che la globalizzazione dei mercati e delle merci. Ricorda Cassese che, sebbene sia difficile individuare una Costituzione che vada oltre lo Stato (ce ne rendiamo tutti conto), una sostanza costituzionale, costituita dalla consacrazione di principi fondamentali, cui è giusto aderire, e che abbia come fine la tutela dei diritti umani, in realtà oggi è già all'ordine del giorno, perché c'è un grande cambiamento in atto; anche se non se ne vede lo sbocco reale e concreto, è una tendenza a cui moltissimi Paesi sono rivolti.

Pertanto, quando parliamo di globalizzazione dei diritti, di un grande cambiamento in corso che riguardi la tutela degli stessi diritti umani, possiamo capire che esso sicuramente costituisce o costituirà, signor Presidente, una declinazione di «un altro mondo è possibile». (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*Aut*). Signor Presidente, unisco la mia adesione, anche a nome del Gruppo Per le autonomie, alla mozione che ha come primo firmatario il presidente Andreotti.

Credo sia molto utile e opportuno dare continuità al lavoro della Commissione sui diritti umani, anche per raccogliere la positiva eredità ed esperienza della Commissione che aveva già lavorato nella passata legislatura con la Presidenza del senatore Pianetta, cui voglio dare atto di aver svolto un grande e positivo lavoro nella passata legislatura.

Naturalmente, quando si affrontano tali questioni, si ha l'impressione, soltanto superficiale, che si tratti di temi scontati: non si può non essere d'accordo su un impegno per i diritti umani. In realtà, sappiamo che non è affatto così e che un impegno serio, che non sia soltanto nominalistico, a favore dei diritti umani comporta una serie di coerenze, nonché la necessità di affrontare nodi assolutamente complessi che richiedono, quindi, anche lo specifico dell'attività parlamentare.

Mi sembra che si configurino davanti a noi, in particolare, tre questioni cruciali.

La prima attiene al rapporto stretto tra pace e diritti umani. Nel codice genetico dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che è stata la concretizzazione della grande speranza di pace seguita alla Seconda guerra mondiale, questa duplice dimensione è assolutamente evidente: c'è una forte compenetrazione tra l'impegno per la pace, che costituisce, per così dire, la principale ragione sociale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e la Carta dei diritti dell'uomo, quindi l'impegno per i diritti umani. Non può esserci vera pace senza rispetto e promozione dei diritti umani.

Sembra un'ovvietà, eppure sappiamo come la politica quotidiana, anche nella dimensione delle relazioni internazionali, faccia una grande fatica ad accogliere questo principio. Il governo delle relazioni internazionali, infatti, è in gran parte ancora affidato ad una logica anarchica dei rapporti tra gli Stati e l'idea che debba invece sottostare ad una Costituzione superiore, appunto la Carta fondamentale dei diritti umani, stenta a farsi strada nel mondo.

È questa un'utopia tipicamente europea: è stata l'Europa – viene in mente naturalmente la grande lezione di Immanuel Kant, con il suo scritto «Per la pace perpetua» – la culla della convinzione che la pace possa essere costruita soltanto a partire dall'affermazione di diritti ritenuti primari rispetto alla politica e quindi i diritti umani come il fondamento di una visione della politica internazionale che sottomette i rapporti di forza al diritto internazionale.

Si tratta, com'è evidente a tutti, di un'utopia che è ancora assai lontana dell'aver trovato realizzazione, ma proprio per questo impegnare il Parlamento italiano, ed il Senato in particolare, a dotarsi di una struttura che rifletta e agisca in questo campo, è un contributo importante, non solo alla causa dei diritti umani, ma anche alla causa della pace.

La seconda questione riguarda il fatto che i colleghi che faranno parte della Commissione, e con loro tutto il Senato, dovranno affrontare tre ostacoli formidabili che si frappongono all'affermazione dei diritti umani e che richiedono un impegno tenace e paziente.

Il primo ostacolo è rappresentato dal principio della sovranità e della non ingerenza negli affari interni dei singoli Paesi: sappiamo che è uno dei principali fattori che impediscono la messa all'ordine del giorno di problemi che riguardano i diritti umani, la loro difesa ed affermazione. Pensiamo, ad esempio, a quanto sta accadendo proprio in queste settimane all'interno del Consiglio di sicurezza a proposito della Birmania, dove esiste uno dei regimi più odiosi a livello internazionale.

Pur essendo in quel Paese sistematicamente calpestati i diritti umani, un consistente gruppo di Stati, anche presenti in Consiglio di sicurezza, ritiene, tuttavia, che il regime birmano non rappresenti di per sé una minaccia alla pace e che dunque non sia immaginabile che il Consiglio di Sicurezza possa occuparsi di quella che viene definita la situazione interna della Birmania. Voi capite che ciò costituisce un ostacolo, un muro alto, ripido e liscio che ci troviamo davanti nell'affermazione dei diritti umani: questo muro va superato e su questo tema dovrà riflettere l'istituenda Commissione speciale.

Un secondo grande ostacolo si può individuare nella logica degli interessi economici. Nelle relazioni tra gli Stati è del tutto evidente che l'economia ha un grandissimo peso, e non sarò certo io a sposare una visione così ingenua e primitiva dei rapporti internazionali da pensare che l'economia non sia un grande fattore anche di amicizia tra i popoli. Sappiamo, però, che tante volte le ragioni dell'economia sono invocate contro l'affermazione dei diritti umani: si deve chiudere un occhio, in alcuni casi anche tutti e due, sulla violazione dei diritti umani, se non si vogliono perdere rapporti economici che possono essere importanti e significativi.

Questo è un secondo ostacolo sul quale bisogna riflettere e ce ne è ancora un terzo, definibile come il relativismo culturale ed etico. Si tratta dell'idea che possano esistere diverse concezioni dell'uomo e che nell'umanità contemporanea possa avere piena cittadinanza anche una concezione che consideri l'uomo stesso non come un valore insopprimibile e inalienabile ma come possibile strumento rispetto ad altre finalità. Questo è il terzo ostacolo che si frappone all'affermazione dei diritti dell'uomo: è un'altra cultura e, quindi, loro considerano la donna in questo modo. Come si fa ad affermare una visione diversa dei diritti umani se non vogliamo, in nome di questi stessi diritti, mettere in discussione la pace?

Ecco tre grandi contraddizioni che fanno capire come il lavoro di questa Commissione debba, e possa, essere tutt'altro che scontato. Essa

può affrontare alcuni nodi cruciali nelle relazioni internazionali riguardanti il futuro dell'umanità.

Infine, è del tutto evidente come l'istituzione di una Commissione per i diritti umani a livello internazionale non può non significare anche un impegno del Parlamento italiano, e del Senato in modo particolare, rispetto alle necessarie coerenze a livello nazionale. Nel nostro Paese assistiamo ancora a sistematiche violazioni dei diritti umani in alcuni settori circoscritti e, tuttavia, significativi. Comunque, nel nostro Paese assistiamo a ritardi gravi rispetto a *standard* di civiltà che pure a livello internazionale considereremmo assolutamente necessari e scontati.

Pensiamo soltanto alla lentezza dell'amministrazione giudiziaria e a questioni che abbisognano di anni per essere affrontate di fronte al giudice, comportando indicibili sofferenze per migliaia di persone. A ciò, bisogna collegare il discorso sulle condizioni delle carceri nel nostro Paese, condizioni che, in tante situazioni e sotto molti aspetti, assumono ancora il carattere di una violazione sistematica dei diritti umani.

Infine, consideriamo la condizione degli immigrati, anche se non di tutti gli immigrati. In particolare, l'immigrazione clandestina fa registrare nel nostro Paese la persistenza di una situazione di vera e propria schiavitù, che forse è la violazione più clamorosa ed inaccettabile dei diritti dell'uomo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, istituire questa Commissione significa per il nostro Paese assumere un impegno alla coerenza nella difesa e nella promozione dei diritti umani anche dentro i confini nazionali e non solo in ambito mondiale. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, FI e della senatrice Brisca Menapace*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, la scelta di istituire una Commissione speciale per i diritti umani è un segnale importante dell'impegno assunto dal nostro Paese su un tema tanto delicato. Spero anche che tale scelta sia propedeutica a rendere questo tipo di Commissione una Commissione permanente nella vita del Senato.

Ancora oggi, troppo spesso, la distanza tra le alte parole contenute nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la realtà di troppe parti del mondo è drammatica e abissale. «Ogni individuo ha diritto alla vita e alla sicurezza», recita il testo della Dichiarazione. Come suonano lontane e flebili tali parole se pensiamo alle condizioni di vita in Darfur o nel Corno d'Africa, realtà dominate dai signori della guerra.

Pertanto, la scelta di varare la Commissione speciale deve essere compiuta da quest'Aula nella consapevolezza del grande impegno che ci aspetta. Oggi parlare di diritti umani, nonostante alcuni passi avanti compiuti nel corso degli anni '90, è forse più difficile di ieri. Non possiamo non riconoscere come l'istituzione del Tribunale penale internazionale e

del Consiglio per i diritti umani dell'ONU siano stati passaggi importanti, strumenti che devono far guardare con ottimismo al futuro di un mondo più equo e giusto.

Ma accanto a questi passaggi positivi non possiamo non avere la consapevolezza della drammaticità della situazione che abbiamo intorno.

Il ritorno in campo della guerra, dopo cinquant'anni di pace, di guerra «calda», fatta di corpi dilaniati e di bombe, è un dato che non possiamo non porre alla nostra attenzione. Una guerra spesso definita preventiva e permanente, dove i dritti concreti e materiali delle donne e degli uomini sono la prima vittima in qualunque realtà.

Non possiamo non notare come tanti, tantissimi richiami che una associazione come Amnesty International ricorda alle nostre coscienze con il suo rapporto sui diritti umani, sono legati alla situazione di conflitto che viviamo anche qui, nel nostro Paese. Sarebbe banale ricordare Guantanamo ed elencare a quanti articoli della Dichiarazione universale quella struttura contravviene. Il punto, deve essere chiaro, non è un presunto anti-americanismo. È invece la convinzione che è proprio nei momenti di difficoltà che la democrazia deve dimostrare la propria forza, garantendo il rispetto granitico dei propri principi. E questo non è avvenuto.

Ecco, questo è un passaggio determinante della nostra riflessione: la guerra non è una soluzione, ma è una parte del problema. Vediamo quotidianamente come di fronte alla negazione dei diritti umani la guerra non sia una risposta, come l'opzione militare di «esportare la democrazia» sia non solo una ipotesi estremamente arrogante, ma sia una ipotesi dalle conseguenze drammatiche sul corpo vivo della società. In maniera davvero laica e opposta a qualunque pregiudizio dovremmo interrogarci degli effetti profondi della guerra in Iraq e di quel drammatico bollettino da guerra civile, che quotidianamente appare sui giornali sempre più distratti.

Noi non possiamo accettare una Commissione che sia un lavacro delle coscienze: serve indagare perché in troppi Paesi del mondo la pacifica convivenza delle persone è messa continuamente e drammaticamente a repentaglio. Serve indagare, cercare di capire, approfondire, ma poi serve anche agire, con uno scatto di volontà.

«Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura»: questo dice l'articolo 5 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. E allora noi senatori abbiamo un modo chiaro di dimostrare come quello di oggi non sia un dibattito di anime belle, un voto per poi dimenticare e passare ad altro. La rapida approvazione, anche in questo ramo del Parlamento della legge che introduce il reato di tortura nel nostro ordinamento, a 59 anni dall'approvazione della Dichiarazione universale, sarebbe un gesto, seppur tardivo, molto, molto importante.

Così come sarebbe finalmente importante non far dipendere il tema dei diritti umani dalle convenienze economiche o geostrategiche. Troppi nostri prioritari *partner* commerciali sono Paesi, nella valutazione di tutti gli organi indipendenti internazionali, in fondo alle classifiche in materia di rispetto dei diritti dei loro cittadini.

E allora io spero che nel nostro Paese e in tutte le istituzioni cresca la consapevolezza che, accanto alla bilancia commerciale tra i Paesi, ci sono altri parametri altrettanto se non più importanti del denaro e del profitto.

In quasi cinquanta anni non siamo riusciti a rendere queste norme basilari, questi diritti inalienabili, un patrimonio dell'umanità. E già crescono intorno a noi nuove domande, nuovi bisogni, nuovi diritti che chiedono di essere accolti.

Basti pensare alle evoluzioni della comunicazione e dell'informazione: con drammatica frequenza, in parti diverse del mondo, vengono imprigionati non solo giornalisti, ma anche semplici cittadini che hanno deciso di raccontare, attraverso le nuove tecnologie, la repressione e le umiliazioni di tante dittature. Le opportunità moderne della comunicazione incattiviscono il potere e noi dobbiamo essere vigili, senza pensare che questi nuovi conflitti tra potere e libertà siano conflitti di serie B. Oppure penso al diritto ad un ambiente sano, non asservito a logiche di profitto, non massacrato e cementificato. Forse questo è un diritto non solo nostro, ma anche delle generazioni future.

Serve insomma un lavoro umile e di lunga lena, che rifugga dall'arroganza dei primi della classe, anche perché dobbiamo avere la consapevolezza che primi della classe, purtroppo non siamo.

Cito alcuni elementi che dovranno essere al centro della nostra iniziativa: penso alla necessità di un centro indipendente. Il 28 ottobre 2005 il Comitato diritti umani delle Nazioni Unite, in risposta al rapporto presentato dall'Italia sull'applicazione del Patto internazionale sui diritti civili e politici, ha raccomandato la creazione di un organismo nazionale indipendente per la tutela dei diritti umani. Su questo non possiamo che registrare un ritardo, visto che in questa fase siamo ancora al dibattito in Commissione alla Camera.

E poi, ancora, le note vicende delle operazioni segrete con cui persone sospettate di terrorismo sono state trasferite dal nostro verso altri Paesi, al di fuori di qualsiasi procedura o supervisione giudiziaria, segnano anche qui, in Italia gli effetti devastanti del clima di guerra a cui facevo prima riferimento.

Infine, credo che ci sia un elemento che non possiamo sottacere se ci interroghiamo della qualità del rispetto dei diritti umani basilari nel nostro Paese: mi riferisco alla condizione di vita dei migranti, di quegli uomini che spesso scappano dalla povertà, dalla fame, dalla guerra e tra questi, soprattutto i minori, i ragazzi. Ogni anno centinaia di minori arrivano in Italia attraversando il Mediterraneo su piccole barche insicure, insieme a più ampi gruppi di adulti, in fuga dalla violenza e dalla povertà.

Dopo l'arrivo, il nostro Paese li tiene molti giorni nei CPT, in spregio alle norme internazionali, per le quali la detenzione dei minori è una misura eccezionale da applicare solo in casi estremi. Un ulteriore rischio colpisce i ragazzi soli dall'età incerta: quello di essere trattati come adulti e di essere detenuti ed espulsi illegalmente, in spregio degli *standard* internazionali, i quali richiedono che, nel dubbio, essi vengano trattati come minori.

I CPT sono un buco nero della democrazia, dove persone che non si sono macchiate di alcun reato vengono private della libertà personale, ma, quando si tratta di bambini e minori, i CPT sono soprattutto un'infamia inaccettabile. Un'infamia inaccettabile, perché, se davvero vogliamo costruire un mondo più equo è proprio da loro, dai bambini, dalle loro speranze e dai loro sogni che dobbiamo partire. Penso, anche in questo caso, alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e a quello che ne è l'articolo più disatteso, quello che dovrebbe assicurare il diritto all'istruzione a tutte e a tutti.

C'è in questa affermazione, nell'idea di gratuità della scuola richiamata in quell'articolo, quella idea grande che il sapere, la conoscenza sono sinonimo di libertà; «La scuola deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace» queste sono le parole della Dichiarazione: un impegno grande, enorme. Penso allora alla nostra scuola, non alle scuole polverose di alcuni Paesi africani, ma al nostro impegno affinché anche le nostre siano scuole di pace.

Tutto questo ci racconta come sia necessaria la Commissione che spero approveremo, ma come ci serva un lavoro profondo e intelligente. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe senatrici, colleghi senatori, grazie, senatore Andreotti, per la sua proposta, che anch'io sottoscrivo. I diritti umani universali, i diritti inviolabili della persona, di ogni persona, sono il tesoro più grande dell'intero cammino dell'umanità, ciò che resta dopo secoli e secoli di storia. Sono la misura del presente dell'umanità, sono la fonte del suo futuro, non ve ne è altra. Un tesoro costato prezzi altissimi.

La storia è il racconto dell'orrore di ciò che siamo stati, dei diritti della persona che abbiamo violato. Violenze, guerre, razzismo, colonialismo, totalitarismi, la *Shoah*, discriminazioni culturali, etniche, sociali, sessuali, la schiavitù, la tortura, la tratta degli esseri umani e degli organi, le pulizie etniche, gli stupri, la criminalità organizzata sono l'altra faccia. Ma la storia è anche la narrazione di ciò di fronte a cui abbiamo resistito, le lotte di liberazione che ci hanno rigenerato in nome dei diritti umani e le tante azioni di umanità, di sostegno dei diritti umani nel mondo. Quei diritti sono oggi scritti nella Carta costituzionale, sono nelle Carte dell'ONU, sono nei Trattati dell'Unione Europea, speriamo presto nella Costituzione europea.

Ma noi possiamo aspirare ad una legge fondamentale e globale, la carta della politica che noi vogliamo costruire. È ben giusto che l'Italia, la Repubblica, le sue istituzioni se ne facciano carico con la costituzione della Commissione speciale per la tutela e la promozione dei diritti umani, che prepari la Commissione permanente indipendente dei diritti umani, come raccomandato dall'Assemblea generale dell'ONU, con compiti di tutela e di promozione. Penso alla promozione anche sul piano culturale del

Paese. L'Italia, è stato detto, è la culla del diritto, ma la nostra coscienza collettiva deve crescere molto su questo versante.

E poi la Commissione deve guardare alla scuola, perché lì si costruiscono i cittadini di domani e i diritti dell'uomo sono il fondamento della cittadinanza. I ragazzi devono essere chiamati ad interrogarsi su chi è la persona, chi è l'altro, quale rispetto si deve all'altro e come deve essere la convivenza fondata sui diritti umani universali. Vi è in questo un'emergenza educativa. Posso dire che lo statuto culturale e civile della scuola è su questo tema.

La Commissione dovrà ben declinare i diritti umani, i diritti delle persone, perché entrino nella cultura politica diffusa, anche del Parlamento e del Governo, e diventino il faro, la bussola per gli interventi e i provvedimenti quotidiani: il diritto all'esistenza, all'istruzione, al lavoro, alla casa e il diritto alla vita, con la doverosa presa di posizione straordinaria dell'Italia nel mondo, affinché venga cancellata la pena di morte. Ma ricordo anche il diritto all'ambiente, il rispetto dell'identità, il diritto all'espressione della libertà, compresa la libertà religiosa.

Bisogna inoltre cominciare a considerare le persone da quando nascono a quando crescono. Non dobbiamo dimenticare infatti il grande tema dei diritti dell'infanzia abbandonata, violata, sfruttata e mandata a fare la guerra, dell'infanzia negata nei suoi sogni e nelle sue possibilità.

Credo che la Commissione debba prestare un'attenzione particolare ai diritti delle donne, nel mondo e anche qui da noi, per il riconoscimento della dignità delle donne di ogni condizione, delle casalinghe e delle *first lady*, delle badanti e delle donne che ovunque sono impegnate nella costruzione sociale delle nostre società. Il diritto delle donne vuol dire «no» alle discriminazioni, vuol dire coniugare le identità culturali, etniche e religiose differenti con i diritti.

Abbiamo cominciato ad affrontare questo grande tema, per nulla risolto e del tutto aperto nel nostro Paese, che è appunto un Paese di immigrazione, già a Pechino, nell'ormai lontano 1995, nella Conferenza mondiale delle donne. Abbiamo capito che lì c'è un passaggio d'epoca e la costruzione delle nostre società passa anche attraverso la costruzione di diritti condivisi sulla dignità delle donne e sull'espressione del loro valore.

Abbiamo bisogno di sapere che ormai i diritti sono globali, la rete è mondiale e per noi sono indivisibili, qui come in altri Paesi, in Italia come in Cina.

Signor Sottosegretario, per quanto riguarda l'Asia, cito anch'io la Birmania e, per tutti coloro che in quel Paese soffrono per i diritti calpestati, ricordo una donna, Aung San Suu Kyi, che è premio Nobel per la pace ed è agli arresti domiciliari da molti anni. Come può accadere questo, cioè che tutto sia subordinato agli interessi, comprensibili ma non sufficienti per giustificare l'assenza di questi diritti?

Il mondo è qui da noi e noi siamo là, tutto ci riguarda: il mondo dei grandi sconvolgimenti determinati dalle migrazioni e il mondo di chi chiede asilo in nome dei diritti umani.

Considero molto importante, nella mozione che è stata presentata, l'apertura alla società civile, alle organizzazioni non governative, alle associazioni, agli enti locali e agli stessi rapporti con università e ricerca, perché ci dice che tutti siamo coinvolti in questo progetto.

Ecco, signor Presidente, il segno della civiltà che vogliamo e per la quale ci impegniamo: la civiltà delle persone, del diritto che tutela i diritti, la civiltà in fondo della pace, del bene comune e della giustizia. Allora, penso anch'io che l'azione della Commissione debba essere volta molto a influire sul piano internazionale e sul piano interno con una sorta di saldatura fortissima tra politica estera e politica interna, ma anche ad essere punto di riferimento di una nuova forte crescita culturale e democratica dell'Italia, che fortemente, anche con questo impegno, oggi ed in questa sede auspichiamo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Brisca Menapace. Ne ha facoltà.

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Presidente, college e colleghi, il senatore Martone ha firmato fin dall'inizio la mozione presentata dal senatore Andreotti, che perciò integralmente approviamo e appoggiamo.

Mi limiterò pertanto ad illustrare due o tre argomenti sui quali ci piacerebbe che la Commissione iniziasse e stabilisse i suoi lavori, non senza però aver detto che l'unanime e appassionata adesione di tutto il Senato alla mozione del senatore Andreotti dimostra *ad abundantiam* l'utilità dei senatori a vita e l'utilità che deriva dal fatto che possano usufruire integralmente di tutti i loro diritti. Mi sembra giusto ricordarlo.

Faccio un'ulteriore riflessione a titolo personale e poi illustrerò i tre argomenti. Sono comunista e luxemburghiana. Voglio vedere chi sostiene che non ho il diritto di esserlo e che magari me ne dovrei anche vergognare; me ne glorio, invece, alla faccia di tutti.

Intendo attirare l'attenzione della Commissione sui diritti delle donne. Già ha detto molto la senatrice Soliani. È stato difficile definire internazionalmente i diritti delle donne. A Pechino, dieci anni dopo che a Nairobi non si era riusciti ad arrivare ad una conclusione, siamo riuscite – c'era anch'io perciò posso dire «siamo» – a stabilire unanimemente il principio secondo cui l'integrità fisica è bene non disponibile. Questo elemento, ripreso nel nostro ordinamento, ci consentirebbe di dare una tutela alle donne islamiche che eventualmente volessero nel nostro Paese essere garantite nella loro integrità fisica rispetto a quella pratica che non ha niente a che fare con il corano, com'è come è stato stabilito in dieci anni di ricerca.

Non è bastato l'incontro di Pechino, c'è voluto anche quello di Vienna, dove con un'audizione quasi ridicola è stato stabilito internazionalmente che i diritti delle donne sono diritti umani – perché era dubbio – e sono universali perché in molto Stati si diceva che i diritti delle donne erano quelli stabiliti dalla loro tradizione, che in realtà negava i diritti. Siamo, quindi, riuscite a varcare queste soglie e queste difficoltà, per

cui c'è la possibilità che, sanzionando o ratificando nei nostri ordinamenti queste norme che sono già previste dal diritto universale, possiamo pienamente utilizzare questi strumenti anche a favore di donne non della nostra cultura che sono nel nostro Paese. Almeno questo aspetto si può studiare.

Crediamo poi che bisognerebbe ricordare che ci sono dei popoli che non hanno neanche diritto al nome o a chiamarsi con il loro nome e ad usare la loro lingua; mi riferisco, per esempio, ai curdi. Li ricordo, a titolo generale, per tutti i popoli che subiscono una specie di genocidio simbolico, perché chi non può chiamarsi è come se non esistesse. Il divieto all'identità e alla lingua può anche non essere una cosa cruenta inizialmente, ma è terribile perché ti nega l'esistenza. Quindi, citiamo il popolo dei curdi a titolo simbolico per ricomprendere qualsiasi altra identità culturale, nazionale oppressa o negata.

C'è un altro punto sul quale ci piacerebbe attirare l'attenzione: una convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone portatrici di *handicap*. Questo è un elemento che a noi sembra di dover particolarmente sottolineare perché addirittura – e in proposito la Commissione avrebbe una funzione politica di tipo quasi costituzionale – ci sembrerebbe quasi che da questa definizione sarebbe possibile ricostituire uno Stato sociale – una delle glorie dell'Europa, ma ormai cancellata – a fondamento non lavorista, ma umano, comprensivo cioè dei diritti umani.

Faccio un breve riferimento. In questi giorni mi è capitato di interessarmi dei problemi dei dislessici, che hanno un'associazione particolarmente importante perché uno di loro è riuscito a laurearsi in fisica.

Da quello che loro mi dicono, la possibilità di avere canali formativi, la possibilità di sviluppare ricerca scientifica, di sviluppare addirittura delle nuove professionalità, aprirebbe dei grandi orizzonti. Non dobbiamo pensare ai portatori di *handicap* soltanto come a persone menomate: spesso sono persone che, semplicemente, noi non mettiamo in condizione di incontrare i codici conoscitivi che servirebbero loro.

Il caso dei dislessici, da questo punto di vista, è eloquentissimo. Mi scrive una logopedista, madre di un dislessico, che è diventata un'eccellente logopedista proprio per curare suo figlio. È del tutto fuori dai canali dei normali istituti del lavoro e, tuttavia, lei ha una grande professionalità che esercita nei confronti di suo figlio e per l'associazione. Ma quante associazioni possono fruire di ricchezze di questo genere? C'è una disparità anche nella società civile.

Se noi potessimo mettere nel diritto e nei diritti esigibili la possibilità di avere accesso agli strumenti conoscitivi, credo ne avremmo un vantaggio generale. A me, che sono molto anziana, interesserebbe sapere se qualcuno ha studiato per i giovani che ci possono essere delle interruzioni tra il pensare, il parlare e lo scrivere, me ne servirei anch'io all'occorrenza. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio. Ne ha facoltà.

BAIO (*Ulivo*). Ringrazio, anche a nome di tutto il mio Gruppo, il senatore Andreotti per questa proposta alla quale ho aderito.

Credo che il suo nome e la sua presenza ci diano anche la possibilità di affermare in questa sede un principio. Il lavoro di questa Commissione si presenta come un lavoro di continuità rispetto a quanto già svolto nella passata legislatura e in quella precedente, ma anche come un lavoro che si coniuga con tutto quello che il Ministero degli esteri ha svolto nel recente passato, che è sempre stato improntato ad una difesa forte, chiara ed inequivocabile dei diritti umani.

Potremmo definire i diritti umani come dei passi nel deserto, dei passi leggeri, impalpabili, che attendono la collaborazione degli uomini per fare dell'oasi la normalità; un deserto che è fatto di dune, delle dune a volte insormontabili che hanno visto tante persone, intere popolazioni private della vita, del cibo, dell'acqua, ma anche dell'istruzione e, purtroppo, dei diritti politici e civili. Tutti questi diritti sono stati negati, alcune volte insieme, altre volte come diritto particolare, individuale.

La storia dei diritti umani è una storia lunga, io direi che nasce con la persona umana, è dentro il suo DNA. Tuttavia, affinché questi diritti venissero scritti, riconosciuti e resi riconoscibili dentro la storia dell'umanità, ci sono voluti due conflitti mondiali. Potremmo dire che la storia dei diritti umani è ancora in corso; io la definirei la vera grande sfida del terzo millennio e anche l'utopia della speranza. Per scrivere nella storia politica di oggi una pagina di speranza dobbiamo lavorare e pensare scelte politiche che concretizzino due termini – è un po' questo il mandato che mi permetto di suggerire alla Commissione speciale sui diritti umani –: dignità e tolleranza.

Sono questi due termini che impegneranno la Commissione che oggi andiamo ad istituire, la quale si rende necessaria per svolgere quel lavoro di cui ho prima parlato. Mi permetto però di dire che la Commissione, proprio come ha fatto nel passato, deve andare anche oltre il lavoro del Ministero degli affari esteri. Nel passato si è occupata, per esempio, di combattere e di dire no alla pena di morte; è stata, per alcuni aspetti, antesignana di un lavoro che oggi il Governo, così come ha fatto anche in passato, sta portando avanti.

Sul tema della pena di morte voglio spendere alcune parole, perché ci sono dati allarmanti (poi consegnerò il testo del mio intervento). Credo che qui, oggi, anche l'Assemblea del Senato debba ribadire un impegno in questo senso, proprio come un mandato specifico da dare alla nostra Commissione. Parlare di diritti umani significa dire, prima di tutto e soprattutto, no alla pena di morte (almeno con una moratoria).

Vorrei però ricordare che è necessario riconoscere che non ci sono solo i diritti umani negati; ci sono anche quelli non conosciuti. Ci sono quelli conosciuti, a noi noti, ma ci sono purtroppo anche quelli non conosciuti.

Voglio portare un esempio per far capire a cosa mi riferisco. Sono stata al confine tra Haiti e la Repubblica Dominicana ed ho visto, con i miei occhi, dei bambini in carne ed ossa, che vivevano e giocavano, all'in-

terno di un progetto finanziato anche dal nostro Governo (io ero allora andata in rappresentanza della Provincia di Milano). Ebbene, quei bambini, di fatto, non esistono nella storia dell'umanità, perché non sono stati registrati all'anagrafe alla loro nascita. Quello è un diritto umano negato, ma è anche un diritto umano non conosciuto o troppo poco conosciuto.

Il nostro compito, il nostro mandato come Commissione, è allora quello di far emergere soprattutto quei diritti negati e non conosciuti, perché non è possibile fare una graduatoria di priorità all'interno dei diritti umani. Sono tutti diritti esigibili, diritti riconoscibili, diritti che vanno difesi, sui quali ci si deve battere e ci si deve impegnare.

Credo allora che proprio in questa nostra storia italiana, ma anche europea fortunatamente (non siamo soli in questo cammino di speranza), noi vogliamo ribadire il nostro impegno forte ed inequivocabile affinché le tante verità nascoste non vengano più nascoste, ma emergano, e si impegnino non solo l'Italia, non solo l'Europa, ma tanti paesi insieme, affinché quelle persone che oggi pensano di non avere voce e di non avere diritti possano scoprire che almeno alcuni di questi diritti vengono loro riconosciuti.

Un'attenzione particolare – la ricordavano anche alcune colleghe – credo che debba essere riservata ai diritti dei bambini e ai diritti delle donne, non come due categorie, ma come due realtà espressive della persona umana, sulle quali vengono esercitate le maggiori violenze, le maggiori negazioni. Credo che proprio a loro dobbiamo rivolgere la nostra attenzione (l'abbiamo fatto con alcune leggi che valgono nel nostro Paese). Dobbiamo cercare di portare questo afflato di libertà, di democrazia, ma anche di fraternità all'interno della politica del mondo.

Voglio concludere dicendo che il tema dei diritti umani fa emergere un linguaggio ricco di significati, importanti soprattutto dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista etico; un linguaggio impegnativo (lo testimonia l'importanza che sta assumendo, all'interno dell'Unione Europea e all'interno della nostra politica nazionale).

C'è quindi ancora bisogno – con la scelta di oggi lo stiamo dicendo tutti ed è significativo e positivo che ci sia una unanimità di consensi – che la Commissione diritti umani continui il percorso intrapreso e sia capace di far crescere un robusto sapere dei diritti, che veda i vari ambiti conoscitivi connessi in un processo di concentrazione sulla dignità della persona: i saperi della filosofia, del diritto, della sociologia e dell'economia (che tante volte nega i diritti), ma anche i saperi della teologia sono chiamati ad interagire efficacemente con la politica, lasciandosi coinvolgere in una sfida oggi sempre più impellente.

Attraverso il lavoro paziente ma autorevole della Commissione del Senato, possiamo davvero dare un senso di speranza a chi pensa di essere dimenticato dall'umanità, ma anche a noi stessi, come afflato verso l'umanità. (*Applausi dei senatori Silvestri e Bassoli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mugnai. Ne ha facoltà.

MUGNAI (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a partire dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1948, si è avviato, all'indomani delle tragedie della Seconda guerra mondiale, un percorso volto ad individuare una piattaforma incompressibile di diritti fondamentali della persona.

Credo sia opportuno rammentare questi diritti all'Assemblea perché in qualche modo ciò che stiamo dicendo e che è finalizzato sicuramente ad un nobile scopo, quello di dare un senso alle preoccupazioni che ciascuno di noi ha per la difesa di questi inalienabili diritti, possa essere ancor più mirato negli obiettivi che persegue.

Il nocciolo duro dei cosiddetti diritti umani è costituito dal diritto alla vita, dal divieto della tortura, delle pene e dei trattamenti inumani, della schiavitù e dell'assoggettamento in servitù, oltre che dal principio di legalità e non retroattività della legge. Questo è – ripeto – il nocciolo duro della piattaforma che dobbiamo ritenere incompressibile e al tempo stesso irrinunciabile.

Si tratta di un percorso che nel corso degli anni ha visto una sempre maggiore convergenza a livello internazionale. A quella Dichiarazione, infatti, hanno poi fatto seguito la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1960, la Convenzione americana relativa ai diritti umani del 1969, la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli del 1981, i Patti internazionali relativi ai diritti dell'uomo del 1985, per concludere con la Convenzione delle Nazioni Unite relativa ai diritti del fanciullo del 1989. È un percorso che la Commissione che ci accingiamo ad istituire può contribuire a rendere ancora più significativo, purché questo cammino sia compiuto con assoluta onestà intellettuale e di approccio, senza strabismi né dialettici, né politici, né tanto meno di parte.

In tutti gli interventi che ho ascoltato, alcuni anche calati nel contesto di specifiche situazioni, non ho sentito – e mi rivolgo in questo caso in particolare ai colleghi dell'attuale maggioranza e soprattutto a coloro che militano a sinistra di quella maggioranza – alcun riferimento a Paesi in cui palesemente anche questo nocciolo duro, quello incompressibile, quello che non può essere oggetto di sospensione neppure in virtù di situazioni particolari, proprio per quanto a livello internazionale si è ritenuto essere comunque necessariamente tutelabile, è quotidianamente e sistematicamente violato: la Cina, la Corea del Nord, Cuba. Forse sarebbe bene ricordare anche queste realtà, in cui quotidianamente assistiamo ad una sistematica violazione e frantumazione di questo nocciolo duro. Onorevoli colleghi, credetemi, chi vi parla non vuol fare sconti a nessuno.

Devo aggiungere che questo percorso ha già, in questo ramo del Parlamento, una traccia preziosa, quella del lavoro della Commissione per la tutela dei diritti umani, che, sotto la guida equilibrata e sapiente del collega Pianetta (al quale credo debba essere, da questo punto di vista, tributato un riconoscimento per come ha condotto nei cinque anni precedenti i lavori della Commissione che presiede), ha già operato, senza misconoscere alcuna realtà, guardando anche a sistemi giudiziari di Paesi che appartengono, per quello che noi siamo abituati a sostenere, al novero dei

Paesi civili, ma che pure, all'interno dei loro sistemi giudiziari o delle loro strutture sociali, annidano sacche che in qualche modo incidono su ciò che attiene all'inalienabile diritto, che ciascun uomo ha, a vedere rispettata questa incomprimibile piattaforma, a partire dal sistema giudiziario e penitenziario degli stessi Stati Uniti d'America.

Dico che si tratta di una traccia preziosa perché, nei lavori che la Commissione fece durante la XIV legislatura, si partì proprio da un'indagine sul livello di rispetto dei diritti umani nel mondo, che portò la Commissione ad un interessante e proficuo ciclo di audizioni e ad una serie di missioni mirate, volte a verificare cosa accadesse in Paesi ad alto rischio. Si fece soprattutto riferimento a una delle più vergognose pratiche che tuttora purtroppo caratterizza il consorzio umano, cioè la tratta, a vari livelli, degli esseri umani e, al tempo stesso, alla sistematica violazione dei diritti dei minori, sia laddove non esistono scenari di guerra e, quindi, il rispetto dei diritti umani si deve comunque innestare con l'altra disciplina altrettanto importante e significativa del diritto internazionale umanitario (che ne è un'esplicazione altrettanto significativa ed interessante), sia laddove, esistendo questi conflitti, era necessario ancor di più verificare che questa piattaforma minima fosse comunque salvaguardata.

Il Gruppo di Alleanza Nazionale guarda, quindi, con grande interesse e attenzione al ruolo che questa Commissione andrà a svolgere, consapevole – ve n'è una traccia nella mozione stessa – del fatto che non sempre e non solo gli organismi internazionali di tipo istituzionale sono in grado di poter verificare e vagliare le singole situazioni che caratterizzano diverse realtà e che può anche essere opportuno affiancar loro altri organismi, alcuni a base volontaristica e altri di natura istituzionale, quale quello su cui il Senato oggi si accinge a votare.

Tuttavia, ripeto che se è vero che la frontiera dei diritti umani e del loro relativo rispetto è invalicabile, se si tratta di una partita assolutamente indispensabile da giocare, non bisogna neanche dimenticare mai che non è una partita a scadere, quindi dobbiamo avere la consapevolezza che non può essere considerata un fatto circostanziale.

Pertanto, se vogliamo che questo organismo possa realmente produrre effetti nel tempo attraverso un'azione incisiva e concreta, dobbiamo essere consapevoli che essa deve avere una durata che non si concluda nell'arco di una sola legislatura; al tempo stesso, colleghi – e questa è una preoccupazione che esterno con assoluta onestà intellettuale, al di là di qualunque visione di parte – ripeto che essa non può essere viziata da alcuno strabismo.

Allora forse – e nel dire questo desidero riprendere e fare mie le parole del collega Strano – un primo e forte segnale sarebbe quello di ricordare una tragedia che non è soltanto di una parte del popolo italiano, ma anch'essa dell'intera umanità; quindi, forse sarebbe opportuno che il 10 febbraio a Basovizza il Senato fosse presente a ricordare un momento che ha visto quello zoccolo duro, quella piattaforma incomprimibile dei diritti umani barbaramente calpestata, non perché si tratta di nostri connati

zionali, ma di un crimine contro l'umanità. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore Silvestri*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (FI). Signor Presidente, il tema dei diritti umani è centrale in una società globalizzata, perché prescinde dalla fede politica e religiosa di ciascuno per richiamarsi a principi etici universali. Il tema dei diritti umani tocca tutti gli aspetti irrinunciabili della vita dell'uomo e della sua dignità, tant'è che qualcuno li ha definiti, in maniera molto efficace e condivisibile, i dividendi della globalizzazione.

Questa Commissione, signor Presidente, vuol dare un contributo alla soluzione dei grandi problemi collegati alla violazione dei diritti umani, ponendosi nel solco di una tradizione cara al Senato, che già nella passata legislatura, ma ancor prima nella XIII, avevo avuto un ruolo fondamentale sia per il collegamento sistematico con tutte le organizzazioni che si occupano della tutela dei diritti umani, sia per l'essenziale funzione di stimolo per l'abolizione della pena di morte.

Sempre di più ormai si sta affermando una sorta di sistema di tutela internazionale dei diritti, che si impone come comune denominatore all'attenzione anche di quei Paesi che non sono in grado di sostenerli.

Penso però che ci siano ancora esempi di palesi violazioni della dignità della donna, di gravi limitazioni della libertà personale, specie nei Paesi i cui ordinamenti statuali sono ispirati al fondamentalismo islamico. Ma penso anche al fenomeno aberrante della riduzione in schiavitù delle donne, che è un fenomeno che si configura anche nell'ambito di società occidentali, considerato dalle convenzioni internazionali la prima emergenza di carattere sociale; si tratta quindi di un grido di allarme per l'umanità.

Mi riferisco anche alla situazione di Cuba, dove ci sono esecuzioni capitali senza processi, dove è impedita perfino la libertà di pensiero. Ricordiamo tutti la carcerazione del nostro giornalista del «Corriere della Sera» Battistini. Penso alla pena di morte anche per reati minori in Cina; penso al fenomeno dell'infanzia abbandonata e spesso soppressa nell'America Latina; penso a sistemi carcerari degradati in più Paesi, a volte anche in Paesi democratici; penso allo sfruttamento nel mondo del lavoro, anche minorile.

Signor Presidente, non possiamo restare a guardare, ma non possiamo neppure fare distinzioni nella difesa dei diritti umani, nella difesa della libertà e nella difesa della democrazia. Non ci possono essere Stati più degni di altri di tutela; la politica non c'entra con la dignità delle persone. Non si può dire mai che i diritti umani, la libertà e la democrazia vadano tutelati e siano difesi in Afghanistan e non in Iraq, perché i diritti umani non si distinguono con gradazioni, ma si difendono sempre e comunque, senza «se» e senza «ma».

Non possiamo, quindi, essere testimoni passivi delle deviazioni che colpiscono l'umanità e che penalizzano soprattutto le categorie più deboli. Le nostre coscienze, signor Presidente, si ribellano. Noi vogliamo essere protagonisti della nostra storia ed è per questo che vogliamo sottolineare, anche attraverso un'investitura istituzionale e attraverso la costituzione di una Commissione *ad hoc*, l'importanza della salvaguardia dei diritti umani. Ciò conferirà al nostro Paese – ne sono certa – un ruolo ancora più incisivo nei rapporti tra gli Stati e tra i popoli, e quindi un ruolo più importante nelle relazioni internazionali, in vista dell'affermazione di imprescindibili istanze democratiche sulle quali solo si può costituire e costruire una società libera. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iovene. Ne ha facoltà.

IOVENE (*Ulivo*). Signor Presidente, «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti»; «ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona»; «nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù»; «nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamenti o a punizioni crudeli, inumane o degradanti»; «nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato»; «ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica»; «ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti»; «ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione»; «ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago (...)»; «ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute (...)»; «ogni individuo ha diritto all'istruzione (...)».

Sono solo alcuni dei diritti contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948: il prossimo anno ricorreranno 60 anni dalla sua adozione. È evidente a tutti noi come, a distanza di tanti anni, ancora gran parte di tali diritti siano violati in molte parti del mondo, non siano riconosciuti.

Ieri è stata celebrata la Giornata mondiale di lotta contro le mutilazioni genitali femminili: 3 milioni di donne e bambine sono vittime di mutilazioni genitali. L'UNICEF stima che siano state circa 140 milioni le ragazze e le donne nel mondo sottoposte a questa usanza. È evidente, quindi, che ci si trova di fronte a una realtà che necessita di continua attenzione, mobilitazione e impegno, affinché quei diritti, riconosciuti all'indomani della Seconda guerra mondiale e degli orrori che ha comportato, divengano realtà praticata per l'intera umanità.

Da allora si sono moltiplicate le Convenzioni e i Trattati, gli strumenti concreti di cui la comunità internazionale e i singoli Paesi si sono dotati: penso alla Convenzione sulla tortura, a quella che ha istituito il Tribunale penale internazionale o alla Convenzione delle Nazioni Unite

contro le sparizioni forzate che ha appena iniziato il suo *iter* (ieri è partita la raccolta di firme da parte degli Stati) e che non riguarda solo i *desaparecidos* del passato, ma – come ha dichiarato l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Louise Arbour – è drammaticamente attuale. Cito le sue parole: «Lungi dall'essere una tragica reliquia delle sporche guerre del passato, questa pratica vergognosa persiste in ogni Continente. Il nuovo Trattato colma un vuoto nei diritti umani internazionali, proibendo esplicitamente le sparizioni forzate». Tale Convenzione entrerà in vigore trenta giorni dopo la ventesima ratifica.

Il nostro Paese ha attraversato, rispetto al tema dei diritti umani, stagioni diverse. Come è stato ricordato anche nel dibattito molto importante di questo pomeriggio, ancora mancano dei tasselli importanti. Ad esempio, per quanto riguarda il reato di tortura, il disegno di legge che introduce tale reato nel nostro codice penale è stato approvato alla Camera dei deputati ed è ora all'esame del Senato. Siamo in ritardo – unico Paese europeo – con una legge organica sul diritto d'asilo, che pure era presente nella nostra Costituzione, nella quale si richiama direttamente la necessità di un provvedimento in materia.

Siamo stati altresì il Paese che ha dato il via al Tribunale penale internazionale, che ha lavorato perché esso divenisse una realtà. Alla Camera è in corso, proprio in queste ore, l'esame di un disegno di legge per l'istituzione di un organismo autonomo per la promozione e la tutela dei diritti umani, in attuazione della risoluzione delle Nazioni Unite del 20 dicembre 1993, colmando anche sotto questo aspetto un grave ritardo che il nostro Paese aveva accumulato.

È quindi evidente che ci troviamo di fronte alla necessità di fare quanto è possibile, in Parlamento e nel Paese, perché si proceda speditamente nella tutela, nella promozione e nella salvaguardia dei diritti umani. Da questo punto di vista, il Senato è stato il ramo del Parlamento che per primo, e con maggiore lungimiranza, ha lavorato in questa direzione. Lo ha fatto nel corso della XIII legislatura, attraverso l'istituzione di un Comitato contro la pena di morte, presieduto dalla vice presidente Ersilia Salvato, che ha svolto un'attività molto importante. Ha poi proseguito, andando oltre, mantenendo il nucleo essenziale del lavoro per l'abolizione della pena di morte che ha portato, ad oggi, a un rinnovato impegno del nostro Governo e del nostro Paese per la richiesta di una moratoria universale delle esecuzioni capitali presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che nei giorni scorsi ha già raccolto l'adesione del Parlamento Europeo.

Nella XIV legislatura il Senato della Repubblica ha continuato a muoversi lungo questa linea, con una Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, presieduta dal senatore Pianetta, che ha svolto importanti compiti e funzioni: i risultati dei lavori della Commissione, raccolti nella relazione conclusiva, possono rappresentare un patrimonio importante per la prosecuzione dell'attività in questa legislatura.

Oggi, con la discussione e l'approvazione della mozione in esame, con primo firmatario il senatore Andreotti, vogliamo proseguire lungo quel solco. Per questo, anche nell'attuale legislatura, ci siamo fatti promotori, unitamente a tutti i Gruppi – non a caso la mozione è stata sottoscritta da tutti i Gruppi e il dibattito che si è svolto fin qui è stato positivamente valutato da tutti i Gruppi presenti in Aula – dell'impegno a portare avanti il lavoro che questo ramo del Parlamento intende svolgere nell'azione di tutela e promozione dei diritti umani; e ciò non solo attraverso i compiti di studio, di osservazione ed iniziativa, ma anche in relazione ad organismi e istituzioni nazionali e nei rapporti con altri Paesi, attraverso missioni in Italia e all'estero, affrontando i temi che stanno a cuore a tante realtà associative, a tante esperienze impegnate nella tutela dei diritti umani.

Procedendo in questa direzione, faremo in modo che il Senato della Repubblica e, attraverso di esso, tutto il Paese, sia nuovamente, e con ancora maggior forza, impegnato nella tutela e nella promozione dei diritti umani in Italia e nel mondo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

VERNETTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, colleghi senatori, il dibattito odierno in merito alla mozione proposta dal senatore Andreotti ed altri sulla costituzione della Commissione parlamentare per i diritti umani non è stato rituale ma comunque serio, estremamente ricco di contributi, di riflessioni, di idee molto concrete che saranno, e sono, il migliore auspicio che questo Parlamento può offrire all'avvio di una Commissione speciale, considerata di estrema importanza da parte del Governo.

Ovviamente, il Governo si rimette alla piena autonomia organizzativa del Parlamento di dotarsi di una Commissione speciale di questo tipo. Ciò nondimeno, esso ritiene opportuno formulare l'apprezzamento e la piena condivisione della scelta che il Parlamento sta per adottare con un consenso largamente unanime e estremamente ampio, come immagino dopo aver ascoltato il dibattito.

Vorrei ricordare come questo Parlamento, nella XIII legislatura, abbia creato, con il Comitato contro la pena di morte, un primo momento di presenza forte e importante su un tema fondamentale di tutela dei diritti umani. Ancora, ricordo la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani nella XIV legislatura: io ho avuto modo, da parlamentare, di apprezzare il lavoro del suo presidente, senatore Pianetta. Da questo punto di vista, ciò ha posto il Senato all'avanguardia, con una capacità di azione, di analisi, di indagine, anche di denuncia quando necessario, portandolo a svolgere una funzione che spesso i Governi non hanno la capacità di svolgere con uguale rapidità e immediatezza.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,50)

(Segue VERNETTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri). Io credo profondamente ad una dimensione etica della nostra politica estera e voglio sottolineare molti degli argomenti estremamente positivi oggi richiamati. Il tema dei diritti umani è una delle grandi questioni aperte del nostro tempo e una grande sfida globale, ancora lungi da essere stata vinta.

Tanti temi qui si incrociano: ad esempio, la limitazione della sovranità, tema richiamato da diversi senatori. Oggi, in un mondo sempre più globale e interdipendente, Paesi democratici ed evoluti accettano limitazioni della propria sovranità, accettano cioè che autorità superiori indipendenti possano intromettersi anche in casa propria. Questo riguarda anche (e giungo pertanto a un tema fondamentale richiamato da altri senatori) la tutela dei diritti umani a casa nostra. Ciò comporta non soltanto un'azione internazionale di tutela dei diritti umani, ma anche un'azione forte, intelligente, concreta di tutela dei diritti umani sul nostro territorio. Presso la Farnesina è istituito il Comitato interministeriale sui diritti umani, che ha esattamente il compito di vigilare sul rispetto delle norme internazionali in materia di diritti umani sul nostro territorio.

Fra alcuni temi richiamati, vi era il rapporto fra diritti umani e realismo nelle relazioni economico commerciali. Questo è un altro snodo fondamentale. Noi dobbiamo avere una grande capacità di favorire e di permettere alle nostre imprese di aprirsi ai mercati emergenti. Dobbiamo però essere consapevoli che, nel momento in cui noi aiutiamo il nostro sistema economico ad aprirsi verso nuovi mercati, dobbiamo avere anche la capacità, il rigore e l'intransigenza di saper monitorare la situazione dei diritti umani in Paesi che spesso rappresentano grandi opportunità economiche non avendo, purtroppo, un quadro di attenzione particolare ai diritti umani.

Quanto alla campagna contro la pena di morte, esiste un impegno di questo Parlamento, soltanto in questa legislatura richiamato due volte. È un impegno tradizionale della politica estera del nostro Paese ed esiste in tal senso quasi una continuità nell'azione della politica estera nei Governi succedutisi in questi anni.

Oggi, noi siamo fortemente impegnati nelle Nazioni Unite, nel foro opportuno dell'Assemblea generale, per riaprire la discussione e giungere ad una risoluzione universale sulla pena di morte che porti progressivamente alla sua abolizione. Stiamo svolgendo un lavoro molto attento, che connota le nostre relazioni bilaterali nel corso di questi mesi, nell'ambito di un'intensa campagna per tentare di raggiungere questo obiettivo.

Altri senatori hanno richiamato il tema del relativismo culturale. Credo che abbiamo un dovere, anche etico, di combattere forme di relativismo culturale. Vi sono alcuni diritti inalienabili che per noi non sono

prerogativa dell'Occidente, valori che ci appartengono in modo esclusivo, ma valori universali.

È stato richiamato il tema delle nuove forme di schiavitù, dei diritti brutalmente negati della donna in molti Paesi islamici, dell'abuso della pena di morte addirittura per reati di tipo amministrativo o applicata su minori.

Abbiamo il dovere anche di segnalare e di denunciare casi-Paese. È stato ricordato recentemente il caso della Birmania: purtroppo, al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite una risoluzione da noi sottoscritta non è passata per una veto posto da alcuni Paesi. Quindi, ecco la necessità per questa Commissione di segnalare casi-Paesi, i cosiddetti *top offenders* (come si usa dire nella terminologia delle Nazioni Unite), Paesi nei quali la violazione è sistematica.

Ancora – e concludo – dobbiamo riuscire a interloquire con gli organismi internazionali che si occupano di diritti umani. Noi ereditiamo un'esperienza non positiva della Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite. Oggi è stata sostituita da un Consiglio per i diritti umani – peraltro l'Italia è candidata a farne parte nel prossimo biennio – che ancora sconta la passata inefficacia e ancora può essere sicuramente migliorato, ma certo una Commissione come questa può fornire anche al Governo l'indirizzo utile per rendere ancora più efficace ed efficiente l'azione del nostro Governo nel Consiglio per i diritti umani.

Quindi, svolte queste considerazioni, il Governo dà parere pienamente favorevole alla mozione in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione.

Ricordo che la conclusione dei nostri lavori è stabilita per le ore 20. Auspico pertanto un autocontenimento delle dichiarazioni di voto; diversamente, le ultime dichiarazioni di voto e il voto slitteranno alla seduta pomeridiana di martedì prossimo.

BACCINI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCINI (*UDC*). Signor Presidente, darò anch'io il mio contributo ai tempi del nostro dibattito. Intervengo in dichiarazione di voto per esprimere, ovviamente, il voto favorevole del Gruppo dell'UDC alla costituzione di questa importante Commissione speciale, a quest'osservatorio sui diritti umani, che caratterizza non solo la grande specificità italiana e, come ricordava il rappresentante del Governo prima, una continuità in politica estera, ma anche la vocazione della iniziativa italiana nel mondo nei fori internazionali.

Nel nostro intervento precedente, noi dell'UDC abbiamo parlato della iniziativa forte di diplomazia preventiva, inaugurata dal precedente Governo con l'azzeramento e la riconversione del debito e con alcuni progetti nel multilaterale con le Nazioni Unite, con alcune agenzie specializ-

zate per sostenere iniziative e rispondere ad appelli importanti, come quello del *global compact*, lanciato dal precedente segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan; un progetto che andava a rivisitare le condizioni disumane cui erano sottoposti bambini, donne e anziani in quei Paesi che amiamo definire in via di sviluppo o in quei Paesi che hanno sistemi totalitari e che magari sono accettati dai nostri mercati con prodotti alle spalle dei quali vi è ovviamente un diniego dei diritti umani: lavoro nero, disumano.

Questa nostra iniziativa voleva anche portare alla luce, come Governo italiano, tramite le Nazioni Unite, queste grandi specificità. Non voglio parlare ovviamente dell'Agenzia per i rifugiati, che si occupa di dare delle risposte a tutti quei problemi aperti in America Latina e in tanti altri Paesi, come la Colombia, dove esistono problemi altrettanto importanti.

Credo però che il valore essenziale della Commissione speciale – e concludo, signor Presidente – sia anche quello di occuparsi delle questioni di carattere nazionale, perché credo che i diritti umani non siano solo legati alla povertà, non siano soltanto ed esclusivamente legati a questioni che riguardano i Paesi in via di sviluppo, ma siano delle specificità che riguardano anche il nostro Paese.

In merito a tale aspetto, voglio portare all'attenzione della Presidenza – avremo modo di parlarne nella costituenda Commissione – anche tutte le politiche sul microcredito. Come sapete, ci sono nel mondo e anche nel nostro Paese delle piccole aziende, le cosiddette microaziende, che rischiano di soccombere proprio perché non sono poste in essere da parte degli istituti finanziari iniziative di microcredito.

Nelle prossime settimane verrà in Italia Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace 2006. Io ho l'onore di presiedere il Comitato nazionale permanente del microcredito italiano e proprio in quella occasione questa strada italiana al microcredito, alla microfinanza, potrà costituire, senatore Andreotti, un'occasione per far cadere una piccola goccia in più nel mare della solidarietà, come lotta e soprattutto come difesa dei diritti umani nel mondo e nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Baccini, anche per l'estrema sintesi ed efficacia.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, quando si chiede a noi dell'Udeur un giudizio su atti concernenti i diritti umani, motore primo del nostro agire politico, senz'altro si sa di poter contare su un appoggio incondizionato, perché sicuramente siamo pronti a dare risposte positive a chi cerca di migliorare le condizioni della persona.

L'istituzione di questa Commissione, peraltro già collaudata dalla passata legislatura, risponde ad una generale esigenza di salvaguardare e tutelare i diritti umani fondamentali, primo fra tutti quello alla vita e ad un'esistenza dignitosa, condannando ogni forma di discriminazione basata su questioni di sesso, razza, religione, etnia. Infatti, grazie all'attività di raccordo con le istituzioni internazionali, si potranno creare le premesse per dare completa attuazione alla nostra Carta costituzionale, imperativa quando impone la tutela dei diritti inviolabili dell'uomo.

Questa mozione è in ottemperanza al monito dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che ha imposto, anche all'Italia, di istituire una Commissione indipendente sui diritti umani. Perciò, votando positivamente questa mozione consolidiamo la responsabilità storica del Paese incanalata nella nostra tradizione secolare e soprattutto l'originaria ideologia dell'U-deur, da sempre fermo nel considerare i diritti umani prima ricchezza dell'umanità. (*Applausi dei senatori Boccia e Silvestri*).

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Se i ritmi sono questi, forse ce la facciamo a farla partire già da stasera la Commissione speciale.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, anche noi saremo molto brevi, vorremmo però cogliere l'occasione per sottolineare l'importanza di questa mozione.

I diritti umani, di cui stasera siamo chiamati a discutere grazie alla mozione presentata dal presidente Andreotti, rappresentano un patrimonio troppo spesso calpestato, che necessita una maggiore tutela nelle istituzioni di tutti i Paesi del mondo.

La prima affermazione dei diritti umani si ebbe con la redazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, siglata nel 1948, dopo le due catastrofiche guerre mondiali. Con quella Carta si stabiliva, per la prima volta nella storia moderna, l'universalità di questi diritti, non più limitati unicamente ai Paesi occidentali ma rivolti ai popoli del mondo intero e basati su un concetto di dignità umana universale.

Tale Dichiarazione indicava agli Stati membri l'urgenza di promuovere un insieme di diritti umani, civili, economici e sociali, affermando che questi diritti sono parte delle fondamenta di libertà, giustizia e pace del mondo.

Questa dichiarazione fu il primo sforzo legale internazionale, ma nonostante gli altri numerosi passi intrapresi, quello della tutela dei diritti umani e della persona resta un tema scottante, che necessita di misure concrete per la loro effettiva applicazione.

Il Senato, già nelle precedenti legislature, ha affrontato questo delicato ed importante argomento, istituendo prima un Comitato contro la pena di morte e poi una Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani. Pur se lodevoli, queste iniziative sono state li-

mitate nel tempo, mentre è necessario, visti anche gli scenari di violenze, maltrattamenti e guerre, avere un'attenzione continua e costante.

Pertanto, nel confermare la necessità di ricostituire una Commissione speciale, non posso che lodare l'iniziativa del presidente Andreotti, sempre molto sensibile a queste tematiche. Tra l'altro, la mozione n. 20 che egli ha presentato e che anch'io ho firmato, propone di avviare l'*iter* per l'istituzione di una Commissione permanente. Questo organismo, proposto dal senatore a vita, è – a mio avviso – un valido strumento in grado di tutelare e promuovere costantemente i diritti fondamentali delle persone, sanciti anche dalla nostra Costituzione. Le esperienze svolte nelle due precedenti legislature hanno dimostrato infatti come questa tematica, e più in generale quella dei diritti fondamentali della persona, abbia una sua estrema complessità e richieda quindi un'attività coordinata ed organica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso che rivolgere un plauso al senatore Andreotti per aver nuovamente richiamato l'attenzione di questa Assemblea, spesse volte avvilita in logoranti discussioni autoreferenziali, su una problematica che vede già in numerosi Paesi europei l'istituzione di organismi permanenti, che tra l'altro ci vengono anche raccomandati dalla stessa Assemblea generale delle Nazioni Unite.

A questo punto, non mi resta che confermare il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie alla mozione presentata dal senatore Andreotti e da noi sostenuta fin dall'inizio con la mia firma. (*Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Bulgarelli e Brisca Menapace*).

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 10 dicembre 1948, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclamò la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Circa diciotto anni dopo, il 16 dicembre 1966, l'Assemblea adottò il Patto internazionale sui diritti civili e politici, che fu ratificato dalla comunità internazionale nel 1976.

Questi due prodotti sono il frutto di una umanità che usciva dalla tragedia della Seconda guerra mondiale, dai cancelli di Auschwitz e dal crimine di Hiroshima e Nagasaki. *En passant*, vorrei ricordare al servizio pubblico che, se ogni tanto si precisasse che ad Auschwitz è stata l'Armata Rossa ad aprire i cancelli e che le bombe di Hiroshima e Nagasaki non caddero dal cielo, ma sono state gettate dagli Stati Uniti, forse i nostri giovani imparerebbero qualche aneddoto storico in più.

Dicevo che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite tentava in quel modo di chiudere il secolo breve, il secolo della barbarie, il secolo in cui, appunto, gli uomini si sono distrutti, distruggendo con se stessi ogni prospettiva di vita e di possibilità di futuro. Non a caso, l'*incipit* del Preambolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo recita: «Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della fa-

miglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo». In sostanza, il Preambolo ricorda l'irriducibilità dei diritti individuali, specialmente, in questo caso, di quelli che conosciamo come diritti di prima e seconda generazione (l'impossibilità della coercizione, la salvezza del proprio corpo, la libertà d'opinione, la libertà dell'*habitat*).

Invece, l'articolo 1, che vorrei rileggere, perché molte volte credo che andrebbe ricordato, stabilisce: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».

Ho voluto ricordare queste parole, perché in quegli anni si usciva finalmente da una visione eurocentrica, in cui tutto il patrimonio sui diritti e sulla irriducibilità individuale era essenzialmente occidentale, bianco, maschio e cristianocentrico. E questo è un po' il *deficit* culturale del nostro impianto giuridico in relazione al resto del mondo.

Successivamente la giurisprudenza e la sensibilità dei diritti hanno portato anche il diritto di seconda, terza e quarta generazione. Si tratta essenzialmente del diritto alla pace e all'ambiente – intenso come salute, aria pulita e diritto dell'*habitat* – e il diritto, tra gli ultimi, all'informazione, cioè il diritto della coscienza di sé rispetto alla soggettività come cittadino.

In tutto questo, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, che è parte della Costituzione che il nostro Paese ha già ratificato, credo sia uno degli eventi più importanti in questa direzione perché allarga il diritto anche queste e ad altre generazioni, riconoscendo il diritto all'informazione, all'ambiente, alla salute, alla pace e ad un'esistenza dignitosa ed equiparandoli al diritto dell'abitare, del mangiare, delle libertà d'opinione, religiose, di culto, eccetera.

Dov'è il problema allora? Devo dire che ho sempre molta difficoltà in questo ultimo periodo a parlare di diritti. Da molti anni – anzi da sette o otto anni – assistiamo ad un uso della retorica dei diritti per azioni che contrastano con il diritto.

Abbiamo assistito a guerre in nome dei diritti umani; abbiamo assistito a diritti variabili, addirittura abbiamo avuto i farisei alleati con la teocrazia saudita per liberare e portare i diritti e l'uguaglianza in altri Paesi.

Il succo è che sui diritti e sulla retorica dei diritti si sta costruendo un'asimmetria del diritto per cui alcune questioni valgono solo per Paesi che più o meno sono riconosciuti come tali, mentre sono variabili e opinabili per gli altri. Ricordo, ad esempio, il caso dell'Afghanistan, Paese che era primo nella lista nera e che, appena è diventato un nostro alleato, è divenuto un simbolo di democrazia; ricordo anche tutti i nostri alleati, o pseudo tali, del Nord Africa, che di certo non sono proprietari di diritti. Ricordo ancora – e lo dico con grande peso – che popoli, che amo molto, come quello palestinese, come primo atto hanno ripristinato la pena di morte che mi auguro venga eliminata alla svelta. Il succo è questo ed è per questo che non è facile parlare di diritti.

Certo, anche se salvassimo solo una persona dalle carceri cinesi o un dissidente russo già avremmo fatto molto, perché ogni persona comunque vale tutta l'umanità, ma è indubbio che ormai i diritti vengono usati asimmetricamente per colpire. Si dice: l'Iran non deve avere il nucleare. A parte il trattato internazionale sul nucleare, se lo dice un Paese come il nostro, che è pieno di bombe nucleari pronte ad essere piazzate, i popoli di quella parte del mondo potrebbero cominciare a dire: «ma cos'è questa storia? Israele ha il nucleare, il Pakistan pure».

Con questo voglio dire che alcuni divieti valgono solo per alcuni e per altri no. Questa asimmetria dei diritti sta portando – devo dire per colpa, in questo caso, del Paese egemone – anche al fatto che le giurisprudenze valgono solo per alcuni soggetti. Credo che casi come quello del Tribunale penale internazionale, non ratificato da alcuni Paesi che rifiutano, anche per crimini contro l'umanità, di essere assoggettati ad una giurisdizione internazionale, o quello – e questo episodio sarà sempre sulla coscienza del mio partito – delle *cluster bomb* ancora disseminate in Jugoslavia, o ancora della pulizia etnica in Kosovo, che ha costretto 200.000 serbi a scappare (mentre oggi, erroneamente, si tende a dare l'indipendenza al Kosovo), la dicano lunga e stiano a dimostrare come sull'asimmetria dei diritti e sulla guerra, che ne fa fondamento nuovo, si sta costruendo un pianeta per cui il diritto diviene il diritto di colpire, il diritto alla guerra, il diritto di giudicare.

Dobbiamo stare molto attenti perché vi è l'irriducibilità individuale, di fronte alla quale anche i nostri dovrebbero, a questo punto, discutere e pensare molto quando, in nome della comunità, delle tradizioni, delle religioni di un popolo, vogliono imporre anche al singolo individuo stili di vita e costumi, perché – mi scusi, Sottosegretario – ma non sono d'accordo sul difendere la battaglia contro il relativismo culturale. È infatti proprio questa battaglia di integralismi religiosi e politici che costringe l'individuo ad assoggettarsi o alla comunità o alla maggioranza; ma vi è anche una dittatura della maggioranza, se non sei in grado di difendere gli stili di vita di tutti.

Come Gruppo appoggiamo fortemente questa iniziativa. Riteniamo che anche solo aiutare la società civile in ogni posto, anche solo salvare singoli individui, anche entrare nelle contraddizioni, è fare cosa di cui saremmo molto orgogliosi, oltre a costituire quell'iniziativa internazionale che il popolo italiano davvero vuole.

Davvero, però, stiamo molto attenti, perché assistiamo a campagne mirate sui diritti, magari fatte da Paesi che sono assolutamente illiberali, in cui l'altra metà del mondo – cioè le donne – è assolutamente annullata e che pretendono di dare e di partecipare allo sviluppo della democrazia quando non hanno assolutamente fatto i conti con loro stessi.

La questione della contrarietà alla pena di morte è un dato tangibile; certo, riguarda un singolo, però è fortissima, perché significa che ciò che ha statuito la Carta dei diritti dell'uomo, ciò che ha sancito la Carta europea sull'inintangibilità del corpo come tale e del soggetto come tale, è un dato di fronte al quale persino lo Stato si deve fermare. Ripeto: persino lo

Stato deve fermarsi di fronte all'inviolabilità della persona umana e della sua esistenza fisica.

Purtroppo, assistiamo – lo dico con molta amarezza – a cause giuste gestite per fini politici. Certo, sarà la genesi: penso alla grande tradizione dal Seicento inglese, dalla Carta dei diritti, passando per il 1789, con la grandissima Rivoluzione – «*Liberté, égalité e fraternité*» – ed io dico anche per il 1917, con l'emancipazione dei popoli, delle masse oppresse che hanno ritrovato nella storia una dignità che li voleva negati per diritti di vini o per diritti di autorità.

Credo che sui diritti ci sarà un grande lavoro. Sono disponibile, mi piace molto tutto ciò che è stato detto in questa sede: non si guarda in faccia a nessuno; cerchiamo di salvare il salvabile, di gettare i germi della possibilità della democrazia, della libertà, della curiosità di conoscenze diverse nell'uguaglianza e, tuttavia, anche nella differenza. Stiamo, però, molto attenti: oggi i diritti rischiano di essere l'arma più letale per legittimare guerre infami e riprodurre l'oppressione di sempre di questo mondo. Quindi, stiamo attenti. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE. Congratulazioni*).

MARTONE (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (RC-SE). Annuncio, con grande soddisfazione, il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea alla mozione n. 20 che istituisce, anche per questa legislatura, la Commissione speciale sui diritti umani.

Si tratta di uno strumento che – come ricordato da altri colleghi – era stato creato inizialmente con l'obiettivo specifico di contribuire all'abolizione della pena di morte e che poi, grazie anche al lavoro collettivo, nella scorsa legislatura ha allargato giustamente il suo ambito di azione, intraprendendo un difficile percorso che oggi cerchiamo di reintraprendere: quello della promozione dei diritti umani nel Paese e a livello internazionale.

È un percorso nel quale – lo abbiamo visto nella scorsa legislatura – i Parlamenti possono svolgere un ruolo di primo piano attraverso gli strumenti della diplomazia parallela, popolare, della diplomazia dal basso, stimolando, anche criticamente, senza guardare in faccia a nessuno, come è stato detto, l'iniziativa del Governo e recependo le istanze e le proposte della società civile.

Molti, però, sono ancora i nodi che dobbiamo contribuire a sciogliere. Molti sono stati già affrontati nel corso di questo importante e informatissimo dibattito, altri un po' meno.

Il primo riguarda certamente la relazione tra interessi geopolitici e geoeconomici e promozione di diritti umani. Come diceva il collega Silvestri, spesso e volentieri, con il pretesto buono di promuovere i diritti

umani, si rischia di giustificare una forma di interventismo umanitario che invece causa altre tragedie per i popoli supposti beneficiari.

Il secondo nodo, che ho sentito poco però in quest'Aula, riguarda la relazione tra esigenza di assicurare la sicurezza dei cittadini, della collettività dei cittadini – un elemento, questo, cruciale nel contratto sociale tra Stato e cittadini – e, al contempo, esigenza di garantire il pieno rispetto dei diritti di tutti gli esseri umani, diritti violati dalle *extraordinary rendition*, dalla tortura per procura, da Guantanamo e dalle legislazioni di emergenza.

A casa nostra, penso ai diritti violati di Abu Omar, Kassim Britel, Maher Arar e altri malcapitati spediti e transitati a bordo di voli CIA e torturati in quanto presunti membri di Al Qaeda. O, ancora, penso alle decine di migranti espulsi in quanto presunti terroristi, spesso con il rischio di consegnarli alle patrie galere o al trattamento dei loro carcerieri. Non dimentichiamoci, infine, della tragedia del G8 di Genova.

Il terzo nodo riguarda l'indivisibilità, l'universalità e l'intergenerazionalità dei diritti umani, di quel nesso imprescindibile tra diritti di varie generazioni, quelli civili e politici, ma anche quelli economici, culturali, sociali e ambientali, troppo spesso compressi in nome del libero mercato o dell'economia.

Dal diritto al cibo, all'acqua, alla terra, alla casa, alla salute, all'accesso ai saperi, l'emergenza riguarda i cittadini di tutto il mondo, non solo quelli del cosiddetto Sud del mondo, giacché ormai questa vecchia distinzione tra due emisferi del Pianeta non ha più senso.

Troppo spesso si tratta dei diritti umani come appendice di politica estera, quasi solo declamatoria, e si trascura un fattore essenziale, ovvero che non potrà esserci una vera affermazione dei diritti umani senza il superamento definitivo della politica dei doppi *standard*.

È un problema anche etico, di etica della politica, per la quale chi governa oggi deve tenere in considerazione diritti che prescindono dalle frontiere geografiche o da quelle fissate da un concetto restrittivo e ipocrita di sovranità.

Per fare ciò abbiamo bisogno anzitutto di cambiare la lente attraverso la quale valutiamo i fatti di casa nostra. Ad esempio – e ce lo dice l'ONU – i tagli ai fondi sociali e per la casa comportano una violazione di diritti umani, l'espulsione di rom o lo sfratto forzato vanno letti non come problemi di ordine pubblico, ma come violazione dei diritti umani.

L'impossibilità dei diversamente abili di avere una vita degna sarà da considerare una violazione dei diritti umani, come anche la difficoltà di un cittadino di un altro Paese (che molti chiamano extracomunitario) di venire nel nostro Paese per costruirsi una vita degna. Anch'essa è una violazione di un diritto umano, quello alla mobilità.

In questo scorcio di legislatura si sono compiuti importanti passi avanti verso l'adozione di una legge sulla tortura, si lavora per l'adozione di una legge organica sull'asilo politico e per la costituzione di una autorità nazionale indipendente per la protezione dei diritti umani. L'Italia si sta adoperando in sostegno ad una moratoria sulla pena di morte.

C'è però bisogno di un forte cambiamento di prospettiva culturale e politica nel nostro Paese, perché, a mio parere, è in questo cambiamento che si rinnova la democrazia e il rapporto tra cittadini e cittadine e chi li governa.

Per far ciò sono necessari strumenti efficaci, accessibili, partecipati, che siano sentiti dalla collettività come propri, come patrimonio comune, e non come un ennesimo orpello burocratico o amministrativo.

Come diceva Richard Falk, un importante attivista per i diritti umani: «È necessario un processo di internazionalizzazione dei diritti umani nella relazione tra stato e società. È lo spirito del controllo democratico che conta».

Allora, e concludo, la ricostituzione della Commissione straordinaria sui diritti umani può svolgere un ruolo di grande importanza a tal riguardo, ad una condizione, essenziale: che oltre alla sostanza si dia centralità anche al processo e che si continui nel solco del lavoro svolto nella scorsa legislatura, seguendo un approccio partecipato che riconosca pienamente il ruolo di chi, nella società civile e non solo, nel nostro Paese e non solo, ha in questi anni lavorato duramente per questa sfida di civiltà, di chi oggi rischia anche la vita per questa sfida di civiltà (non noi che sediamo comodamente in questa Aula), per ovviare a lacune e contraddizioni che non sono degne degli Stati moderni e per dare finalmente a tutti il diritto di vivere – come ci ricorda Aung San Suu Kyi – liberi dalla paura. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com*).

CARUSO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, l'hanno già ricordato molti altri colleghi: la mozione n. 20 presentata dal presidente Andreotti, sulla quale sono chiamato ora ad annunciare il voto del Gruppo di Alleanza Nazionale, si inserisce nel solco di due precedenti esperienze di questa Camera. Mi riferisco, per quanto riguarda la XIII legislatura, al Comitato per la pena di morte (detto così sembra quasi che fosse a favore della pena di morte, ma, insomma, ci intendiamo), che fu autorevolmente ed efficacemente presieduto dalla senatrice Salvato, e, per quanto riguarda la XIV legislatura, alla Commissione speciale, altrettanto autorevolmente ed efficacemente presieduta dal collega Pianetta.

Io ebbi l'avventura di essere componente dell'uno (il Comitato) e dell'altra (la Commissione). Per la verità, nel corso della XIII legislatura, ebbi anche la possibilità di occuparmene in maniera intensa; fu un'esperienza straordinariamente importante, per la mia formazione politica e per la mia formazione morale. Nella XIV legislatura così non è stato, perché il concomitante impegno alla Presidenza della Commissione giustizia mi ha di fatto impedito di partecipare effettivamente ai lavori della Commissione diritti umani. Lo ha fatto il senatore Mugnai; io mi sono dovuto limitare alla lettura puntuale dei resoconti e dei documenti raccolti dalla

Commissione nel corso del proprio lavoro, che di per sé sono stati fonte di grande insegnamento.

Ho tratto una conclusione da questi dieci anni di lavoro su questo tema da parte del Senato: in una condizione italiana, da tutti conosciuta internazionalmente, di grande conflittualità politica e, soprattutto, in una fase ancora contingente di superamento della vecchia logica (che va sotto la volgare indicazione di prima Repubblica) e di bipolarismo imperfetto (che caratterizza questi nostri giorni), nel momento in cui tale conflittualità si trasforma in una consolidata trasversalità, su un tema come quello dei diritti umani da ultimo, ciò accresce in misura notevole, per questo solo fatto, l'autorevolezza sul piano internazionale del nostro Paese, con quanto di virtuoso consegue a tutto questo, anche in termini – se il lavoro parlamentare sarà svolto nella maniera rispettosa con cui l'ha condotto il senatore Pianetta – di complemento e di ausilio rispetto alle strategie e alle azioni di Governo in politica estera.

Il voto di Alleanza Nazionale è, quindi, scontato alla luce di quanto ho detto a favore della costituzione di questa Commissione.

Vi è, tuttavia, un'obiezione, signor Presidente, che desidero portare all'attenzione dei colleghi dell'Assemblea del Senato. Sono stato presentatore del documento n. 1 di modifica del Regolamento del Senato. La mia proposta fu presentata il 10 maggio 2006, proprio all'indomani della nostra costituzione in Assemblea parlamentare. Con quel documento proponevo qualcosa di assolutamente identico, nell'obiettivo, a quanto ora è perseguito con la mozione proposta dal presidente Andreotti. Proponevo, infatti, l'introduzione nel nostro Regolamento dell'articolo *23-bis*, con cui fosse istituita la Giunta per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Per la verità (ricordo questo episodio quasi come un aneddoto; del resto, il presidente Andreotti non me ne vorrà, lui di aneddoti ne ha consegnati moltissimi a questa Assemblea e ogni volta lo ringraziamo per la rapidità con cui lo fa), anche nella scorsa legislatura proposi una soluzione di questo tipo, che alla fine venne abbandonata per la resistenza dei colleghi che erano allora all'opposizione. I mesi successivi a quel momento mi videro più volte raggiunto dalla senatrice De Zulueta, la quale, avendo meglio riflettuto sull'argomento che era a fondamento della mia proposta, diversa nel metodo ma non nell'obiettivo, se n'era convinta e da oppositrice era diventata tenace sostenitrice. Tuttavia, non si poté, per ragionevoli motivi, modificare un assetto ormai dato.

Sostengo e continuo a sostenere che ai diritti umani sia dovuta un'attenzione che una Camera Alta, qual è la nostra, non può riservare occasionalmente, com'è insito nella logica di una Commissione speciale, che oggi c'è e domani può non esservi. La politica del nostro Stato, gli interessi del nostro Parlamento e l'autorevolezza – che prima ho richiamato – che il nostro Parlamento può esprimere su questi temi sono per me anche fisiologicamente coincidenti con la necessità di un'istituzione stabile, che si occupi del monitoraggio dei diritti umani, per quanto accade all'estero e per quanto accade, signor Presidente, anche nel nostro Paese.

Alcuni colleghi prima hanno ricordato questo aspetto. Il nostro Paese vede aggiungersi popolazioni provenienti dai più diversi Stati e dalle più diverse Nazioni, con culture ed etnie differenti. Diverse sono le opinioni sul fenomeno – non è questa la sede per affrontarlo – ma si tratta di una realtà consumata quotidianamente. Dietro queste situazioni vi sono diritti forse a volte non compiutamente rispettati, anche nel nostro civilissimo Paese.

Allora, in una Camera Alta, un organismo stabile, una Giunta che – ripeto – una volta istituita tale rimane nel corso delle legislature e non deve essere di volta in volta ricostituita e che sia guardiano di qualcosa che è indisponibile, non negoziabile e non rinunciabile per ciascuno di noi, a me sembra essere la soluzione tecnicamente – chiedo scusa per il termine che non è forse elegante – più appropriata per pervenire a quei risultati che, sono certo, sono gli stessi auspicati dal presidente Andreotti ed espressi nella sua proposta.

Alleanza Nazionale vota pertanto a favore della mozione n. 20. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Senatore Caruso, credo che l'istituire una Commissione speciale non precluda la possibilità che si possa svolgere un lavoro sul Regolamento e che tale Commissione possa diventare permanente.

PIANETTA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la costruzione del sistema giuridico internazionale di protezione e di tutela dei diritti umani è tra le grandi conquiste che l'umanità ha saputo conseguire.

Al perfezionamento del sistema di tutela dei diritti umani ed all'ampliamento della sfera dei diritti fruibili dai singoli individui e dalle comunità organizzate fa purtroppo da contraltare il moltiplicarsi degli episodi di violenza, di sopraffazione, di guerra e di miseria che, a livello mondiale, con il carico di contraddizioni che è in grado di generare, rischia di avere un effetto destabilizzante per i delicati equilibri dei rapporti internazionali e di rendere a dir poco evanescente ogni affermazione di principio inerente la tutela della libertà e della vita.

Infatti, negli ultimi anni si è assistito al moltiplicarsi in modo drammatico della violazione dei diritti più elementari, con un aumento, specialmente negli anni Novanta, dei conflitti interetnici e delle guerre civili. Crimini aberranti come il genocidio e gli stupri etnici, che si ritenevano scomparsi dopo gli errori e le barbarie della Seconda guerra mondiale, nonché fattispecie penali ormai ritenute estinte come la riduzione in schiavitù, sono tornati tristemente d'attualità.

Il terrorismo internazionale, anche dopo i terribili fatti dell'11 settembre 2001, con il suo legato di morte e di odio, rischia d'indebolire il sistema di protezione dei diritti umani nel suo complesso, non solo perché,

seminando violenza, nega l'elementare rispetto della vita e della dignità delle vittime, ma anche perché alimenta un clima collettivo di insicurezza che, con il negare le libertà di alcuni, rischia di pregiudicare la dimensione universale degli stessi diritti umani.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 ha posto in concreto il principio della difesa della dignità degli esseri umani come obiettivo primario da conseguire nell'ambito delle relazioni internazionali ed oltre gli angusti spazi della sovranità dei singoli Stati. Da allora il sistema internazionale di protezione dei diritti umani si è sviluppato in modo incisivo, non solo nell'ambito privilegiato delle Nazioni Unite, ma anche attraverso la stesura di apposite convenzioni e trattati internazionali aventi carattere regionale e continentale, che hanno progressivamente esteso le categorie dei diritti e gli spazi di fruizione degli stessi.

Un ruolo del tutto particolare e peculiare fra i documenti internazionali solennemente affermati spetta a quelli destinati alla tutela dell'infanzia. Tuttavia, la piaga del lavoro minorile, il traffico degli esseri umani, il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, l'indisponibilità dei farmaci costituiscono tutti momenti di estrema fragilità per l'infanzia del pianeta.

Ho voluto citare la tutela dell'infanzia, ma l'insieme delle carte, delle convenzioni, delle dichiarazioni, sia in ambito ONU che nelle varie organizzazioni regionali, coprono l'intera gamma degli argomenti attinenti i diritti umani. Nella precedente legislatura la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani ha curato l'approntamento in lingua italiana di tutti questi documenti, un'opera veramente consistente e completa.

Tuttavia, la costruzione del sistema giuridico è parte necessaria, ma non sufficiente. Tutelare concretamente, promuovere i diritti umani è un dovere per ogni popolo, perché, come ha detto Benedetto XVI davanti al corpo diplomatico: «Vorrei ricordare quanto stabilito con grande chiarezza nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, vale a dire che i diritti fondamentali dell'uomo sono i medesimi sotto tutte le latitudini». Questo non è solo il riconoscimento dell'universalità dei diritti umani, ma soprattutto il riconoscimento che attraverso i diritti umani si esprime il valore unico e condiviso di ogni membro dell'umanità; è l'attestazione, dunque, che essi rappresentano il minimo comune denominatore del mondo globalizzato.

Proprio il cardinale Ratzinger nel 2004, qui in Senato, parlando dei diritti umani, ebbe a dire: «Il primo elemento è l'incondizionatezza con cui la dignità umana ed i diritti umani devono essere presentati come valori che precedono qualsiasi giurisdizione statale». Dunque, questo valore fondamentale dei diritti umani deve essere promosso e tutelato da tutti, istituzioni e società.

I principi dei diritti umani, nella loro accezione più ampia, necessitano pertanto di una diffusione, di un'assimilazione e di un consolidamento.

Il Parlamento italiano, con il sostegno di tutti i Gruppi parlamentari italiani – lo abbiamo visto qui questa sera – dedica da tanto tempo grande attenzione ai diritti umani, ed è arrivato a condurre battaglie in nome del rispetto della dignità e della tutela di ogni essere umano.

Nella XIII legislatura – è stato ricordato – si è istituito un Comitato per seguire i progressi compiuti a livello internazionale in merito all'abolizione della pena di morte. Nella XIV legislatura si è deciso di andare oltre, con l'istituzione di una Commissione straordinaria, con il proposito di osservare, studiare e prendere iniziative, anche creando contatti con le istituzioni di altri Paesi e con organismi internazionali e recandosi laddove, in Italia e all'estero, fosse necessario stabilire intese per la promozione e la difesa dei diritti umani.

Vorrei qui ringraziare il presidente Andreotti e i colleghi per aver voluto apprezzare l'attività svolta dalla Commissione nella precedente legislatura e per essere, il presidente Andreotti, il promotore della nuova Commissione. La Commissione precedente ha svolto una funzione di stimolo alla promozione e alla salvaguardia dei diritti umani ed all'affermazione di una cultura di difesa della dignità e della vita di ogni essere umano, ponendosi come momento di raccordo tra il mondo della società civile e quello istituzionale.

A tale scopo, essa ha avviato una specifica indagine conoscitiva sui livelli e sui meccanismi di tutela dei diritti umani nel mondo. L'indagine ha preso le mosse dalla tesi che i diritti umani nella loro universalità rappresentano, o dovrebbero diventare, la bussola di ogni iniziativa in campo internazionale.

Si è dunque andati oltre la pena di morte e sono stati molti i temi trattati. Porto come esempio il traffico degli esseri umani per l'implicazione internazionale e i risvolti anche nazionali. Si tratta di un fenomeno che prova che le violazioni di diritti umani trovano terreno fertile laddove c'è un ritardo nello sviluppo economico e sociale. Dove ci sono povertà e ignoranza il campo è libero per il pregiudizio e per il disprezzo della vita. Dunque, la tutela dei diritti umani è collegata ai problemi dello sviluppo, ovunque.

La sede privilegiata in cui questa condivisione di fondo può realizzarsi sono le Nazioni Unite; il lavoro delle Nazioni Unite è fondamentale, ma purtroppo insufficiente. Ripensare le Nazioni Unite doveva essere l'impegno, ed è l'impegno fondamentale. Lo aveva detto Kofi Annan, il quale ha affermato: «Se non si rinnova l'intero sistema di tutela dei diritti umani le Nazioni Unite non saranno in grado di riguadagnare la fiducia dell'opinione pubblica».

Sin dal dicembre 2004 il rapporto dell'*High Level Panel* aveva lanciato l'allarme sulle grandi emergenze umanitarie del pianeta. Il quadro è ancora più allarmante se si aggiungono le insidie legate alla proliferazione di armi nucleari, radiologiche, chimiche e biologiche e le minacce alla stabilità mondiale causate dalle organizzazioni del crimine organizzato transnazionale. Sono problemi complessi che gli Stati da soli non possono affrontare e risolvere.

Il ruolo delle Nazioni Unite è quindi indispensabile, così come è indispensabile ripensarne l'assetto e le funzioni. La riforma a metà cui si è giunti, pur rappresentando un importante passo avanti, non può essere considerata sufficiente.

La creazione di un Consiglio per i diritti umani va valutata positivamente, ma ne restano indeterminate le funzioni e la struttura. Il rafforzamento delle Nazioni Unite nella capacità di intervenire in missioni di *peacekeeping* e di ricostruzione è un fatto positivo, ma occorrerà vedere come verrà attuato in concreto. Sarà dunque indispensabile in futuro accrescere gli sforzi perché nell'ambito delle Nazioni Unite si possa giungere a soluzioni condivise su problemi articolati e complessi.

L'Italia in questo biennio – come è già stato ricordato – fa parte del Consiglio di sicurezza ed è candidata per il Consiglio dei diritti umani. Abbiamo dunque l'opportunità di dare un significativo contributo su tali argomenti.

Anche l'Europa dei 27 deve compiere ulteriori passi in avanti in materia di libertà, democrazia, uguaglianza e legalità, pluralismo, non discriminazione, giustizia, solidarietà, parità fra uomini e donne. Pertanto, sono molte le attese dell'Unione Europea. Non si può certo ancora parlare di fallimento della globalizzazione; piuttosto, preferisco parlare di globalizzazione incompiuta.

Certamente, siamo purtroppo ben lontani dalla distribuzione dei dividendi della globalizzazione. Fu proprio il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, durante il rapporto annuale all'Assemblea generale di alcuni anni fa, ad osservare che: «La combinazione di sottosviluppo, globalizzazione e rapidità dei cambiamenti pone delle sfide particolari al regime internazionale dei diritti umani».

Credo che in questa non facile cornice possa continuare a svilupparsi il lavoro della Commissione, che ci apprestiamo a istituire e per la quale Forza Italia esprime un voto favorevole, sui molti temi cui ho già accennato, con il metodo del confronto diretto con le realtà difficili in Europa e in ogni parte del mondo; di confronto diretto con i protagonisti dell'impegno umanitario e con l'impegno istituzionale e la consapevolezza di ciascuno sui gravi problemi che minacciano quotidianamente i diritti fondamentali della persona.

Ecco dunque, a mio avviso, il profilo dell'attività della futura Commissione parlamentare che, in prospettiva, mi auguro possa diventare permanente. Il Senato potrà così continuare a dare il proprio contributo.

Quando la Commissione per i diritti umani è stata all'estero, ovunque le nostre rappresentanze diplomatiche hanno ringraziato il Senato perché l'attenzione della Commissione consentiva loro di sottolineare il ruolo dell'Italia su argomenti così importanti e fondamentali. La nuova Commissione, sulla base dell'esperienza precedente, potrà affrontare temi generali e anche casi particolari.

Voglio concludere – mi permetta, signor Presidente – riferendo un triste e terribile episodio di cui abbiamo parlato con il presidente Karzai. La Commissione per i diritti umani non ha potuto fare nulla per Nadia Anjuman, la venticinquenne poetessa afgana uccisa a bastonate dal marito lo scorso mese di novembre, poco prima dell'arrivo della Commissione a Kabul.

Nadia aveva scritto una raccolta di poesie dal titolo «Fiore evanescente», un'affermazione civile, bella e delicata di autonomia e indipendenza che, purtroppo, le è costata la vita. Vorrei chiudere il mio intervento con alcuni versi di Nadia Anjuman, tratti dalla poesia «Il canto più triste»: «Sono ancora io che mi riempio di ricordi. Anche la notte, un po' alla volta, va per la sua strada e io divento il più triste canto d'addio».

Sono versi che dicono della solitudine, dell'abbandono, della disperazione di chi non ha cittadinanza, non ha voce e non ha diritti. Per questo dobbiamo lavorare con impegno tutti insieme. (*Applausi dai Gruppi FI, Ulivo, IU-Verdi-Com, Aut e RC-SE*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Pianetta, anche per la citazione particolarmente toccante.

MELE (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE (*Ulivo*). Signor Presidente, anch'io voglio esprimere, a nome del mio Gruppo, il voto convintamente favorevole alla mozione per l'istituzione di una Commissione speciale sui diritti umani, che consideriamo molto importante e che porta avanti un lavoro già intrapreso, come ha appena ricordato il collega Pianetta che ha presieduto la Commissione nella precedente legislatura.

Ho vissuto da vicino il Comitato contro la pena di morte nella XIII legislatura, accanto a Ersilia Salvato e all'impegno dei colleghi sulle questioni inerenti, appunto, la pena di morte. Quindi, non si tratta di un'iniziativa isolata, ma nel solco della tradizione dei lavori della nostra Assemblea, che può basarsi su elementi positivi, tenendo bene a mente le parole della poesia, citate dal senatore Pianetta, della poetessa afgana terribilmente uccisa.

L'istituzione di una Commissione speciale sui diritti umani ci può permettere di portare avanti un lavoro positivo e auspico che essa diventi una Commissione permanente. Ha ragione il presidente Calderoli: non c'è contraddizione tra quanto facciamo ora e la possibilità di dare continuità al nostro lavoro. Penso sia un aspetto importante, perché oggi la questione dei diritti umani non è parziale – come abbiamo detto – ma attiene fondamentalmente a due punti: il raggiungimento di un più alto livello di civiltà della democrazia e di un nuovo grado di libertà.

Pertanto, è necessario oggi, con il tramite della nostra discussione, dar vita a una stagione di attente analisi, per fornire il nostro contributo a questa nuova stagione della democrazia – degli uomini e delle donne, nel rispetto delle loro differenze e della loro universalità (un aspetto essenziale che abbiamo scoperto) – e all'avanzamento dei nuovi diritti che in questi anni si sono generati.

Dal 1948 quella Carta fondamentale è stata spesso stracciata in molte parti del mondo, ma dal 1948 nuovi diritti sono emersi e stanno emergendo all'interno di una nuova stagione. Giustamente nella mozione n. 20 in esame, con primo firmatario il senatore Andreotti, si dice: «Il processo di globalizzazione in atto rende indispensabile riconoscere piena tutela ai diritti fondamentali della persona, affinché i diritti umani, intesi nella loro accezione più ampia, possano realmente affermarsi come «Legge dei Popoli»»; ritengo sia il punto essenziale di novità di tale Commissione.

Oggi quindi nella stessa mozione – e ciò mi convince molto – si mette insieme il concetto di globalizzazione con il pericolo che essa possa portare ad una diminuzione dei diritti: il problema che si pone, allora, è come evitare che la globalizzazione possa determinare un abbassamento dei diritti, sia dove non esistono e bisogna crearli, sia anche dove sono espressi in forma importante, come ad esempio nel nostro Paese e, più in generale, nella parte del mondo in cui viviamo: l'Occidente di questo pianeta. Penso che questo sia un punto essenziale e molto importante.

Come è stato affermato anche da altri colleghi, vorrei invitare tutta l'Assemblea del Senato, noi che siamo ora maggioranza, ma anche i colleghi dell'opposizione, ad evitare quando si discute ogni strabismo: ciò significa non guardare in faccia a nessuno, ma anche, per quanto mi riguarda, non pensare che sia possibile, anche in nome del diritto, fare guerre che poi negano gli stessi diritti, in primo luogo il diritto alla vita, visti i morti che il mondo sta subendo a causa di queste guerre.

Oggi abbiamo quindi bisogno di costruire insieme una nuova stagione che ridefinisca i diritti umani come diritti dei singoli, in cui la libertà sia connessa, appunto, alla possibilità innanzitutto della vita e ai nuovi diritti: pensiamo, ad esempio, ai diritti dell'ambiente, spesso negati a tanta parte della popolazione mondiale, al diritto all'acqua, che diventa oggi uno dei diritti più importanti, e al diritto al cibo che è sempre stato, ed oggi lo è ancora di più, diritto fondamentale per poter sopravvivere, oltre che vivere.

Quindi, la pace, i diritti umani, la battaglia contro la guerra, evitare che la globalizzazione abbassi la soglia dei diritti: sono questi oggi, come risulta dalla formulazione della mozione, gli aspetti essenziali per dare forza alla nostra battaglia comune: al di là di ogni strabismo, al di là delle nostre concezioni, c'è un punto universale del nostro dibattito.

Voglio concludere dicendo che in tal senso vi è un ruolo specifico dell'Italia e dell'Europa, in cui il diritto è cresciuto e nato fondamentalmente a partire dalla drammatica presa di coscienza di ciò che è stato per noi la guerra. In questo continente martoriato da guerre decennali e

secolari, dopo la Seconda guerra mondiale siamo riusciti a costruire finalmente una coscienza che ha permesso a tutto l'Occidente di superare quella tragedia che aveva negato di fatto i diritti di tutti, di quei 100 milioni di morti della Seconda guerra mondiale e che abbiamo sentito come nostra colpa.

Tutto ciò ci deve permettere di dare oggi forza alla memoria, per rafforzare quei diritti che in questo momento intendiamo ribadire. Proprio per questo motivo l'Europa e in particolare l'Italia, patria dei diritti e di Beccaria, oggi non può che essere in prima fila in questa battaglia, certamente guardando ciò che va bene, ma anche ciò che va male nella nostra società.

Ciò si traduce, appunto, nell'impegno del nostro Paese: stiamo conducendo un'iniziativa importante contro la pena di morte, e lo diceva anche il sottosegretario Verneti, è un impegno importante a livello internazionale, riconosciuto anche dall'ONU. Dobbiamo continuare in tale direzione, perché ciò ci permette di poter acquisire con forza anche una maggiore capacità d'intervento sul tema dei diritti, nella battaglia contro la tortura, come si è detto; dobbiamo costruire una legge al riguardo, lo si è fatto alla Camera, dobbiamo farlo anche qui in Senato.

Dobbiamo essere attenti a quanto si è detto sul diritto di asilo, come ricordava il senatore Polito e altri colleghi: il nostro Paese, a differenza di tutti gli altri, non si è ancora dotato di una legge, ma abbiamo bisogno di farlo. Ne abbiamo discusso durante la legge comunitaria, abbiamo acquisito alcuni elementi dalla Comunità europea, ma abbiamo bisogno di costruire un articolato serio, che ci permetta di distinguere bene e di costruire un diritto per coloro che scappano dalla morte e vogliono vivere in maniera diversa in questo mondo.

Sento pertanto il bisogno di dare con forza un'altra *chance* positiva a tutti noi, di dare a tutti la possibilità di costruire con forza un nuovo *step*, una nuova tappa nell'affermazione dei diritti umani.

Questo è quello che volevo dire. Mi sembra che questa nostra Commissione ci permetta di affrontarlo. Lo possiamo fare, abbiamo già fatto cose importanti nelle altre due legislature. Esistono gli strumenti e per farlo, per avere un confronto serio con tutte le società e con tutti i Paesi. Come ha ricordato il senatore Pianetta, quando andavamo all'estero abbiamo avuto dei riconoscimenti.

Penso che possiamo farlo nella continuità e anche, a partire dalle nostre convinzioni, insieme. Questo mi pare l'elemento più importante, sapendo dare con le nostre posizioni un contributo alla grande battaglia per costruire finalmente una nuova stagione della democrazia e dei diritti umani. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 20, presentata dal senatore Andreotti e da altri senatori.

È approvata.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi, il Presidente del Senato ha riferito alla Conferenza dei Capigruppo, riunitasi oggi pomeriggio, la disponibilità del Ministro degli affari esteri a rendere comunicazioni a breve in materia di politica estera, al fine di dare corso a quel dibattito che era stato richiesto da più forze politiche in seguito al voto di giovedì scorso.

Poiché non si è registrata l'unanimità dei consensi circa la data del dibattito, il Presidente si è impegnato a compiere un'ulteriore verifica presso il Governo, rappresentando le posizioni dei diversi Gruppi, e di riferire quindi ai Capigruppo in tempi brevissimi al fine di concordare una data condivisa.

Per quanto riguarda poi i lavori del Senato per la giornata di domani e per la prossima settimana, la Conferenza dei Capigruppo, anche alla luce della riunione di ieri, ha stabilito all'unanimità che domani mattina l'Assemblea non terrà seduta per consentire la convocazione dei Comitati della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari per la revisione delle schede elettorali, nonché delle Commissioni permanenti per l'esame dei provvedimenti di loro competenza, con particolare riguardo ai decreti-legge in calendario.

Resta confermato per domani pomeriggio il sindacato ispettivo.

La prossima settimana, nel pomeriggio di martedì 13 febbraio, saranno esaminate le ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione.

A partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 14 febbraio sarà esaminato, ove concluso dalla Commissione, il decreto-legge recante proroga di termini legislativi. Se possibile, sempre in quella settimana, sarà anche avviato l'esame del decreto-legge di recepimento di direttive comunitarie approvato ieri dalla Camera dei deputati.

I Capigruppo hanno inoltre convenuto di prevedere in una prossima seduta un dibattito sulle politiche ambientali.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Giovedì	8 Febbraio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni
---------	------------	-----------------------------------	------------------------------------

Nella mattina di giovedì 8 febbraio l'Assemblea non terrà seduta onde consentire la convocazione dei Comitati della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari per la revisione delle schede elettorali, nonché delle Commissioni permanenti per l'esame dei provvedimenti di loro competenza, in particolare dei decreti-legge in calendario.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1293 (Decreto-legge proroga termini), dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 12 febbraio.

				<ul style="list-style-type: none"> - Eventuale seguito mozione n. 20, Andreotti ed altri, per la istituzione di una Commissione speciale sui diritti umani - Ratifiche di accordi internazionali concluse dalla Commissione (884 - Cina co-produzione cinematografica; 1136 - Cina cooperazione scientifica e tecnologica; 1134 - India cooperazione difesa) (martedì 13, pom.)
Martedì	13	Febbraio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 1293 - Decreto-legge n. 300, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 26 febbraio</i>) (da mercoledì 14, ant., ove concluso dalla Commissione) - Avvio discussione generale disegno di legge n. ... - Decreto-legge n. 297, recante disposizioni urgenti per il recepimento di direttive comunitarie (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 25 febbraio</i>) (giovedì 15 ant., ove concluso dalla Commissione)
Mercoledì	14	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	15	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	15	Febbraio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	- Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. ... (Decreto-legge recepimento direttive comunitarie) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 15 febbraio.

Il calendario potrà essere integrato con l'esame di documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Da quanto ho capito, la Conferenza dei Capigruppo ha deliberato che mercoledì prossimo, ove concluso dalla 1ª Commissione, si discuterà il cosiddetto decreto mille proroghe. È stato fissato un termine per la presentazione degli emendamenti in Aula? Questo non ci è stato comunicato.

PRESIDENTE. È stato fissato alle ore 13 di venerdì 9 febbraio.

STORACE (AN). Ma tale termine coincide con quello della Commissione. È possibile spostare tale termine a lunedì? In caso contrario, la discussione diventa difficile.

PRESIDENTE. Trattandosi di un decreto-legge, il termine per la presentazione degli emendamenti in Aula coincide proprio con quello della Commissione.

STORACE (AN). Non è possibile spostarlo di ventiquattro ore per rendere possibile la discussione? Non sempre si è verificata la coincidenza tra i due termini.

PRESIDENTE. Senatore Storace, uno spostamento di ventiquattro ore vorrebbe dire portare la scadenza del termine di presentazione a sabato. Potremmo fissare il termine in un orario del tardo pomeriggio della sera di venerdì o, in alternativa, potremmo portarlo alle ore 13 di lunedì 12 febbraio.

STORACE (AN). Quest'ultima sarebbe la soluzione migliore.

PRESIDENTE. Allora, il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 1293 resta stabilito alle ore 13 di lunedì 12 febbraio.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 8 febbraio 2007

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 8 febbraio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,53*).

Allegato A**MOZIONE PER L'ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE SPECIALE SUI DIRITTI UMANI**

(1-00020) (12 luglio 2006)

Approvata

ANDREOTTI, BACCINI, BAIO, IOVENE, MANTICA, MARTONE, PETERLINI, PIANETTA, SILVESTRI, STIFFONI. – Il Senato,

premesso che:

i diritti umani sono patrimonio e conquista dell'umanità, e devono trovare corpo e tutela nelle Istituzioni di tutti i Paesi del mondo. Essi si sono recentemente sviluppati, determinando una consapevolezza sempre maggiore in ambito mondiale, anche se sfuggono ad una nomenclatura rigida, in quanto espressione della persona;

l'Italia ha da sempre prestato molta attenzione e sensibilità nei confronti della difesa dei diritti umani e dei diritti delle persone, e li ha cristallizzati nella Costituzione, all'articolo 2, secondo cui «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo»;

tradizionalmente i temi dei diritti umani hanno avuto grande attenzione da parte del Senato, dei suoi Presidenti, di tutti i Gruppi parlamentari e dell'intera Assemblea;

il Senato ha dedicato al tema dei diritti umani l'attività di un Comitato contro la pena di morte nella XIII Legislatura, e di una Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani nella XIV Legislatura;

il Comitato contro la pena di morte è stato istituito dalla Presidenza del Senato nella XIII Legislatura per affrontare i temi della pena di morte, svolgendo un importante ruolo di stimolo, sia in Italia che a livello internazionale, attraverso missioni presso molti Stati, per sollecitare da un lato l'impegno dei loro Parlamenti e dei loro Governi, dall'altro per dare vita ad un proficuo dialogo con la società civile e l'opinione pubblica di tali Paesi;

nella XIV Legislatura, l'Assemblea ha approvato la mozione 1-00020 con la quale ha deliberato di istituire una Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

la Commissione straordinaria per i diritti umani è riuscita a caratterizzarsi come uno dei soggetti qualificati a muoversi con autorevolezza all'interno del mondo dei diritti umani;

la Commissione straordinaria si è fatta apprezzare per la grande apertura alla società civile, operando in collegamento con le organizzazioni che si occupano dei diritti fondamentali della persona, in particolare

le organizzazioni non governative e le associazioni che si occupano di solidarietà internazionale e diritti umani;

l'intensità e la particolarità dell'attività della Commissione straordinaria per i diritti umani è stata tale da suscitare l'interesse di studiosi e università, tanto da alimentare numerose richieste per lo svolgimento di *stage* presso di essa, che saranno da valutare positivamente anche in avvenire;

le esperienze del Comitato contro la pena di morte della XIII Legislatura e della Commissione straordinaria per i diritti umani della XIV Legislatura hanno dimostrato come la materia dei diritti umani, e più in generale del rispetto dei diritti fondamentali della persona, siano estremamente complessi e richiedano un'attività specifica, coordinata ed organica;

durante le numerose missioni effettuate all'estero, sia il Comitato contro la pena di morte sia la Commissione straordinaria per i diritti umani hanno registrato una forte richiesta di collaborazione da parte dei Parlamenti dei Paesi visitati;

da tempo nel mondo i rapporti fra Parlamenti si vanno intensificando sotto forme diverse, dando vita ad un processo che va favorito per promuovere gli istituti di democrazia rappresentativa;

il rapporto conclusivo dell'attività dalla Commissione straordinaria per i diritti umani, presentato il 26 gennaio 2006, auspicava tra l'altro l'istituzione in Senato di una Commissione speciale per i diritti umani nella XV Legislatura;

considerato inoltre che:

il processo di globalizzazione in atto rende indispensabile riconoscere piena tutela ai diritti fondamentali della persona, affinché i diritti umani, intesi nella loro accezione più ampia, possano realmente affermarsi come «Legge dei Popoli»;

esiste oggi una pluralità di soggetti, istituzionali e non, che operano a diversi livelli (locale, nazionale, internazionale) per la promozione e la tutela dei diritti umani, e che a tale scopo intrattengono relazioni di scambio e sensibilizzazione con le controparti istituzionali (Organismi internazionali, Governi, Parlamenti, Amministrazioni locali);

l'istituzione del Tribunale penale internazionale e del Consiglio per i diritti umani, già Commissione ONU sui diritti umani, rappresentano alcuni tra i più rilevanti progressi per l'affermazione di un sistema di giustizia sovranazionale e di strumenti efficaci di promozione e tutela dei diritti umani su scala globale;

i Parlamenti di numerosi Paesi europei, come Germania, Irlanda, Francia, Spagna, Ungheria, e di altri Paesi come l'Australia e il Canada, hanno ritenuto di dare vita a Commissioni che in forma permanente si occupino di diritti umani, mentre il Congresso degli Stati Uniti d'America ha istituito nella Camera dei rappresentanti una sottocommissione all'interno della Commissione per gli affari internazionali;

rilevata l'opportunità di procedere in futuro – come in altri Parlamenti – alla costituzione di un organismo permanente, in modo tale da

permettere al Senato di onorare la sua tradizione nell'impegno per la promozione dei diritti fondamentali delle persone;

considerata l'esigenza di provvedere all'immediata istituzione di un organismo *ad hoc*;

auspicando che il lavoro di tale organismo possa contribuire a creare le premesse per l'istituzione, anche in Italia, della Commissione indipendente sui diritti umani, come raccomandato dalla stessa Assemblea generale delle Nazioni Unite;

delibera di istituire una Commissione speciale per la tutela e la promozione dei diritti umani, costituita da 25 componenti in ragione della consistenza dei Gruppi stessi;

la Commissione elegge tra i suoi membri l'Ufficio di Presidenza composto dal Presidente, da due Vice Presidenti e da due Segretari;

la Commissione ha compiti di studio, osservazione e iniziativa, in ordine ai quali può prendere contatto con istituzioni nazionali o di altri Paesi e con organismi internazionali; a tal fine la Commissione può effettuare missioni in Italia o all'estero, in particolare presso Parlamenti stranieri anche, ove necessario, allo scopo di stabilire intese per la promozione dei diritti umani o per favorire altre forme di collaborazione. Per il raggiungimento di queste finalità essa, quando lo ritenga utile, può svolgere procedure informative ai sensi degli articoli 46, 47 e 48 del Regolamento; formulare proposte e relazioni all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento; votare risoluzioni alla conclusione dell'esame di affari ad essa assegnati, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento; formulare pareri su disegni di legge e affari deferiti ad altre Commissioni, anche chiedendone la stampa in allegato al documento prodotto dalla Commissione competente, ai sensi dell'articolo 39, comma 4, del Regolamento;

delibera, inoltre, di intraprendere l'*iter* di costituzione della Commissione permanente dei diritti umani, al fine di garantire la tutela e la promozione costante dei diritti fondamentali delle persone.

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Baio nella discussione della mozione 1-00020 per l'istituzione di una Commissione speciale sui diritti umani

I diritti umani sono passi nel deserto, leggeri, impalpabili che attendono la collaborazione degli uomini per fare dell'oasi la normalità. Un deserto fatto di dune, a volte insormontabili, che hanno visto tante persone, intere popolazioni private della vita, del cibo, dell'acqua, ma anche dell'istruzione e dei diritti politici e civili fondamentali per l'uomo. La storia dei diritti umani è lunga, nasce con la persona, è nel suo DNA, ma perché fossero scritti nella storia umana ci sono voluti due conflitti mondiali. La storia dei diritti umani è ancora in corso, è la vera grande sfida del terzo millennio, è l'utopia della speranza. E, per scrivere nella storia politica di oggi una pagina di speranza, dobbiamo lavorare e pensare scelte politiche che concretizzino due termini: dignità e tolleranza. Sono due termini che impegneranno la Commissione speciale sui diritti umani del Senato, una Commissione che si rende necessaria, sia per continuare il percorso intrapreso nelle scorse legislature, al fine di ribadire l'impegno dell'Italia, alla sensibilizzazione a questi diritti, sia per rafforzare il grande ruolo svolto dal nostro Ministero degli affari esteri nella politica umanitaria. Ma anche per dare voce al fondamentale lavoro svolto dalle numerose organizzazioni non governative che operano nel mondo e per non rendere inutile ed esprimere gratitudine al silenzioso, ma prezioso ed efficace impegno, svolto dai tantissimi missionari che operano con continuità, anche nei luoghi più remoti del mondo.

In questi anni, infatti, l'Italia si è distinta, attraverso accordi bilaterali e multilaterali e mozioni, a livello internazionale, per l'abolizione della pena di morte, la lotta al razzismo e alla discriminazione, la protezione e tutela dei diritti dell'infanzia, la lotta alla tortura, la lotta al traffico internazionale di esseri umani, la lotta alla discriminazione di genere, le minoranze e disabili. L'impegno della Commissione sui diritti umani del Senato, invece, ha il compito di essere antesignana alla politica estera umanitaria, attraverso lo studio, il dialogo, il confronto sulle problematiche afferenti la violazione dei diritti della persona.

La Commissione sui diritti umani deve far comprendere che tutti i diritti da noi acquisiti e dati per ovvi tali non sono in molte zone del mondo, dove anche l'acqua potabile è un lusso per ricchi. I diritti umani sono universali e indivisibili, non conoscono deroghe, non appartengono a un popolo, ad un'etnia, ad una religione, essi appartengono alla persona in quanto tale, non sono chiusi in confini geografici e solo nel riconoscimento e nell'attuazione di tali diritti riusciremo a realizzare il concetto di fratellanza e di un diritto alla cittadinanza universale.

Ci sono i nomi di alcuni Stati – Ruanda, Monzambico, Sudan con il Darfur – che fanno paura. Bisogna pensare e agire in chiave internazionale, multiculturale, bisogna sentirsi parte integrante del palcoscenico mondiale, conservando la propria identità e i propri princìpi, in virtù dei quali continuare il percorso per il riconoscimento dei diritti delle persone, incentrati sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. L'Italia non ha mai negato il proprio intervento al riguardo. Si pensi per esempio al lavoro svolto per abolire la pena di morte. Solo oggi si cominciano a vedere i primi frutti. Già nel 1994 e nel 1999 l'Italia fu in prima linea nel sostenere l'abolizione della pena capitale che divise in due il Palazzo di vetro: nel 1994 si arrivò al voto e la proposta fu bocciata con 44 no, 36 sì e 74 astensioni.

È importantissima l'azione che il nostro Governo sta svolgendo dall'inizio di quest'anno. L'ambasciatore italiano al Palazzo di vetro, Marcello Spatafora, ha informato ufficialmente il Presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'ONU, il russo Vitaly Churkin, della richiesta italiana che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite riprenda in esame il tema della moratoria universale della pena di morte, sulla base di un documento presentato lo scorso dicembre dalla stessa Assemblea.

La pena di morte è, purtroppo, ancora una realtà quotidiana. Dal 1990 sono più di 40 i Paesi che hanno abolito la pena di morte per tutti i crimini. In Africa, la Costa d'Avorio e la Liberia, nel continente americano, il Canada, il Messico e il Paraguay. In Asia e nel Pacifico, il Bhutan, Samoa, Turkmenistan e Filippine. In Europa e nel Caucaso del Sud, l'Armenia, la Bosnia-Herzegovina, Cipro, Serbia e Montenegro e Turchia.

I Paesi che mantengono l'uso della pena di morte nel mondo (al 2005) sono 74, quelli che non applicano condanne a morte da più di dieci anni sono 28, quelli che mantengono la pena di morte per circostanze eccezionali sono 9 e quelli che l'hanno abolita per tutti i crimini sono 89. Si ha così un totale di 83 Stati che usano la pena di morte e 117 che non la applicano.

Nel 2005, ben 2.148 persone sono state ufficialmente messe a morte in 22 Paesi, a cominciare dalla Cina, seguita da Iran, Arabia Saudita e Stati Uniti. Questi Paesi, centri della nuova e vecchia economia mondiale, ci insegnano che la tecnologia e l'avanguardia nei processi di sviluppo economico non sono garanzia di dignità e tolleranza. Inoltre, Paesi oggi abolizionisti, come il Perù, minacciano di reintrodurre la pena capitale, mentre la Russia esita ancora a ratificare le specifiche convenzioni internazionali. Oggi esistono le energie civili e morali sufficienti per sradicare la pena di morte su scala planetaria.

Il dibattito sull'abolizione della pena di morte assume, sul piano interno ed internazionale, una valenza politica importante. L'Italia è ormai da anni alla testa di un vasto movimento internazionale che vede nell'abolizione della pena capitale e nell'adozione di una moratoria delle esecuzioni un obiettivo politico e di civiltà di importanza prioritaria.

Una politica responsabile sa che scempi come la pena di morte o la guerra non possono essere umanizzati, ma solo aboliti, ma questi risultati

potranno scaturire solo da una grande rivoluzione culturale, da un impegno che dia speranza a chi subisce, ricordi a chi ignora, fermi chi è carnefice.

Una politica responsabile sa che la violenza e la prevaricazione nascono dall'ignoranza, quale negazione dei diritti fondamentali dell'uomo per seguire utilità spesso meramente economiche. «Il mondo deve promuovere congiuntamente cause quali la sicurezza, lo sviluppo e i diritti umani, perché l'umanità non potrà godere dello sviluppo senza la sicurezza, e di entrambi senza il rispetto dei diritti umani», questo sosteneva nel marzo del 2005 Kofi Annan, segretario delle Nazioni Unite, lanciando un messaggio fondamentale, ovvero che non c'è benessere senza il rispetto della dignità, ma solo una ciclicità di ritorsioni e vendette.

Ai nostri occhi alcuni genocidi ed efferatezze, compiute soprattutto verso le persone considerate più deboli, come donne e bambini (il caso di Amina è emblematico e resta ancora dentro di noi) assumono un valore prioritario, ma la non conoscenza delle tante verità nascoste non diminuisce il valore e l'importanza di quei diritti umani violati. Non esiste una scala di priorità nei diritti umani, né un *numerus clausus*, ma certo alcune violazioni ci colpiscono più di altre.

Un esempio importante riguarda la donna, la negazione alla sua esistenza, della sua femminilità, che, dietro a motivazioni religiose o culturali, la rendono un'ombra in alcune società mondiali.

La Dichiarazione di Vienna del 1993, all'articolo 18, esplicita: «I diritti umani delle donne e delle bambine sono una parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali. La piena e paritaria partecipazione delle donne alla vita politica, civile, sociale ed economica a livello nazionale, regionale ed internazionale, e lo sradicamento di qualsiasi forma di discriminazione basata sul sesso sono obiettivi prioritari della comunità internazionale». Non solo. Anche la Piattaforma d'azione di Pechino chiede di «rafforzare le leggi, riformare le istituzioni e promuovere norme e pratiche che eliminino la discriminazione contro le donne e incoraggino le donne e gli uomini ad assumersi la responsabilità del loro comportamento sessuale e nella procreazione; assicurare il pieno rispetto per l'integrità fisica del corpo umano e assumere iniziative per assicurare le condizioni necessarie alle donne per esercitare i loro diritti in materia di riproduzione ed eliminare, dove possibile, leggi e pratiche coercitive».

Penso alle mutilazioni genitali femminili, di cui si è occupato il nostro Parlamento nella scorsa legislatura, un male millenario, basato sulla sopraffazione delle donne, sulla poligamia maschile e sulla servitù femminile, quindi su un diritto consuetudinario. Il rispetto delle tradizioni dei popoli non può e non deve essere confuso con l'accettazione dei valori identitari, che violano i diritti umani.

Un'altra triste realtà, ai più sconosciuta, per esempio, riguarda i tanti bambini di Haiti, che per il mondo non esistono, in quanto non registrati negli uffici anagrafici, e che sono destinati a vivere la propria esistenza come forza lavoro nei campi di canna da zucchero. Piccoli esseri che

agli occhi dell'umanità appaiono fantasmi. Diventeranno uomini ai quali hanno addirittura strappato il diritto al nome e all'esistenza.

La Commissione sui diritti umani del Senato non potrà certo risolvere i problemi, ma il tempo della globalizzazione ha fatto dei diritti umani un riferimento centrale, per chi ha a cuore il fiorire di una vita buona nei vari campi dell'esistenza umana, economica, ambientale e sanitaria. In essi risuona l'esigenza di tutelare l'*humanum* nella sua fragilità, ma anche quella di promuoverlo, fino a consentirgli di esprimersi in tutta la sua ricchezza. La varietà articolata dei diritti trova così il suo centro focale nell'attenzione per la persona, quale concreta singolarità portatrice di riferimenti universali. Emerge un linguaggio ricco di significati sul piano etico, ma impegnativo anche su quello politico. Lo testimonia l'importanza che esso sta assumendo nell'Unione Europea, quale delicato punto di convergenza di tradizioni culturali e spirituali differenti. C'è bisogno, allora, che la Commissione sui diritti umani continui il percorso intrapreso nelle precedenti legislature e sia capace di far crescere un robusto sapere dei diritti, che veda i vari ambiti conoscitivi connessi, in un processo di concentrazione sulla dignità della persona. I saperi della filosofia, del diritto, della sociologia, della teologia sono chiamati ad interagire efficacemente con la politica, lasciandosi coinvolgere in una sfida oggi sempre più impellente.

Attraverso il lavoro paziente, ma autorevole, della Commissione del Senato possiamo davvero dare un senso di speranza, sia a chi pensa di essere dimenticato dall'umanità, sia a noi stessi.

Sen. BAIO

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Pininfarina, Scalfaro, Verneti e Villecco Calipari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Del Roio, Morselli, Pinzger e Valentino, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Sodano Tommaso, Confalonieri Giovanni, Bonadonna Salvatore, Russo Spina Giovanni, Salvi Cesare, Caprili Milziade, Tibaldi Dino, Palermo Anna Maria, Alfonzi Daniela, Nardini Maria Celeste, Valpiana Tiziana, Brutti Massimo, Bellini Giovanni

Principi fondamentali in materia di pianificazione del territorio e recepimento della direttiva 2001/42/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (1298)
(presentato in data 07/2/2007).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Stefano Morselli ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Morselli e Allegrini. – «Riforma della politica di cooperazione allo sviluppo» (185).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 7 febbraio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 10 e 25-ter, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2006, n. 233 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente la ricognizione delle strutture e delle risorse del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero della solidarietà sociale (n. 69).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 11ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 9 marzo 2007. La 1ª Commissione potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 27 febbraio 2007. L'atto è altresì deferito – per il parere relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione permanente, che si esprimerà entro il medesimo termine del 9 marzo 2007.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 19 e 26 gennaio 2007, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 1 dell'8 gennaio 2007, depositata il successivo 19 gennaio in cancelleria, e n. 11 e n. 12 del 10 gennaio 2007, depositate il successivo 26 gennaio, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 52, 53 e 54 del regolamento di procedura per i giudizi innanzi alla Corte dei conti, approvato con regio decreto 13 agosto 1933, n. 1038, nella parte in cui non prevedono che il ricorso dell'esattore sia notificato all'amministrazione finanziaria e che anche ad essa siano dati gli ulteriori avvisi. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 50*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 6ª Commissione permanente;

del paragrafo B.3), lettera *h*), della tabella prevista dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, e allegata al medesimo decreto (Disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di Università), convertito, con modificazioni, dalla legge 4 giugno 2004, n. 143, nella parte in cui, con riferimento ai comuni di montagna, non limita l'attribuzione del doppio punteggio alle scuole pluriclasse. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 51*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 7ª Commissione permanente;

dell'articolo 6, comma 19, della legge della regione Sardegna 24 aprile 2001, n. 6 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione – legge finanziaria 2001), nella parte in cui, nel fare «divieto di trasportare, stoccare, conferire, trattare o smaltire, nel territorio della Sardegna, rifiuti, comunque classificati, di origine extraregionale», non esclude l'applicabilità del divieto i rifiuti di provenienza extraregionale diversi da quelli urbani non pericolosi. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 52*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 13ª Commissione permanente.

Interpellanze

COSSIGA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Per sapere:

se corrisponda al vero quanto dichiarato dai Comandi militari alleati alla CNN, che da due mesi le regole di ingaggio sono state standardizzate per tutti i contingenti militari che fanno parte della spedizione NATO in Afghanistan;

il giudizio dei Ministri in indirizzo su quanto dichiarato dalla Segretario di Stato americano, Condoleezza Rice, e dal generale britannico

nella cerimonia che ha segnato il passaggio di comando della spedizione, che ci si deve attendere nei prossimi mesi la ripresa di una ancora più dura offensiva dei Talebani, supportati dai signori delle tribù e da Al Qaeda per la conquista di più vasti territori, e che pertanto occorre un massiccio rafforzamento delle forze della coalizione al fine di terminare la campagna entro l'estate con l'annientamento di queste forze nemiche;

se, in attuazione degli accordi di Piazza S. Apostoli, il Comando Operazioni Interforze non intenda diramare precisi ordini alle unità militari italiane perché nelle prossime prioritarie attività di distribuzioni di gallette e scatolette, agiscano disarmati e con bandieroni bianchi o bandiere della pace;

inoltre, quando si voglia diramare la notizia della decisione presa a Piazza S. Apostoli della rinuncia dell'Italia ad assumere il comando della spedizione quando ad essa spetterebbe per la stabilita rotazione.

(2-00140)

MALAN. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 14 ottobre 2005, il dottor Mario Scaramella, docente universitario, giudice onorario, consulente della Commissione parlamentare di inchiesta sul cosiddetto *dossier* Mitrokhin, si recava al Commissariato «Dante» di Napoli segnalando che Alexander Litvinenko, già colonnello dei servizi segreti russi, l'aveva informato dell'arrivo in Italia di un gruppo di ucraini, forniti di ordigni esplosivi, che avrebbero avuto l'intenzione di attentare alle vite del senatore Paolo Guzzanti, dello stesso Scaramella e di Andrej Ganchev; questi segnalava altresì che, secondo la stessa fonte, a capo di tale gruppo c'era il cittadino ucraino, Oleksandr Talik, che in seguito si qualificherà come capitano dei servizi segreti russi, cioè di uno stato diverso dal suo;

il giorno dopo aggiungeva che sarebbe giunto in Italia a tale scopo armamento da guerra e in particolare lanciagranate RPG 7 con relativo munizionamento, specificando anche la targa di uno dei furgoni sui quali aveva notizia che quel materiale sarebbe giunto;

nelle primissime ore del 16 novembre 2005, grazie alla segnalazione del dottor Scaramella, venivano arrestati a Mosciano Sant'Angelo, in provincia di Teramo, sei ucraini che portavano, in finte bibbie scavate all'interno, due granate da lancio Vog 25 P da 40 millimetri per lanciagranate GP 25 e un detonatore elettrico; gli ordigni erano idonei a annichilire le protezioni di un'automobile blindata, quale quella usata – per provvedimento delle autorità competenti – dal senatore Guzzanti; i sei ucraini sono tuttora in stato di detenzione;

in data 16 ottobre 2005 Maxim Litvinenko confermava al Commissariato di Senigallia che il fratello Aleksandr sapeva del possibile attentato;

in data 1º dicembre 2005 Aleksandr Litvinenko, in una lettera alla Commissione «Mitrokhin», formulava, ma in molto maggiore dettaglio, le stesse accuse riferite in precedenza da Mario Scaramella, fornendo detta-

gliate informazioni su Oleksandr Talik e il suo ruolo nella vicenda delle granate;

da allora il Talik non è mai stato indagato;

da allora non risulta sia stato sentito dalle competenti autorità giudiziarie per ottenere in qualsiasi modo notizie da Aleksandr Litvinenko;

l'unico provvedimento investigativo di cui si è a conoscenza è quello di intercettare le telefonate del dottor Scaramella, notoriamente e per dovere istituzionale di consulente della Commissione «Mitrokhin» in frequente contatto con il presidente della Commissione stessa e, verosimilmente, anche di altri parlamentari;

il 1° novembre 2006, Scaramella incontrava Aleksandr Litvinenko a Londra; proprio quel giorno, ignoti avvelenavano con del polonio l'ex ufficiale russo, che il giorno 23 moriva dopo un'atroce agonia; il polonio, sostanza che è di reperimento estremamente difficile, contaminava anche Mario Scaramella, al punto da suggerirne il ricovero in una struttura ospedaliera londinese;

il 30 novembre 2006 il «Corriere della Sera» pubblicava intercettazioni vecchie di un anno di telefonate tra Scaramella e il senatore Guzzanti, coperte dal segreto istruttorio, illegali e incostituzionali perché coinvolgenti un membro del Parlamento, dalle quali si evince che il consulente stava facendo ricerche sui collegamenti dell'on. Prodi; in effetti esiste anche un video, realizzato il 3 febbraio 2006, in cui Litvinenko dichiara che l'on. Prodi era «un nostro uomo», cioè un uomo del Kgb; tale video sarà diffuso da due importanti emittenti televisive britanniche, tra cui la BBC;

il 6 dicembre 2006 un'informativa della Digos alla Procura competente attribuisce a Scaramella responsabilità di calunnia ravvisabile nella sua comunicazione di oltre un anno prima, senza che risultino elementi nuovi;

con una tempestività stupefacente, il giorno dopo la Procura stessa, per il solo presunto reato di calunnia, chiedeva l'arresto del docente e il giorno stesso il Gip accoglieva la richiesta;

il 24 dicembre 2006, Mario Scaramella, dopo aver ricevuto un attestato di Scotland Yard che lo ringrazia per la collaborazione prestata nelle indagini sull'assassinio di Litvinenko, tornava in Italia, benché consapevole del fatto che la Polizia italiana aveva chiesto informazioni sul momento del suo ritorno per compiere l'arresto, che infatti avveniva al suo arrivo;

dopo oltre quaranta giorni, l'arresto continua a protrarsi, in assenza di pericolo di fuga, che assai più agevolmente avrebbe potuto mettere in atto quando si trovava in Inghilterra, in assenza di pericolo di inquinamento delle prove, difficile persino da immaginare essendo trascorsi oltre quindici mesi dalla presunta commissione del fatto, e non avendo provveduto la Procura ad interrogare le fonti citate dall'imputato per i dodici mesi in cui erano entrambe in vita, e nell'irrilevanza del pericolo di reiterare il reato di calunnia, che può essere perpetrato anche in carcere;

a causa dell'isolamento dagli altri detenuti per motivi di sicurezza, le condizioni di detenzione sono oggettivamente pesanti pur in assenza di isolamento giudiziario,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti di competenza intenda prendere il Ministro in indirizzo per evitare l'aggiramento dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, attuato sottoponendo a intercettazione una persona in notorio contatto telefonico un Parlamentare, con l'inevitabile conseguenza intercettare il parlamentare stesso senza l'autorizzazione prevista;

se non ritenga che un'inerte accettazione di questo modo di agire possa dare il via a massicce intercettazioni a congiunti, collaboratori e amici di Parlamentari, scardinando una importante tutela costituzionale, con gravi conseguenze, specialmente quando – come in questo caso – tali intercettazioni finiscono sui giornali;

quali provvedimenti siano stati presi per individuare i responsabili della consegna della trascrizione delle intercettazioni al «Corriere della Sera» e a «Repubblica»;

se conosca altri casi di arresto preventivo per calunnia protrattosi per quarantacinque giorni;

se conosca altri casi di arresto preventivo per calunnia a oltre quattordici mesi dalla presunta commissione dei fatti;

come giudichi il fatto che nulla sia stato fatto per sentire l'asserita fonte delle notizie rubricate come calunnia;

se ritenga che il suo invito del 4 dicembre 2006 («chiedo alla Magistratura di fare accertamenti seri, prima che Scaramella faccia nomi») sia stato accolto attraverso l'arresto di Scaramella stesso;

se, di fronte a quella che appare una vicenda del tutto inusuale, non ritenga di disporre un'ispezione presso la Procura competente, per dissipare ogni dubbio sul suo corretto funzionamento, che appare peraltro accogliere uno specifico e irrituale invito del Ministro stesso.

(2-00141)

Interrogazioni

SAPORITO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

costituisce giurisprudenza definitiva, in applicazione della sentenza 8/QM/2002 delle Sezioni unite della Corte dei conti che, in ipotesi di decesso del titolare di pensione diretta liquidata antecedentemente al 31 dicembre 1994, il trattamento di reversibilità che ne consegue debba essere liquidato nel rispetto delle norme previste dall'art. 15, comma 5, della legge 23 dicembre 1994, n. 774, indipendentemente dalla morte del dante causa;

secondo un principio ormai consolidato, l'articolo 1, comma 41, della legge 8 agosto 1995, n. 335, non ha abrogato il richiamato comma 5, articolo 15, della legge 774/1994;

con i commi 774, 775, 776, dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, il legislatore ha inteso dare l'interpretazione autentica circa l'attribuzione integrale o parziale della indennità integrativa speciale per tutte le pensioni di reversibilità sorte successivamente all'entrata in vigore della legge 335/1995;

tale norma, definita interpretativa, ha invece natura innovativa e con efficacia retroattiva, sussistendo pertanto fondati dubbi di legittimità costituzionale anche per quanto attiene il sostanziale recupero delle somme già liquidate in seguito a decisioni passate in cosa giudicata, violando così il principio di ragionevolezza sancito dall'articolo 3 della Costituzione,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire in tempi rapidi, anche promuovendo opportune iniziative normative, al fine di impedire che le novità introdotte dalla legge 296/2006 penalizzino ulteriormente pensioni già di per se misere e che costituiscono l'unica fonte di sostentamento per molte persone.

(3-00386)

SAPORITO. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'articolo 7-ter del decreto legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, ha istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri – ex Dipartimento della funzione pubblica il Fondo speciale per il personale dipendente delle Ferrovie dello Stato, con una dotazione pari a 8 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2005-2007;

durante la XIV legislatura, l'impegno della XI Commissione permanente (Lavoro) della Camera dei deputati ha consentito di formulare un testo unificato delle varie proposte di legge presentate da tutti i gruppi politici;

nella seduta del 21 aprile 2004 l'Aula di Montecitorio ha approvato, sostanzialmente all'unanimità con 426 voti favorevoli su 426 presenti e votanti, un provvedimento il cui spirito è sintetizzato nel citato articolo 7-ter della legge 43/2005;

a differenza della legge 43/2005 il provvedimento approvato dalla Camera dei deputati individua le finalità ed i destinatari delle risorse in dotazione al Fondo;

nel mese di ottobre 2006, d'intesa tra il Ministero in indirizzo ed il sindacato autonomo pensionati Or.s.a., fu definito un percorso legislativo per una chiara e sollecita definizione della questione;

considerata l'attuale situazione di «stallo»,

si chiede di sapere quale strumento si ritenga di adottare in tempi rapidi, anche attraverso eventuali iniziative normative, al fine di consentire l'integrazione al trattamento di quiescenza del personale dipendente delle Ferrovie dello Stato cessato dal servizio nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1981 e il 31 dicembre 1995, secondo criteri di proporzionalità

e tenendo conto dei benefici economici relativi alla progressione degli stipendi nelle vigenze dei contratti triennali ivi succedutisi.

(3-00387)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici attuata attraverso le cartolarizzazioni continua a produrre effetti gravemente distorsivi che, oltre a determinare in molti casi un evidente disagio sociale, si traducono in una sorta di *boomerang* finanziario per il Tesoro;

precaria e incompleta si presenta, in particolare, la cartolarizzazione SCIP2, che da qualificate anticipazioni di stampa risulterebbe in grave ritardo e potrebbe mettere a rischio 2 nuovi SCIP-bond in circolazione, quelli delle serie A5 e B2 emessi per 3,7 miliardi di euro, in *credit wash* negativo dallo scorso novembre e sotto minaccia di declassamento dell'agenzia internazionale di *rating* Fitch,

si chiede di conoscere:

se sia vero che la dinamica cumulata degli introiti di SCIP2 è ulteriormente declinata, come sosterebbe la relazione trimestrale fornita al mercato sugli incassi attesi dall'INPDAP, dall'INPDAI, dall'INPS e dal consorzio G1 per la cessione degli immobili commerciali;

se sia vero che tutti gli Enti, ad eccezione dell'INAIL (per il quale è stato raggiunto un gettito di 305 milioni di euro con un aumento del 22,1% rispetto alle stime del *business plan*), hanno segnato *performance* ampiamente sotto le previsioni ed in particolare: se l'ENPALS abbia incassato solo 1,4 milioni sui 10 previsti, con un differenziale negativo dello 85,9% , se l'INPDAI abbia realizzato introiti per 439,3 milioni rispetto ai 520 milioni attesi con un risultato negativo per 15,5%, se gli incassi dell'INPS siano risultati inferiori a quelli stimati per il 38,5%, fermi cioè a quota 132,1 milioni rispetto ai 215 indicati dal *business plan* e, infine, se gli incassi dell'INPDAP siano diminuiti del 23,2%, e cioè fermi a 698,7 milioni di euro su 910 milioni preventivati;

se sia fondato il rischio che questi risultati possano realmente produrre da parte delle agenzie di *rating* internazionali un declassamento dei *bond* in circolazione emessi per la cartolarizzazione SCIP2, con un conseguente aumento degli interessi a carico del Tesoro, come pure di eventuali altri oneri aggiuntivi, come accaduto nell'aprile 2004 quando si dovette ricorrere ad un prestito ponte quinquennale di 800 milioni di euro garantito dallo Stato per far fronte ai pagamenti dovuti dalla SCIP;

se sia vero che le vendite realizzate dagli enti previdenziali negli ultimi tre mesi del 2006 sono ammontate a circa 288 milioni di euro contro i 481 milioni previsti e se le vendite effettive cumulate siano calate nell'ultimo trimestre del 21,7%;

se corrisponda al vero che gli investitori internazionali, attraverso i gruppi di banche riunite in consorzio, hanno beneficiato per il periodo preso in osservazione sino al 31 dicembre 2005, di una quota di interessi di circa 525 milioni di euro relativa alle dismissioni SCIP, quali oneri di

interessi passivi sui titoli emessi, e che, alla stessa data del 31 dicembre 2005, le spese sostenute per pagare tutti i soggetti che ruotano attorno all'operazione di cartolarizzazione siano state superiori a 1.018 milioni di euro e quindi che circa un terzo degli incassi di Scip a quella data sia stato utilizzato per pagare interessi e commissioni,

si chiede di sapere:

ove fossero confermate queste informazioni, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per invertire la preoccupante tendenza;

quanto possa incidere in termini finanziari un eventuale declassamento di *rating* di uno o più *bond* emessi, nonché quali azioni possano essere tempestivamente adottate sul mercato finanziario e nelle procedure di dismissione immobiliare per fronteggiare una così negativa *performance*;

infine, se nella conferma generale di questa prospettiva, siano allo studio iniziative per favorire una rapida conclusione dei numerosi contenziosi che riguardano, in particolare, gli immobili definiti «di pregio», ai sensi di successivi decreti ministeriali, per i quali si è in presenza di una grave situazione di stallo che accentua gli aspetti negativi di una cartolarizzazione che sempre più si delinea come scarsamente trasparente ed inefficace rispetto ai principi ispiratori.

(3-00388)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LOSURDO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il Commissario europeo all'agricoltura Mariann Fischer Boel ha proposto un taglio temporaneo del 12% della quota di produzione italiana della barbabietola da zucchero;

la proposta del Commissario europeo segue la riforma di mercato del settore del 2006 che penalizzò gravemente la produzione italiana della barbabietola da zucchero, che venne dimezzata;

la proposta di ulteriore taglio alla quota di produzione andrebbe ad incidere ancor più negativamente su un settore già in grave crisi, a seguito della chiusura di numerosi stabilimenti e della perdita di oltre 40.000 posti di lavoro nella filiera dello zucchero,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative urgenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare perché i nuovi tagli di produzione previsti non vadano a colpire la già dimezzata quota di produzione italiana, la più colpita dalla riforma di mercato del 2006.

(4-01278)

VALDITARA. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto ministeriale 26 gennaio 2001, n. 13, recante «Incentivi a favore della mobilità di studenti italiani e stranieri impegnati all'estero»,

sono state dettate importanti disposizioni finalizzate a richiamare in territorio italiano gli studiosi che hanno svolto ricerche e acquisito un'alta formazione e specifiche competenze all'estero;

il Governo, in linea con analoghe iniziative europee ed extraeuropee, ha promosso lo sviluppo di programmi innovativi di ricerca e l'arricchimento dell'attività didattica svolta negli atenei italiani;

per la stipula dei contratti e a garanzia della qualificazione scientifica, gli organi accademici (facoltà e dipartimenti) ed una Commissione specifica del Ministero dell'Università (che ha basato il proprio giudizio sul parere di *referee* internazionali) hanno condotto una rigorosa selezione delle proposte, sulla base dei *curriculum*, dei titoli e del progetto di ricerca presentato;

i risultati della suddetta attività sono stati, successivamente, valutati in modo favorevole e riconosciuti con i decreti ministeriali 20 marzo 2003 e 1° febbraio 2005 n. 18. Quest'ultimo afferma che è stata «rilevata l'esigenza di proseguire nell'iniziativa che, oltre a permettere un'offerta formativa didattica e di ricerca altamente specialistica, offre altresì, ai giovani ricercatori italiani impegnati all'estero, l'opportunità di un definitivo rientro nel proprio paese»;

la legge 4 novembre 2005, n. 230, recante «Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari», oltre all'utilità della prosecuzione del programma, ha previsto la possibilità di stabilizzare il rapporto di collaborazione;

nello specifico, l'articolo 1 della legge richiamata, al comma 9, stabilisce che nell'ambito delle relative disponibilità di bilancio, le università, previa attestazione della sussistenza di adeguate risorse nei rispettivi bilanci, possono procedere alla copertura di una percentuale non superiore al 10 per cento dei posti di professore ordinario e associato mediante chiamata diretta di studiosi stranieri, o italiani impegnati all'estero, che abbiano conseguito all'estero una idoneità accademica di pari livello ovvero che, sulla base dei medesimi requisiti, abbiano già svolto per chiamata diretta autorizzata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un periodo di docenza nelle università italiane, e possono, altresì, procedere alla copertura dei posti di professore ordinario mediante chiamata diretta di studiosi di chiara fama, cui è attribuito il livello retributivo più alto spettante ai professori ordinari. A tale fine le università formulano specifiche proposte al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca che, previo parere del Consiglio universitario nazionale (CUN), concede o rifiuta il nulla osta alla nomina;

con il decreto ministeriale 28 marzo 2006, n. 207, sono stati dettati i criteri di ripartizione del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) delle università per l'anno 2006; 3 milioni di euro sono stati destinati alla copertura, fino al 95% delle spese di chiamate dirette di docenti appartenenti al programma «rientro dei cervelli», con esclusione di quelle «per chiara fama»;

questa serie di normative promosse dal Ministero dell'università, nella XIV legislatura, offre una reale ed effettiva possibilità, sia finanziaria che legislativa, agli atenei interessati di richiedere uno stabile e definitivo inserimento in ruolo delle nostre figure professionali attraverso una ulteriore rigorosa selezione, basata sulla valutazione da parte di organi ministeriali dell'attività didattica e di ricerca effettivamente svolta durante gli anni del contratto;

tuttavia le più recenti vicende vanificano totalmente quelle cosiddette «opportunità di inserimento nel sistema universitario italiano» e di «definitivo rientro nel proprio paese», sostenute nei decreti del Ministero. In contrasto con la posizione espressa nella legge 230/2005 di cui sopra, infatti, il Consiglio Universitario Nazionale (CUN), nella riunione del 26-27 luglio scorso, ha espresso un parere che, se accettato dal Ministro, porrebbe tali e tanti ostacoli, che la legge non prevede, da rendere impossibile gran parte delle eventuali chiamate;

questo parere renderebbe vano lo spirito della legge sul programma «rientro dei cervelli» che nasce, invece, dalla cosciente decisione politica di richiamare i giovani ricercatori operanti all'estero, ritenendo importantissimo per l'Italia il loro contributo e la loro esperienza;

giòva ribadire che il contratto per rientrare in Italia ha permesso a molti studiosi di svolgere un'intensa attività didattica e di ricerca in forma continuativa e per più anni, contribuendo all'internazionalizzazione del sistema universitario italiano;

di tale complessa situazione, il CUN sembrerebbe non tener conto; dal parere, infatti, sembra emergere una posizione in parte contraddittoria e in parte del tutto incomprensibile: se da un lato si richiede un'idoneità accademica ottenuta all'estero, dall'altro il lavoro di docenza e ricerca svolto per più anni in Italia non viene riconosciuto;

la nota ministeriale del 15 dicembre 2006, sollecitata da tempo anche dalle Università, ha chiarito alcuni aspetti procedurali delle chiamate dirette: in particolare, stabilisce lo spostamento del termine utile per usufruire degli incentivi stanziati dal FFO 2006 al 31 gennaio 2007;

in essa si precisa, inoltre, che il Ministero fornirà anche i punti organico restanti oltre a quelli previsti dal cofinanziamento del 95% dei costi iniziali. Ciò significa che, pur rimanendo un modesto cofinanziamento a carico dell'ateneo chiamante, le chiamate dirette non influiscono formalmente sulla programmazione dei ruoli docente;

di circa 450 studiosi rientrati, ne sono stati chiamati dalle Università circa 50, di cui solo 10 circa approvati dal CUN. La norma della legge 230/2005 che era stata ideata proprio per favorire la loro stabilizzazione, risulterebbe invece applicata quasi esclusivamente per richiamare in Italia chi ha già posizioni stabili all'estero;

gli studiosi rientrati non hanno neppure potuto partecipare a regolari concorsi, visto che i bandi sono bloccati dal 2003 in attesa dell'appro-

vazione del nuovo meccanismo concorsuale; in molti casi, le chiamate non vengono effettuate perchè l'inserimento dei suddetti docenti interferisce con programmazioni a lungo termine, e in alcune facoltà è difficile se non impossibile superare questi ostacoli,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere iniziative volte ad affrontare urgentemente la situazione esposta, affinché le università siano realmente in grado di effettuare le chiamate per gli studiosi rientrati;

se non ritenga di valutare la necessità di proporre linee guida che siano in sintonia con la legge e che riconoscano, come già ha fatto il Ministero, l'attività didattica e di ricerca svolta nell'ambito del programma di «rientro dei cervelli», anche in considerazione del fatto che molti contratti volgono ormai al termine o sono già terminati;

se non intenda sostenere, anche per il futuro, il cosiddetto programma di «rientro dei cervelli», provvedendo regolarmente a sufficienti stanziamenti di incentivi affinché le università continuino una politica coerente di richiesta, di impiego e infine – dopo la verifica negli anni di rientro – di uno stabile inquadramento degli studiosi richiamati dall'estero;

quali provvedimenti intenda adottare per sbloccare la situazione che vede le richieste per il quarto anno di proroga ancora senza alcuna risposta da parte del Ministero, e se non intenda riconsiderare le nuove richieste di rientro.

(4-01279)

MARTONE. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

la Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, «Giorno della Memoria», al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati;

in occasione del «Giorno della Memoria» sono organizzate cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere;

il 27 gennaio 2007, mentre in tutta Europa si commemorava la liberazione di Auschwitz, ad Oristano era stata autorizzata una manifestazione di Forza Nuova, in piazza Roma, durante la quale un gruppo di facinorosi sventolava impunemente bandiere con la croce celtica e le effigi del partito di Forza Nuova;

in Italia l'esposizione di simboli riconducibili ad ideologie basate sul razzismo e di teorie che affermino la «superiorità della razza» sono puniti per legge;

tale iniziativa ha creato stupore e disappunto in numerosi cittadini di Oristano, che lo stesso giorno ricordavano quanti avevano subito la deportazione, la prigionia e la morte e quanti, a rischio della propria vita, hanno permesso la ricostruzione di un Paese democratico,

si chiede di sapere se quanto sopra descritto risulti vero e, in caso affermativo, se non si ritenga opportuno promuovere un'indagine ministeriale al fine di appurare quali siano state le motivazioni che hanno portato alla concessione dell'autorizzazione per tale manifestazione.

(4-01280)

PALERMO, CAPRILI, BONADONNA, ZUCCHERINI, TURIGLIATTO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

esiste la necessità di rendere la pubblica amministrazione più efficiente, di combattere gli sprechi ed allocare il personale in maniera efficace, ed in tal senso il Governo ha già provveduto ad adottare diversi provvedimenti;

nell'ambito del sistema del trasporto aereo italiano, l'Ente nazionale per l'assistenza al volo (Enav), impone tariffe molto più alte rispetto a quelle adottate in altri Paesi;

l'attribuzione dei contratti di lavoro, stipulati da qualsiasi ente pubblico, per l'esecuzione di lavori esterni, deve essere eseguita con trasparenza e nel rispetto delle norme vigenti,

si chiede di sapere:

se sia vero che l'Enav ha intenzione, o ha già deliberato, di provvedere all'assegnazione a Telecom dell'allestimento di una rete di telecomunicazioni interna all'azienda e se questa operazione avvenga mediante gara o in altra forma;

quali siano le motivazioni di tale scelta, considerata la delicatezza del settore, che coinvolge in particolare la sicurezza aerea, nonché le recenti vicende che hanno interessato Telecom;

se siano stati assegnati lavori alla società Optimatica e Print System, per quali lavori, quali importi e con quali modalità;

quali e quanti dirigenti o quadri, o personale collocato presso la direzione siano stati assunti presso l'Enav e quale sia la provenienza lavorativa di queste persone;

se queste assunzioni corrispondano a necessità reali;

se vi siano quadri o dirigenti che percepiscono remunerazioni *ad personam*, per quali motivi e di quale entità.

(4-01281)

BORNACIN. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della salute.* – (Già 3-00050).

(4-01282)

PALERMO, CAPRILI, BONADONNA, TURIGLIATTO, ZUCCHERINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dei trasporti, dello sviluppo economico e delle infrastrutture.* – Premesso che:

la CGIL, nel settembre scorso («Enav on line» del 10 settembre 2006), denunciava: «Che ENAV avesse qualche problema economico era cosa abbastanza risaputa, almeno per chi segue le vicende aziendali con attenzione e non si limita a leggere i trionfalistici comunicati sugli utili di bilancio, realizzati sulla base di un meccanismo che consentiva (sino all'anno scorso) di scaricare sulle compagnie e sullo Stato tutte le spese di gestione a piè di lista. Vari segnali provenienti dall'interno dell'azienda erano già rivelatori di qualcosa che non andava»;

con il trionfalistico comunicato stampa del 31 ottobre 2006 l'Enav ha annunciato di «mantenere le stesse Tariffe ATM applicate nel 2006 per la Rotta (sorvolo dello spazio aereo nazionale) a 67,50 euro e di ridurre quelle di Terminale (operazioni di aeroporto) a 2,01 euro (-9,87%), in controtendenza rispetto all'andamento dei principali *provider* europei. Dal 2003 al 2007 la riduzione è stata dello 0,72% per la tariffa di Rotta e di circa il 36% in meno per la tariffa di Terminale. Questa riduzione risulta ancora più evidente in termini reali se si tiene conto del valore dell'inflazione dell'intero periodo. La riduzione delle tariffe si è resa possibile per i continui recuperi di efficienza raggiunti nel quinquennio, peraltro con un significativo incremento della qualità e della sicurezza del servizio erogato»;

in via generale, viene naturale una considerazione: quando in un sistema continentale, «a vasi comunicanti» fortemente integrato come quello del trasporto aereo, avvengono eventi, sia operativi sia economici in »controtendenza«, il livello di attenzione, se non di allarme, dovrebbe crescere significativamente; si imporrebbe un esame approfondito del fenomeno che, anche se positivo, rappresenta comunque un'anomalia rispetto ad un contesto integrato ed armonizzato sia a livello operativo che normativo;

che i conti dell'Enav non fossero a posto, e difficilmente lo sarebbero stati per fine anno, se ne era reso conto lo stesso Amministratore delegato di Enav, Guido Pugliesi. Infatti il 23 giugno 2006, implicitamente ammettendo il disastro, Pugliesi revocava ad alcuni dirigenti le deleghe a firmare contratti superiori ai duecentomila euro «al fine di accentrare in via temporanea il controllo dei costi» motivando così la decisione: «Come è noto, la legge finanziaria (l. n. 248/05) stabilisce per Enav un incremento di produttività del 5% da raggiungere mediante riduzione dei costi di esercizio. L'attuale andamento dei costi (...) non sembra però poter consentire, al momento, il raggiungimento del suddetto obiettivo del 5% entro la fine del 2006»;

nel 2005 e nel 2006 i costi interni dell'Enav sono cresciuti, mentre le entrate sono diminuite; in tutte le imprese le tariffe dovrebbero essere la conseguenza dell'andamento dei costi della produzione: se i costi salgono le tariffe salgono, se i costi scendono le tariffe possono scendere;

l'anomalo livello delle tariffe di assistenza al volo, in violazione alle norme esistenti, ha prodotto e continua a produrre indebiti vantaggi economici alle compagnie aeree, al di fuori di ogni logica economica, programmazione e politica del trasporto aereo da una parte, mentre dall'altra sta danneggiando gravemente l'Enav, società partecipata dallo Stato: all'illecito arricchimento delle compagnie aeree corrisponde un danno erariale consistente e continuativo;

ad aggravare la situazione dei conti dell'Enav si inserisce l'incognita economico finanziaria dell'acquisto del ramo d'azienda Vitrociset, oggi Enav Sistemi, la quale già nasce con gravi ipoteche di tenuta economica e finanziaria,

chiede di sapere:

se l'azionista pubblico abbia in corso un attento esame dei conti dell'Enav, in termini di trasparenza e di controllo della situazione amministrativa e contabile, anche in relazione ai costi per le missioni del personale;

avendo l'Enav dovuto ricorrere «al mercato bancario attraverso l'indebitamento», come e con quale procedura negoziale sia stata garantita la trasparenza dell'operazione;

quali rilievi sulla situazione economica e gestionale dell'Enav abbiano finora espresso gli organi di controllo interno, Sindaci e Magistrato della Corte dei Conti, di fronte ad una situazione che appare disastrosa;

quali iniziative e nei confronti di quali soggetti (ed in caso negativo, perché no) abbiano intrapreso i Ministri in indirizzo che «d'intesa» esercitano «i diritti dell'azionista», ai sensi dell'art. 35 della legge 17 maggio 1999, n. 144, e la Procura della Corte dei conti per recuperare il pluriennale danno erariale costituito dai mancati introiti dell'Enav.

(4-01283)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

attualmente le aggiudicazioni di gara di pubblico incanto per appalto di lavori nel Comune di Villa Literno vengono conseguite con ribassi di circa il 5% sul prezzo a base d'asta mentre la media provinciale e la media negli anni delle precedenti amministrazioni dei ribassi è pari al 30-35% (si veda, ad esempio, il verbale della gara di pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di arredo urbano in via Vittorio Emanuele III nell'anno 2000 – importo a base d'asta di circa 1.900.000 lire ed aggiudicazione per circa 1.200.000 lire);

l'affidamento della gestione del cimitero è avvenuto con l'avviso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* che indica Villa Literno come un comune in provincia di Cagliari (vi è indicato «CA» e non «CE») e quindi, di fatto, limitando il numero dei potenziali concorrenti (tale circostanza fu evidenziata per iscritto e protocollata da un cittadino prima dell'espletamento della gara, senza che si producesse la rinnovazione degli avvisi ed il ripristino delle corrette regole di pubblicità e trasparenza);

il riposizionamento dell'ufficio postale (o di altro ufficio non comunale) mediante l'affitto di locali ristrutturati con fondi di Agrorinasce produce la distruzione e l'irreversibile trasformazione di opere realizzate con fondi pubblici; l'Ufficio dell'Anagrafe è ubicato nel palazzo Mazzarella locato dal 1997;

con deliberazione della Giunta municipale n. 138 del 21 luglio 2000 il Comune di Villa Literno provvede al rinnovo del fitto relativo ad un locale per Centro sociale al corso Umberto I e tale fitto tuttora perdura;

con determina n. 1432 del 15 luglio 2004 del responsabile dell'Ufficio socio-assistenziale e culturale (visto il decreto sindacale n. 6 del 28 novembre 2003) il Comune di Villa Literno affitta un locale per Centro sociale per anziani in piazza Marconi e che fitto tuttora perdura;

con deliberazione della Giunta municipale n. 116 del 20 settembre 2005 il Comune di Villa Literno ha affittato un locale in via Feniculenze da destinare a Circolo culturale e tale fitto tuttora perdura con occupazione di suolo pubblico recintato sia nella parte antistante al circolo stesso sia nell'attiguo bar senza che l'ufficio segreteria, debitamente richiesto, abbia fornito elementi circa l'ammontare del canone di locazione o la semplice attestazione del pagamento di un canone per occupazione di suolo pubblico o di un provvedimento concessorio;

con deliberazione della Giunta municipale n. 40 del 12/4/2001 l'allora sindaco Tavoletta aveva affittato un locale in piazza Marconi denominato «Sala Polivalente» per un impegno di spesa pari a 13.428 euro per ogni anno e per tre anni;

con deliberazione della Giunta municipale n. 19 del 25 febbraio 2005 l'attuale sindaco Fabozzi ha provveduto alla rideterminazione del fitto del locale in piazza Marconi denominato prima «Sala Polivalente» e poi «Sala Splendore» per un impegno di spesa pari a 43.200 euro per ogni anno accollandosi una maggiore spesa di circa 30.000 euro annui (esattamente 29.773 euro) producendo un incremento del 321% nella fase di rinnovo con stravolgimento di una semplice richiesta di adeguamento e passando da un impegno da tre a nove anni accogliendo l'apposita relazione di determinazione del nuovo canone di 3.000 euro mensili con un aggiunta di altri 600 euro mensili per attrezzature audio realizzandosi alla fine un canone più spese pari 9.86 euro per metro quadro;

con deliberazione della Giunta municipale n. 119 del 29/9/2005 il Comune di Villa Literno ha aperto un Centro di documentazione e studi «Ambiente e legalità» presso il Centro sociale di piazza dei Poeti approvando un protocollo d'intesa con Legambiente e Agrorinasce;

Agrorinasce S.r.l. - «Agenzia per l'innovazione, lo sviluppo e la sicurezza del territorio» quale società consortile tra i Comuni di Casal di Principe, Casapesenna, San Cipriano d'Aversa e Villa Literno (del cui Consiglio di amministrazione, per quanto consta, fanno parte funzionari della Prefettura di Caserta), con fondi comunitari compresi nel Programma operativo multiregionale «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzo-

giorno d'Italia» e con i fondi regionali aveva ristrutturato i predetti locali, compresa la palestra annessa alla scuola materna;

Poste Italiane S.p.A. è una società per azioni che svolge anche un servizio privatistico;

dal 24 febbraio 2006 il Sindaco offriva alle Poste Italiane S.p.A. i locali della palestra della scuola materna (sottraendone la disponibilità per i piccoli alunni della predetta Scuola);

il 28 luglio 2006 lo stesso sindaco metteva a disposizione i locali scolastici siti in piazza dei Poeti corrispondenti all'ex palestra della scuola materna statale;

il 27 settembre 2006 le Poste quantificano la propria esigenza in 210 metri quadri, chiedono indicazioni in merito alla disponibilità del locale e alla quantificazione del canone ponendo la condizione essenziale che siano realizzati dei lavori di riqualificazione del contesto in cui si trovano i locali individuati per consentire l'accesso agli stessi sia da via Carducci sia da piazza dei Poeti passando in mezzo allo spazio della scuola materna statale;

con deliberazione della Giunta municipale n. 141 del 3 ottobre 2006 questo Ente richiamando il carteggio intercorso offre alle Poste Italiane S.P.A. la disponibilità dei locali della ex palestra della scuola materna per il riposizionamento dell'Ufficio postale di Villa Literno nominando responsabile del procedimento il responsabile del servizio urbanistico, ing. Claudio Valentino, lo stesso dirigente che ha redatto la congruità per la «Sala Splendore» di cui sopra determinando congruo il canone mensile di 3.000 euro per i 365 metri quadri del predetto immobile con l'aggiunta di 600 euro mensili per il comodato d'uso delle apparecchiature ivi esistenti giustificando un incremento effettivo della spesa totale del 321%, ed inoltre tale canone fu incrementato nonostante il locatore avesse ottenuto il vantaggio di sgravarsi della servitù delle uscite di emergenza poste all'interno del cortile privato – non è noto se per tale opera di modifica di prospetti fu rilasciata concessione edilizia come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 – Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia;

il 13 ottobre 2006, congiuntamente, il responsabile del procedimento ed il sindaco Fabozzi comunicavano alle Poste Italiane S.p.A. (all'attenzione dell'ing. Giuliano Teodoro) che si riteneva congruo il canone mensile di 750 euro per i 210 metri quadri richiesti (pari a circa 3.57 euro al metro quadro);

Poste Italiane S.p.A. nel giugno 2003 aveva stipulato un contratto (ora rescisso) di locazione con un cittadino di Villa Literno impegnandosi a corrispondere 850 euro mensili per 12 anni per un locale di 150 metri quadri ritenendo congruo un canone di 5,66 euro per metro quadro;

la moglie del proprietario dell'immobile oggetto della lievitazione di prezzo figurava nel manifesto pubblicitario della campagna elettorale dei DS per il rinnovo del Consiglio provinciale di Caserta;

i lavori pubblici per il Comune sono appannaggio di imprese di Casal di Principe i cui titolari sono stati soci dell'attuale Sindaco;

i lavori per la discarica «dello Spesso» sono stati effettuati dalla General Costruzioni di Salvatore Tamburino padre dell'Assessore al comune di villa Literno Nicola Tamburino;

per quanto consta, solo negli ultimi tempi sono stati concessi 250.000 euro ad associazioni per feste e per gli straordinari ad alcuni dipendenti; i lavori per l'illuminazione, per oltre 1.500.000 euro, sono effettuati da una ditta intestata ad una cognata del *boss* Guido Mercurio ed eseguiti dal marito di questa,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti di propria specifica competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere circa il trattamento, a giudizio dell'interrogante, «di favore» riservato alle Poste Italiane dal Sindaco e dalla Giunta Municipale di Villa Literno (che, quando si tratta di locare immobili da privati ritiene congruo il canone di 9,86 euro per metro quadro e quando, invece, si tratta di locare ad altri un proprio bene ristrutturato, oltretutto, con fondi comunitari e regionali e per finalità pubbliche e di sicurezza sociale, ritiene congruo il canone di 3,57 euro al metro quadro, pur essendo stato registrato tre anni fa un contratto analogo tra le Poste ed un privato a 5,66 euro per metro quadro), nonché circa la delicata gestione dei lavori pubblici sino ad oggi effettuati nel Comune di Villa di Literno.

(4-01284)

DE GREGORIO. – *Ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

è stata costituita a Brescia una seconda agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) che – alle dipendenze del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brescia – svolge le attività che sono di competenza dell'Ente regionale dell'Ambiente;

il Nucleo di investigazione e tutela ambientale denominato NITA si avvale della collaborazione di 4 tecnici dell'ARPA di quella città;

l'ARPA Lombardia – dipartimento di Brescia – ha fatto, in meno di sei anni, oltre 14 riorganizzazioni, che non hanno portato a miglioramenti organizzativi, ma anzi hanno contribuito a peggiorare la qualità del servizio reso alla cittadinanza;

i vantaggi sarebbero stati solo per alcuni dipendenti «amici» che avrebbero avuto una carriera facilitata e veloce: fra questi risulterebbe evidente la figura del dirigente amministrativo del dipartimento di Brescia, il cui posto non risulterebbe dalla pianta organica, come fuori dalla stessa pianta risulterebbe la nomina del dirigente nominato vicario del direttore del dipartimento di quella città e che anch'egli avrebbe ricevuto un miglioramento di carriera senza poi successivamente più frequentare lo stesso ufficio;

sotto la gestione del nuovo Direttore del dipartimento insediato ormai da più di un anno, si sarebbe verificata, a causa di una disorganizzazione dell'ufficio, la paralisi del sistema dei controlli, attraverso una pesante burocrazia che ha reso elefantiaca la struttura;

tale organizzazione dell'Ufficio consentirebbe al direttore di avere un'ampia discrezionalità nell'esecuzione delle richieste di controlli ispettivi e permetterebbe allo stesso di preferirne alcune a scapito di altre, creando disagi e ritardi nelle conclusioni delle istruttorie e, così facendo, si verrebbe a creare un rapporto personale e privilegiato fra direttore ed utenti,

si chiede di conoscere, se nell'ambito delle proprie competenze, intendano:

verificare le modalità gestionali attuate all'interno dell'ARPA Lombardia – Dipartimento di Brescia e le modalità, la gestione e l'efficienza amministrativa del dipartimento stesso;

quali siano i criteri di nomina usati per la scelta dei direttori dei dipartimenti, dei dirigenti amministrativi e degli eventuali vicari.

(4-01285)

IZZO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e delle infrastrutture. – Premesso che:

da recenti notizie diffuse dai *mass-media* si apprende del definanziamento, ovvero rinvio di necessarie decisioni governative, in ordine a talune fondamentali opere di infrastrutturazione dei trasporti nella Regione Campania, tra cui la variante ANAS alla strada statale SS 7-*quater* - Domitiana, in particolare il primo lotto Castelvoturno – Mondragone, nonché l'aeroporto di Grazzanise, la tratta ferroviaria alta capacità Napoli –Bari, la variante stradale alla strada statale SS 7 Appia Caserta – Benevento;

tali fondamentali opere, tra l'altro, con atti formali sia risalenti sia recenti, erano state già inserite dalla Regione Campania e dagli Enti locali interessati nei vari aggiornamenti degli strumenti di programmazione dei trasporti;

anche nel corso dei lavori del recente «conclave governativo» tenutosi a Caserta erano state fornite ampie rassicurazioni sulla realizzazione delle opere in questione, considerate la loro strategicità ed indispensabilità;

la stessa Regione Campania ha provveduto, nel tempo, a numerosi studi di fattibilità per tali opere, e per alcune di esse già vi è la documentazione di progetto;

il rinvio delle dovute approvazioni – ovvero il diniego dei necessari finanziamenti già stanziati ma inspiegabilmente dirottati su opere in altre Regioni – comporterebbe l'aggravarsi di un persistente stato di estremo disagio per la mobilità nella Regione Campania, peraltro già penalizzata da numerose altre emergenze in atto (criminalità, disoccupazione, disastri ambientali, rifiuti),

si chiede di conoscere:

quali siano i reali orientamenti del Governo sulla necessità di realizzare le opere citate;

quale sia, con riferimento alle competenze ministeriali, lo stato dell'arte in ordine alle opere di infrastrutturazione dei trasporti nella Regione Campania, con particolare riguardo alla variante ANAS alla SS 7-*quater* – Domitiana, primo lotto Castelvoturno – Mondragone, l'aeroporto di Grazzanise, la variante stradale alla SS 7 Appia Caserta – Benevento e la tratta ferroviaria ad alta capacità Napoli – Bari;

come si intenda, concretamente e definitivamente, dare impulso per concludere l'*iter* approvativo dei progetti e per i relativi finanziamenti, con certezza dei tempi;

quali provvedimenti si intendano adottare per riportare alla Regione Campania i finanziamenti già stanziati per le opere infrastrutturali i cui fondi sono stati verosimilmente dirottati su altre Regioni.

(4-01286)

BUCCICO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

articoli di stampa («Gazzetta del Mezzogiorno» del 3 febbraio 2007) hanno riportato in maniera preoccupante le voci relative alla chiusura delle Direzioni provinciali della Banca d'Italia;

tali notizie fanno determinare, come prevedibile, preoccupazione fra i dipendenti ed apprensione nella città e nella provincia di Matera per il progressivo depauperamento di funzioni e di relativi uffici istituzionali, in atto ormai da anni, e diretto a penalizzare il capoluogo di provincia lucano;

d'altra parte, la nuova legge sul risparmio, nel conferire funzioni pubbliche relative all'istituzione ed al funzionamento degli organismi di giustizia alternativi, costituisce occasione per un fisiologico accrescimento di funzioni da parte della Banca d'Italia con la necessità di mantenere l'attuale rete territoriale, come è stato ancora recentemente ribadito dallo stesso Direttore generale della Banca d'Italia;

in tale direzione, ed anche al fine di continuare l'efficace opera di controllo sulla trasparenza bancaria e di osservatorio delle economie locali, possono costituire occasioni idonee ed implementare le alte funzioni della Banca d'Italia a livello provinciale le nuove competenze (ISVAP) che nascono dal recente disegno di legge ministeriale sulle *authority*,

anche nell'ottica del mantenimento di strutture decentrate di così alto livello, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, anche sulla base del possibile incremento di funzioni della Banca d'Italia, conservare l'attuale rete istituzionale su base provinciale, impedendo, con il razionale mantenimento degli uffici, un ulteriore impoverimento delle strutture rappresentative di città come Matera.

(4-01287)

CONFALONIERI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel comune di Carate Urio, in provincia di Como, Gianluca Zambrotta ha ottenuto la concessione per realizzare un piano a lato della propria abitazione, sulla riva del lago, con occupazione di suolo pubblico pari a 53 metri quadri su una superficie complessiva di 160 metri quadri di accesso al lago;

la concessione prevede la costruzione di una piattaforma di cemento lungo il lato dell'edificio, che andrebbe a coprire più della metà della vista e dell'accesso al lago, e la chiusura dello spazio mediante un recinto ed una cancellata, nonché una parte sottostante, adibita a locali di sgombero, pari a circa 95 metri cubi, ed ha una durata trentennale;

la costruzione in questione prevede nei fatti la distruzione di una delle ultime rive pubbliche di Carate Urio, privando la popolazione dell'utilizzo della riva e danneggiando definitivamente il paesaggio;

tale concessione non è stata discussa né con i cittadini direttamente colpiti dalla sottrazione di un tale spazio pubblico, né con i comitati presenti a tutela di interessi diffusi, e non sembra rispondere alle normali norme sulla tutela del paesaggio né esser stata fatta nell'interesse della cittadinanza;

Zambrotta è tenuto a versare all'Amministrazione comunale un canone annuo, di 1.392,04 euro, pari a 26 euro al metro quadro, somma nettamente inferiore al costo dei normali posteggi a pagamento (pari a 365 euro annui al metro quadro) e comunque calcolato solo rispetto alla superficie superiore di 53 metri quadri, senza che vengano invece computati i metri cubi della parte sottostante;

i lavori di rifacimento della riva che Zambrotta eseguirebbe a sue spese nella restante area pubblica sarebbero pari a 32.000 euro, somma che non copre il danno arrecato al paesaggio né tantomeno quello derivante dall'occupazione di suolo pubblico,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intendano assumere al fine di assicurare la tutela di un tale bene pubblico ed ambientale;

in quali modi si intenda, con eventuali iniziative normative, opporsi alla continua e sistematica privatizzazione di spazi pubblici che rappresenta un'evidente violazione delle norme poste a tutela del paesaggio e del demanio pubblico;

se, nel pieno rispetto dei ruoli e delle competenze, sia possibile il blocco della concessione, venendo così incontro alle legittime aspettative dei cittadini del luogo.

(4-01288)

PASTORE. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

in data 28-29 maggio 2006 nel Comune di Roseto degli Abruzzi (Teramo), che appartiene al novero dei Comuni con popolazione superiore

ai 15.000 abitanti, si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche di Sindaco e del Consiglio comunale;

all'esito della predetta consultazione elettorale il Consiglio comunale di Roseto degli Abruzzi è risultato composto da 18 membri della maggioranza di centro-sinistra, oltre al Sindaco, e da soli 2 rappresentanti della minoranza di centro-destra;

per effetto di questa singolare composizione del Consiglio comunale, alcune delle prerogative e dei diritti dei consiglieri di minoranza vengono ad essere pregiudicati, a causa della formulazione di alcune disposizioni dello statuto e del Regolamento del Consiglio comunale vigenti;

in particolare, l'articolo 10, comma 1, dello Statuto comunale di Roseto, conformemente alle disposizioni contenute nell'articolo 39, comma 2, del decreto legislativo 267/2000 Testo unico enti locali (T.U.E.L.), prevede che: «Il Presidente del Consiglio comunale è tenuto a riunire il Consiglio, in un termine non superiore a venti giorni, quando lo richieda almeno un quinto dei consiglieri o il Sindaco, inserendo all'ordine del giorno le questioni richieste»;

gli articoli 34, comma 4, e 36, comma 1, del Regolamento del Consiglio comunale di Roseto, in contrasto con le disposizioni contenute nell'articolo 43, comma 1, del T.U.E.L., prescrivono la sottoscrizione di «almeno un quinto dei consiglieri comunali» per la presentazione di mozioni e proposte di deliberazione in Consiglio comunale;

conseguentemente, ai due consiglieri di minoranza, allo stato attuale, non è consentito avanzare richiesta di convocazione del Consiglio comunale e, cosa assai più grave e penalizzante, è negata loro la possibilità di presentare autonomamente proposte di deliberazioni, mozioni o chiedere la trasformazione di interrogazioni in mozioni;

uno dei due consiglieri di opposizione, il consigliere Antonio Norante, pertanto, si è premurato di richiedere al Ministero dell'interno – Dipartimento per gli affari interni e territoriali, Settore autonomie locali – un parere sulla possibilità di avanzare richieste di modifica delle predette disposizioni statutarie e regolamentari, ed innanzitutto dell'articolo 10, comma 1, dello Statuto comunale vigente, visto quanto prescritto dallo stesso T.U.E.L. (articolo 39, comma 2);

il Ministero dell'interno in data 4 ottobre 2006, con atto prot. n. 15900/937/L.142/1 Bis/5.1.8, trasmesso per conoscenza anche al Comune ed alla Prefettura di Teramo, si esprimeva in senso favorevole ed asseriva che: «Peraltro, si osserva che fermo restando il *quorum* previsto dall'articolo 39, comma 2, del T.U.E.L. (...), l'Ente locale, nella propria autonomia potrà legittimamente introdurre nel proprio Statuto e relativo Regolamento sul funzionamento del Consiglio una diversa e più favorevole previsione. Pertanto, si ritiene che la disposizione dell'articolo 10, comma 1, dello Statuto comunale potrebbe essere riformulata nei termini rappresentati dal consigliere Norante, sempre che sull'ipotizzata proposta di modifica statutaria converga il numero dei consensi necessario (...);

va comunque rilevato che i due consiglieri in questione potranno utilizzare altri strumenti che rimangono nelle prerogative di ciascun con-

sigliere, indipendentemente dall'entità numerica del gruppo di cui fanno parte. Infatti, ogni consigliere ha la possibilità, *uti singuli*, di esercitare l'iniziativa deliberativa ovvero di presentare proposte di deliberazione al Consiglio relativamente agli oggetti di competenza di detto organo e, inoltre, di presentare interrogazioni e mozioni ed ogni altra istanza di sindacato ispettivo»;

il Presidente del Consiglio comunale di Roseto, tuttavia, nonostante l'autorevole parere del Ministero, continua a negare l'iscrizione all'ordine del giorno dei Consigli comunali di due proposte di delibera avanzate dai consiglieri di opposizione ed acquisite al protocollo dell'ente da diversi mesi, aventi ad oggetto proprio la modifica dell'articolo 10, comma 1, dello Statuto comunale e degli articoli 34 e 36 del Regolamento del Consiglio comunale di Roseto, onde rimuovere gli ostacoli che attualmente impediscono ai due consiglieri di minoranza di esercitare appieno le proprie funzioni;

va evidenziato, tra l'altro, che il ruolo dei consiglieri di minoranza ed i relativi diritti, vengono continuamente frustrati da parte dell'amministrazione comunale che, avvalendosi della grande forza numerica e di stretti rapporti fiduciari con la dirigenza, ostacola ogni iniziativa politica dei consiglieri di minoranza, i quali ultimamente si sono visti negare persino l'accesso ad atti e documenti amministrativi;

la scusa strumentale più ricorrente, utilizzata dai responsabili dei servizi per ostacolare l'accesso dei consiglieri di opposizione ad atti e documenti amministrativi che si vogliono tenere secretati, è rappresentata da differimenti *sine die* non giustificati o giustificabili ai sensi di legge, quali richieste di pareri alla Commissione ministeriale per l'accesso ai documenti amministrativi;

il diritto di accesso dei consiglieri comunali del Comune di Roseto, come espressamente disciplinato dal comma 2 dell'articolo 43 del decreto legislativo 267/2000, viene continuamente disconosciuto e la disciplina dell'istituto dell'accesso dei consiglieri comunali, interpretata dall'amministrazione di Roseto in maniera del tutto singolare, alla stregua del generale diritto d'accesso riconosciuto a tutti i cittadini e disciplinato dall'articolo 22 e seguenti della legge 241/1990;

la finalità di queste operazioni appare all'interrogante quella di impedire ai consiglieri di minoranza di esercitare le funzioni di garanzia e controllo sull'operato dell'amministrazione, che sono riconosciute dalla legge e dalla stessa Costituzione, in virtù del mandato conferito loro dagli elettori;

ultimamente il ruolo dei due consiglieri di minoranza al Comune di Roseto è divenuto sempre più difficile e mortificante, a causa dei continui soprusi e vessazioni che sono costretti a subire dall'Amministrazione comunale;

i due consiglieri comunali di opposizione infatti, per vedere riconosciuti i loro fondamentali diritti, si sono visti costretti, dopo vari e ripetuti inviti e diffide, a presentare un circostanziato esposto alla procura della Repubblica di Teramo, al Difensore civico regionale de L'Aquila, al pre-

fetto di Teramo ed al Ministero dell'interno, chiedendo tempestivi interventi a salvaguardia dei propri diritti;

la situazione che si è venuta a creare nel Comune di Roseto va certamente monitorata, onde evitare che diritti costituzionalmente riconosciuti a rappresentanti del popolo possano essere pregiudicati, nel totale dispregio di ogni regola democratica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della presentazione del predetto esposto da parte dei consiglieri comunali di opposizione al Comune di Roseto degli Abruzzi, inoltrato il giorno 8 gennaio 2007 al Ministero dell'interno, - Dipartimento affari interni e territoriali, Direzione centrale per le autonomie;

se condivida la motivazione del parere del 4 ottobre 2006 volta, secondo l'interrogante, ad impedire la continua e sistematica violazione dei diritti dei consiglieri comunali di minoranza e consentire loro l'espletamento del mandato conferito dagli elettori, oltre che a tutelare le elementari regole di democrazia ed il rispetto delle leggi che disciplinano il funzionamento degli enti locali.

(4-01289)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00388, del senatore Benvenuto, sulla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici.

